delle

Provincie Veneziane

NEL

SECOLO DECIMOTTAVO

VOL. II.

BG

Venezia

TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

Per cura di Bartolommeo Gamba

1824

Giambattista Nicolai.

Digitized by Google

GIAMBATTISTA NICOLAI

VENEZIANO

Nacque nel 1726. Mortogli il padre, uno zio materno, arciprete di Castelfranco, gliene tenne le veci. Entrò nel Seminario di Trevigi, si fe' chierico e vi studiò con lode Umane Lettere. Ma il celebre Iacopo Riccati, scorta nel bell'ingegno di lui grande attitudine alle Matematiche, lo scelse a suo discepolo e a compagno di studio del suo Giordano: della quale scelta mostrossi degno così, che pochi anni appresso il Vescovo lo chiamò di nuovo nel Seminario ad insegnarvi le Matematiche e le Fisiche, ove fe' crescere la discendenza scientifica del grande Riccati. N'ebbe in premio l'arcipretato di Padernelo. Mal grado del suo zelo pastorale non cessò di ricrearsi nelle Matematiche e di farsi tal nome da essere chiamato nel 1772 alla Cattedra di Analisi nella Università, e poi eletto pensionario di quella nnova R. Accademia. Fu allora che dell' acutezza di sua mente fe' singolare mostra coll' ardua impresa di togliere alle Matematiche quelle insuperabili difficoltà che offrono le quantità negative e le immaginarie, rifondendo, per così dire, questa scienza, che a suo giudizio, per colpa solo de' metodi avea nodi insolubili. Però diede in luce il primo volume de' suoi *Nuovi Elementi di Analisi* che da altro postumo venne seguito. Se così alto imprendimento portògli grande nomanza in Italia e fuori, suscitogli pure ardenti avversarj che gli attoscarono le dolcezze della vita studiosa. Affabile, modesto, prudente, e come di esterna mondezza, così d'animo puro, molto sofferì pel non sempre urbano impeto de' suoi oppositori, sebbene non cessasse di più sempre confermarsi nelle sue dottrine. Ma alle fatiche dello spirito cessero le forze fisiche, e mentre in Valdagno attendea a ristorar la debilitata salute, morì nel 1793.

Digitized by Google

Giovanni Oliva.

Digitized by Google

GIOVANNI OLIVA

DEL POLESINE

Fu chiaro lume della città di Rovigo, che ne udì i primi vagiti nel 1690. Dal Seminario patavino, ove studiò, fatto prete e dottore, tornò in patria ad aprire privato liceo. Monsig. del Torre e il co. Camillo Silvestri gl' infusero il gusto per l' antico. Passò quindi in Asolo qual pubblico maestro, e vi recitò dne belle Orazioni, che sono a stampa. Chiamato poscia alla gran luce di Roma, ivi die' maggiore sfogo al suo genio erudito. La illustrazione del *Marmo d' Iside* gli riuscì dotta ed elegante, e per essa sì crebbe in fama, che, morto Clemente XI, venne eletto capo della Secreteria del Conclave. Indi il card. di Rohan trasselo seco in Francia qual preside dell' insigne sna libreria, a cui die' l' anima coll' ordinarne i volumi e stenderne gl' indici. Allorchè l'affidatogli tesoro passò per compera nella famiglia di Soubise, egli ne seguì il destino, rimanendone custode qual prima, finchè, colto da idropisia, spirò nel 1757. Fu latinista perfetto, e qual grecista tenne scuola alcnn tempo in Parigi. L'amor di patria non gli si scemò per lontananza, e co' più gloriosi d'Italia ebbe assidno carteggio. Fn modesto, docile, liberal di ciò che sapea, ch' era molto, ed anche delle sne sostanze, benchè molte non fossero. Per queste doti, cred' io, il rispettò la invidia, e tra' Francesi, ei non francese, trovò amicizia e favore. Morto appena, ne fu scritta in Parigi la vita, premessa ad una scelta delle sue opere, quasi tutte di argomento antiquario; ma venti e più di sì fatte restano ancora inedite. Non pago di essere autore, si fe' anche dotto editore di alcuni scritti del Silvestri, del Lancisi, del Garofalo, del Poggio, e così per doppio titolo si meritò la stima de' contemporanei e la grata memoria de' posteri.

N—1

Digitized by Google

Giuseppe Olivi

Google

GIUSEPPE OLIVI

DI CHIOGGIA

Ebbe tal grido che se alta fama fosse argomento di lunga vita, si direbbe che canuto scese tra' più; ma lunga via percorse in tempo brevissimo, e diè frutti di raro sapere nella età che sol offre belle speranze. Nacque nel 1769. A' studi della Storia Naturale lui, ancor tenero, educavano i due dotti suoi concittadini dott. Fabris e dott. Bottari, quando religioso fervore lo condusse tra' Filippini. Tre anni di vita severamente claustrale e studiosa affievolirono la sua già infermiccia salute così, che aria diversa ed altro tenor di vivere si giudicò necessario alla sua esistenza: fu allora mandato a Padova, e quivi rinvigorendo il corpo non cessò di alimentare lo spirito. Il cuore e l' ingegno suo lo chiamavano alla poesia ed alle scienze fisiche, e quindi alle lezioni ed al consorzio di que' celebri dotti Cesarotti, Carburi, Stratico, Fortis, Toaldo, a' quali rendealo accettissimo l'aspetto modesto, la dolce indole e la passione sua per ogni dottrina. Fu accolto in quella R. Accademia a cui già tosto comparve adulto nelle scienze naturali, come poco appresso vi si mostrò provetto colla sua *Zoologia Adriatica*: opera che compiè d' anni ventidue, che destò maraviglia a' dotti nostrali e stranieri, e per cui fu eletto uno de' XL della Società Italiana, fu associato alla Reale Accademia di Berlino, ottenne la medaglia d' oro da quella di Praga, e da' Giornalisti riportò lodi conseguite da pochi. Tanto plauso infiammollo vieppiù nello studio, e gli scritti che pubblicò ne' tre anni dappoi sono sì numerosi e pregiati, che ben può dirsi aver egli per le scienze lungamente vissuto, sebbene nel 1795, suo ventesimo sesto, abbia fatalmente lasciata la vita, cedendo a quella malattia che lo insidiò sin dalla infanzia.

Giammaria Ortes.

Digitized by Google

GIAMMARIA ORTES

VENEZIANO

Pensatore nè volgare nè servile affrontò la corrente delle opinioni economico-politiche, e le sue dottrine, allora paradossi, cimentate dagli avvenimenti divennero usitate sentenze. Fervida pietà lui chiuse ancor tenero tra' Camaldolesi di s. Mattia di Murano; e fattivi i primi studi trovò a Pisa, tra' suoi cenobiti, illustre precettore di Matematiche nel p. Grandi, di cui dottamente narrò poi la *Vita*. Mortogli il padre, ottenne disciorsi da' vincoli claustrali, e divenuto prete accorse alle bisogna della madre, di cui rimasto pur orbo, viaggiò per la Germania, la Inghilterra, la Francia, e ricco di cognizioni tornò in patria, tutto donandosi alle favorite sue letterarie occupazioni sino agli estremi del vivere, che compiè nel 1790, suo settantesimo sesto. Sebbene versatile ingegno rendessel atto ad ogni maniera di bello ed utile sapere, tuttavia non quanto Minerva benigne ebbe le Muse; e però maggiore onoranza trasse dalle metafisiche e matematiche discipline, che lo guidarono nelle varie sue *Opere* a scoprire gli errori popolari che viziano la pubblica economia; a distinguere la grandezza delle nazioni dalla prosperità de' loro individui; a mostrare minor della possibile la popolazione attuale degli Stati; a cercarne le cause ed indicarne i rimedj; a disaminare gli effetti de' fidecommessi, istituzione de' tempi barbari non però barbara in tutto; a pesare le accuse contro i possessi de' Corpi religiosi e convincerle di falso; e contro a' novatori a sostenere la necessaria alleanza de' Governi colla Religione. Era gioviale ed amico del dotto conversare; non cercò plausi, non temè critiche, ed abborrì quella celebrità, che, mercata colle innovazioni, danna la posterità a patire i tremendi giudizj della sperienza.

Z—I

Digitized by Google

Musitelli inc.

Giuseppe Pasini.

Digitized by Google

GIUSEPPE PASINI

PADOVANO

Al seminario della sua patria dovette l'intera educazione e la fama. Fra le discipline confacenti ad uomo di chiesa lo studio della lingua santa gli piacque oltremodo. Affrontatone il difficile adito, ne penetrò ben presto gli oscuri recessi, onde d'anni 29 potè insegnarla ove appresa l'avea, e far sì, che un suo scolare difendesse pubbliche tesi scritturali parlando sempre in ebreo. Per quest' arduo esperimento, e pel libro, in cui le cose disputate meglio sviluppò, si fe' noto a Vittorio Amadeo di Savoia, che il chiese a novello decoro della sua ristaurata Università di Torino. Dal 1726 in poi quivi il Pasini esercitò la cattedra di S. Scrittura e di lingua ebraica con alto grido. L'Orazione inaugurale, la Grammatica, e le Dissertazioni sul Pentateuco vennero lodate a cielo ne' Giornali, e, ciò che più vale, da' veri dotti. Il detto re e il suo successore Carlo Emanuele il ricolmarono di beneficj. Ebbe la propositura di s. Maria del Mont-cenis, il titolo di Consigliere, un progressivo aumento di stipendj, ed inoltre il posto di R. Bibliotecario, in cui sfoggiò il suo versatil sapere illustrando i Codici di varie lingue posseduti dall' Università. Perchè al quadro corrispondesse la vernice, dettò le sue opere in pretto latino, quale addiceasi ad un alunno del Facciolati. Al suo affetto per quest' insigne maestro die' sfogo col compendiarne il *Vocabolario* latino in quello famoso che *di Torino* si chiama; ed alla propria ed altrui pietà soddisfece colla bella *Storia del Nuovo Testamento* esposta in volgare. Morì nel 1770 d'anni 85 dopo avere vissuta innocente vita, ed usato del suo sapere e delle fortune com' uomo che le cose mondane più non prezza di quello che vagliono.

N—r

Digitized by Google

Lorenzo Patarol

Digitized by Google

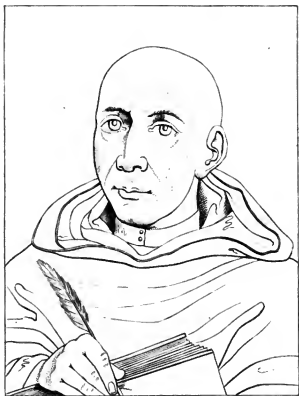
LORENZO PATAROL

VENEZIANO

A quest' uomo infiorarono il sentier della vita orrevole stirpe, dovizie, concordia di nozze, prole da sè non degenere, favore d'amici, mente sana in corpo sano, e corredo di lettere; se non che la vita non ebbe lungo corso, essendo morto nel 1727 d'anni 53. E' fu allievo de' Somaschi. Sfuggì per tempo posti ed onori per non avere legami e pesi, e gli stessi studi coltivò liberalmente, e senz' altra legge che quella del genio. Nella storia ed erudizione fu versato quant' altri mai. Libro non leggea che non ispogliasse o postillasse, ed i suoi zibaldoni crebbero in volumi. Piacquegli l'oratoria, e dopo avere tradotti i *Panegirici degli antichi*, fe' pompa d' ingegno nel contrapporre alle Declamazioni di Quintiliano altrettante *Risposte*. Nell' antiquaria poi trovò le sue maggiori delizie. Scelta copia di medaglie raccolse, e ne usò sì bene, che con brevi scritti buscossi il nome di numismatico esimio. Anche colla poesia latina si trastullò; se pur fu trastullo lo studiato poema sul *Bombice*, che per novità di dottrina, se non per eleganza, vantaggia quello del Vida. Nelle note versovvi parte di ciò che seppe in istoria naturale ed in botanica, poichè in esse ancora sentì molto avanti, affinchè le scienze non invidiasser le lettere. Nell' orto domestico educò erbe e frutici d' ogni fatta, ed un museo si formò ricco di fossili, di minerali, di testacei, d' insetti; su' quali argomenti molto scrisse, ma poco stampò. Oltramonti venne in celebrità per dottrina, ed in patria anche per ispecchiata probità ed aurei costumi. Visse splendido, edificò, profuse in libri, e tuttavia il patrimonio accrebbe: tanto vale il saper in tutto conoscere il mezzo, e far che il senno governi la sorte.

Musitelli inc.

Gio. Vicenzo Patuzzi.

Digitized by Google

VICENZO PATUZZI

VERONESE

Aprì gli occhi alla luce nel 1700 e si arrolò giovinetto alla Domenicana milizia, entrando nella Congregazione del b. Iacopo Salamone, la cui sede era in Venezia. Quivi potè nelle scienze divine approfittarsi de' lumi del celebre p. de Rubeis; ed oh avess' egli appresa da lui anche quella moderazione, che tanto si addice a chi tratta punti controversi di religione! Col proprio nome divulgò in varii tempi opere molte. Il trattato *De futuro impiorum statu*, in cui prova la verità delle pene infernali contro i novatori e gli eretici; e l'*Ethica Christiana*, che tutta abbraccia la moral Teologia, il posero in grido d'uno de' più solenni dottori del secolo. Allorchè uscì qual apologista del suo confratello p. Daniele Concina, fosse modestia o prudenza, si mascherò sotto il nome di *Eusebio Eraniste*. Fatto campione di un bellicoso spirito, entrò nelle quistioni allora di moda del Probabilismo e del Probabiliorismo, non so con quanto guadagno della buona morale. Se amore dell' integrità del Vangelo e della salute dell'anime il trasse a sostener la sentenza più rigida, vuolsene lodar l' intenzione; ma niuno loderà l'acrimonia, con cui investì i suoi nemici. Se non che diè di cozzo in un p. Zaccaria, in un p. Sanvitali, ed in altri sì fatti Gesuiti, contro a' quali i molti tomi delle sue *Lettere teologico-morali* bastarono appena a non fargli perdere il campo. La storia letteraria di quegli anni un luttuoso quadro ci presenta di cotali teologiche zuffe, e c' insegna quanto possa lo spirito di parte e il fanatismo anco negli assennati e ne' pii. Il Patuzzi, fuor dell' agone, fu vero modello di umiltà, di saviezza e di religioso contegno: virtù che l' anno 1769 lo accompagnarono fedeli sino al sepolcro.

N—1

Digitized by Google

Pier Maria da Pederoba.

PIER MARIA DA PEDEROBA

TRIVIGIANO

Fu detto il *Pietra Rossa* dalla patria ch'ebbe comune col pittore Piazzetta, od anche il *Rossetto* dal colore della capigliatura. Al secolo il suo nome fu Niccolò Grippia, e venne in luce li 3 febbrajo 1703 di rustica stirpe. Ammesso tra' Minori Riformati di Bassano percorse tutte le scuole prima come scolaro, poscia come maestro, e fatto superiore agli ostacoli d' un inveterata consuetudine, ebbe il merito di cacciare la rancida filosofia da' Conventi del sno Ordine, e d'introdurvi, primo tra' suoi, lo studio della vera Eloquenza. Attinto ch' ebbe da ciascnna scnola il meglio, il convertì in un sol snceo, e di esso si valse a dar corpo alle sue sacre Concioni. Loica sicura, ragionevol morale, dottrina teologica derivata dai puri fonti della Scrittnra e dei Santi Padri, dicitura persuadevole e amena, ma insieme energica, arte stupenda di render piano il difficile, e per ultimo evidente zelo del bene altrui anzichè della propria gloria, sono le doti, onde salse in somma rinomanza, e per le qnali Papa Benedetto XIV, gindice inappellabile, solea chiamarlo *Concionator Concionatorum*. Nelle Università di Torino e di Pisa gli furono offerte cattedre, ed in Roma prelature, ma egli, contento del suo saio e del suo cordone, rifiutò sempre gli onori, ed incontrò santamente la morte nel Convento di Treviso li 6 novembre del 1785 in età d'anni 83. Il suo *Quaresimale* ed i *Panegirici*, poco appresso stampati in Vicenza, fecero conoscere, che non tanto pel lenocinio della recita, da lui in estremo grado posseduto, quanto per intrinseca virtù si reggeano, onde anche oggidì sono tenuti in gran prezzo, e presi a modello da chi si addestra nel difficile aringo del pergamo.

Masutello inc.

Giuseppe Pellegrini

Digitized by Google

GIUSEPPE LUIGI PELLEGRINI

VERONESE

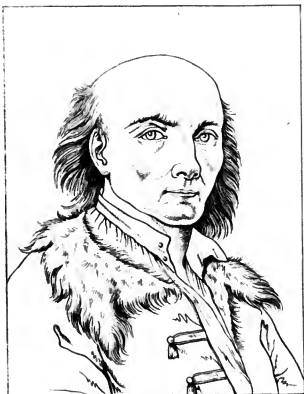
Natural inclinazione alla pietà scorse i primi suoi passi, onde posti in non cale i fasti del chiaro lignaggio si ricoverò d'anni 16 tra' figli di s. Ignazio. Ciò fu nel 1734. Cominciò dall'apprendere belle lettere e filosofia a Bologna, e dall'insegnar grammatica a Modena. Bologna il rivide studente di teologia per alcun tempo, indi gli applaudì festosa allorchè a maraviglia riuscì nel difficile esperimento dell'*Atto grande*. Fu anche maestro di rettorica in Piacenza; ma l'indole vivacissima il trasse al pergamo, e presto volò il suo nome per l'Italia non ultimo tra' primi della Comp. di Gesù. Nelle sne *Prediche*, nelle *Lezioni* e ne' *Panegirici* alla squisita dottrina intrecciasi una dolce ed umana morale; ed a tutto dà l'anima certo stile tra vibrato ed ameno, che colpisce, diletta, convince. Quando forza di avverso destino il ricondusse alle paterne mura, ripigliò l'arte de' versi, suo gran trastullo in gioventù. Al poemetto *sul Vesuvio* tre altri ne aggiunse, ed oltre a ciò non poche Canzoni e Sonetti secondo occasione compose, facendovi spesso risonare i nomi di Dimice e di Amaritte. Questi parti gli assicurarono il vanto di vero poeta, siccome quello di sublime oratore gli raffermò l'*Orazione al popolo veronese*, frutto senile ed ultimo, ma tale da potersi propor qual canone di sfoggiata eloquenza. Zelator perpetuo della religione, parea scordarsi la mite sua natura quando brandiva l'armi contro a' miscredenti ed agli atei. Così venerato, ammirato e temuto egli venne a morte nel 1799. L'Imp. M. Teresa, alla cui Corte predicò, l'ebbe in grand'onore, gli die' pensione e gli fornì i mezzi di visitar Germania, Francia ed Inghilterra; sul cui esempio l'Arc. M. Beatrice d'Este il protesse in vita, e defunto l'onorò di regie lagrime.

N—1

Digitized by Google

Musitelli inc

Giambattista Piazzetta

Google

GIAMBATTISTA PIAZZETTA

VENEZIANO

Il suo padre Iacopo nativo di Pederoba, villetta ne' monti Trivigiani, sendo sperto intagliatore in legno facea di lunghe dimore in Venezia per cagion de' suoi lavori, e quivi stando gli nacque il figlio il dì 13 febbrajo 1682. Ebbe questi i primi rudimenti della pittura sotto Antonio Molinari; indi passò alla scuola dello Spagnoletto in Bologna, e là nelle opere del Guercino apparò il forte contrasto del vivo lume col profondo scuro, e seppelo condurre all' apice dell' eccellenza. L'arte sua però non ebbe lunga fortuna per colpa del colore, perchè cogli anni abbassandosi i chiari e rialzandosi l' ombre, sparì quell' incanto che in sì rischiosa maniera suol pendere da un filo. Se non fu grande coloritore, fu disegnator gagliardo, e per questo le sue tele erano ricercatissime: il *Ratto delle Sabine* e la *Morte di Dario* sono tra quelle di più vasta composizione. Ha tavole da altare parecchie, e quadri da camera d'alto pregio. Tuttavia più celebre il rendettero i suoi Disegni, che intagliati da valenti bulini girano da per tutto. Tali sono, per esempio, le figure della *Gerusalemme del Tasso* ed i suoi *Studii di Pittura* (opere amendue pubblicate nobilmente dal librajo Giambattista Albrizzi) non che un' infinità di teste capricciose, e osservabili per la bizzarra invenzione, per gli strani scorci e per l' espressione. Queste disegnava egli in carta, e dava ad incidere al Pitteri e ad altri per sovvenire agli urgenti bisogni, poichè, in onta al suo merito ed alla sua fama, visse povero: non unico esempio dell' ingiustizia della fortuna. Fu egli il primo Direttore dell'Accademia Pittorica istituita in Venezia, dove tenne soggiorno, e dove morì nel 1754. L'Angeli, il Maggiotto, il Marinelli contansi tra' suoi più degni allievi.

N—1

Giovanni Pindemonte

Digitized by Google

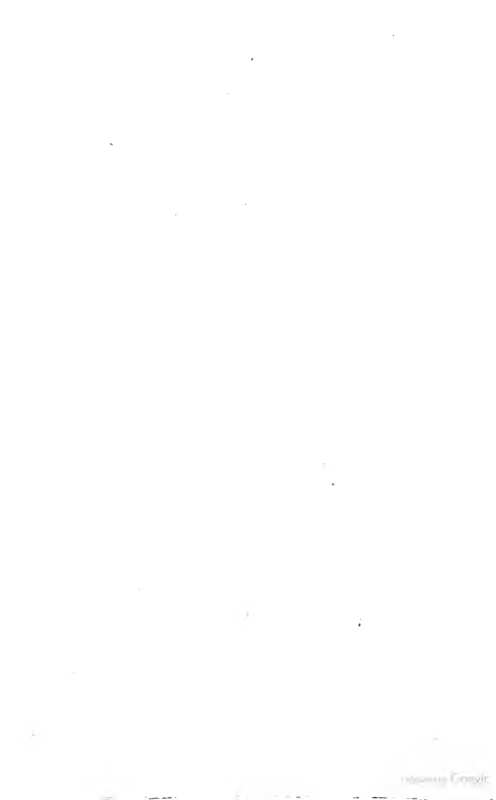
GIOVANNI PINDEMONTE

VERONESE

Questo peregrino e fervido ingegno nacque di cospicua schiatta l'anno 1751, ed ebbe sua educazione nel collegio di Modena. Con uno spirito assai vivace e d'invenzioni fecondo dilettossi molto ne' suoi verdi anni del poeteggiare estemporaneo. Badò in progresso di tempo ad accrescere vieppiù il lustro della famiglia, sì col prendere a consorte Vittoria Widmann, che coll'ascriversi al veneto patriziato, e poi col reggere accortamente e con plauso la provincia vicentina. Tentò di cogliere insolite palme nell'agone teatrale, e le colse di fatto co' suoi fortunatissimi *Componimenti*, che uniti insieme furono stampati in Milano con sua approvazione, e col corredo di un saporito suo *Discorso sul teatro italiano*. Senz'assoggettarsi alla scutica aristotelica egli volle allargato il dominio della tragedia italiana, il che fece contentandosi del porre in azione fatti storici con alto grado di verità e di naturalezza. Se si guadagnò laudi anche eccedenti, non andò salvo da censure anche indiscrete. Altre poesie divulgò d'ora in ora, e mostrossi sempre alunno prediletto alle Muse. Di bella attitudine allo sciolto parlare diè pure luminosa prova col suo *Elogio di s. Tommaso di Aquino*, che trabocca di dottrina e di eloquenza. Ingrata vicenda incontrò sotto il veneto Governo. In quello de' Francesi fu Membro del Corpo legislativo italiano. Visse per qualche anno in Parigi, ma ricompostosi a tranquillità il patrio cielo, tornò a soggiornarvi ed a spendervi il resto de' suoi giorni, compiutisi nel gennaro dell'anno 1812. Fu di animo sempre proclive alla beneficenza, e di cuore sempre gagliardo per l'onore del nome italiano. È fratello suo il cav. Ippolito, classico uomo vivente, che il cielo serbi per lungo tempo alle lettere e alla virtù.

G—a

Digitized by Google

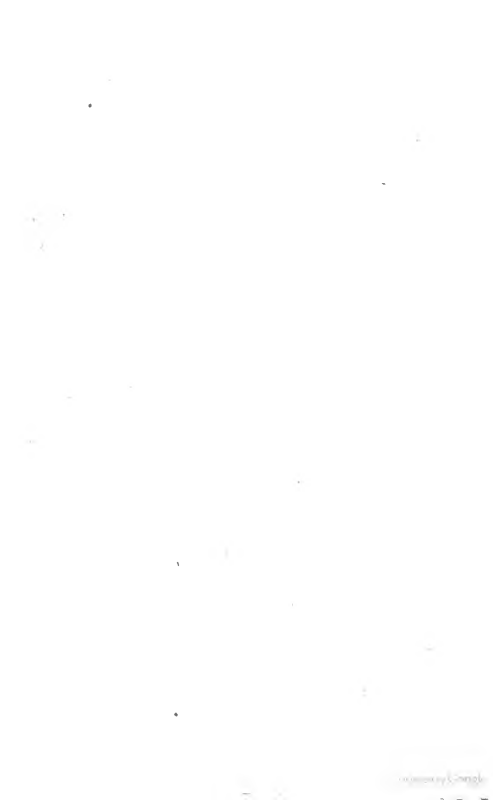
Musitelli inc

Marc'Antonio Pindemonte

Digitized by Google

MARC'ANTONIO PINDEMONTE

VERONESE

Caro domicilio ebbero sempre le Mnse presso qnesta cospicua famiglia. Il march. Marc'Antonio ornò di sè il secolo XVIII, che cominciò a scorrere quand' ei contava sei anni. Dal padre, egregio uomo, sentì i primi stimoli allo studio, ed in Parma perfezionò lo spirito sotto a' Gesuiti. Entrato nella carriera civile, die' begl'indizii di prematura prudenza. Ne gioì, e se ne approffittò la patria; ond'è che la lunga sua vita non fu che un tessnto di utili azioni nell' esercizio di carichi mnnicipali, che sempre richieggono l'uomo assennato, e spesso il probo, il discreto, l'accorto. Amante com'era del ritiro, e più d'essere che di parer letterato, non mercò mai fama con arti ambiziose, ma nemmeno sprezzò quella che spontanea gli venne dalla virtù. Rara prova di talento poetico diede nel libro stampato per le nozze e pel primo parto della co. Teodora Tnrco, ove tu vedi gli stessi soggetti maneggiati in italiano e in latino con pari purezza di lingua, e con varietà prodigiosa di concetti e di metri. Su' metri latini, che giungono a trenta, un Trattato vi unì lodatissimo. Potente ebbe la memoria, e quindi riuscì dotto filologo, di che qnalche sua orazione e discorso accademico far fede potrebbero. Ancho il tradnrre gli piacque, ed oltre le *Troadi* di Seneca e la *Batracomiomachia* di Omero, volgarizzò l'*Argonautica* di Val. Flacco, lavoro d'alto merito, la cui pubblicazione, siccome quella di molte originali poesie, dobbiamo al preclaro suo pronipote cav. Ippolito. Morendo ottuagenario ebbe dall' eloquenza dell' ab. Lorenzi quell'onore funebre, ch' egli prestato aveva al Maffei, li cui lagni sulla vita oziosa de' nobili sarebbero stati men acri, se molti nobili gli avesse offerti l'Italia al par del Pindemonte operosi.

N—i

Giambattista Piranesi

GIAMBATTISTA PIRANESI

VENEZIANO

Uno scarpellino, detto l'Orbo Celega, diede nel 1720 i natali al *Rembrant delle antiche rovine.* All'arch. Matteo Lucchesi, suo zio, dovette la istruzione de' primi elementi del disegno, ed agli elogi ch' e' faceva di Roma la risoluzione di andarvi, lasciando bruscamente e patria e parenti. Tra gli stenti passò lungo tempo la vita indagando quale ramo d' arte meglio gli convenisse. Fece prova di sè nella pittura teatrale, nella storica, nella grottesca, nell'architettonica, ma finalmente gli avanzi di Roma antica, e le lezioni d' intaglio dategli dal cav. Vasi siciliano non lo lasciarono più dubitar della scelta. Tanto dovette alla sua fervida immaginazione, che potè riuscire a trovare un modo nuovo e tutto suo, introducendo tale pittoresco effetto e tanta illusione ottica nelle sue stampe, che ben presto furono da tutti ammirate e desiderate. Gli *Anfiteatri*, il *Panteon*, le *Basiliche*, gli *Archi Trionfali*, gli *Acquedotti*, la raccolta delle *Are*, *Urne*, *Vasi* e *Candelabri*, sono opere colle quali si rese celebre, si fece ricco e si guadagnò da P. Clemente XIII la Croce equestre. Pende la lite s' egli sia giunto a tanto da scrivere le dotte *Dissertazioni* che accompagnarono i suoi lavori, ma poco egli perderebbe anche negandogli un merito a cui pare che per bizzarra boria aspirasse. Era artista di umore assai stravagante, e così il Bianconi diè principio all'Elogio che di lui ci ha lasciato: » Chi potesse narrare con libertà e decenza la vita tumultuosa del Piranesi, farebbe un libro non meno gustoso, » nè meno ghiotto di quello che di se stesso scrisse il » Cellini ". *Francesco* e *Laura* suoi figli si mostrarono nell'arte rivali del padre. Mancò nel 1778 alle arti e alla famiglia, la quale in Roma gli eresse un Monumento.

G—A

Giacon inc.

Marco Pitteri

Digitized by Google

MARCO PITTERI

VENEZIANO

Nel Sestiere di s. Niccolò nacque di onesta gente l'anno 1702, ed era suo discreto vanto l'avere avuto in famiglia tre, così detti, *Dogi de' Nicoloti*. Datosi all' intaglio in rame seguì di buon' ora la maniera di G. Andrea Faldoni, il quale imitava quella di Claudio Melan. Se non applaudita come la migliore, ammirata ben presto fu anche quella del Pitteri che, approfondando il rame con un solo taglio, otteneva vivi effetti di contorno e di chiaroscuro, del che diè prova col suo bel *Ritratto del Maresc. di Schulenbourg*. Si avanzò appresso a più franco operare, punteggiando e tratteggiando il taglio medesimo, e singolari riuscirono i ritratti dei *Dogi Mocenigo* e *Ruzzini*, le teste di *Maffei*, di *Goldoni*, di *Piazzetta* ec., lo statue e i soggetti intagliati per la *Galleria di Dresda*, e tanti altri suoi lavori, il cui solo numero troppo copioso valse a diminuirne la fama. Gli onesti profitti che l'artista ritrasse in Venezia e le limitate sue idee non gli fecero punto curare l'invito di passare a Corti straniere, e lungamente visse addestrando nell'arte sua e moglie e figli ed alunni, e serbando sempre la riputazione di uomo di gran probità. Cessò di lavorare e di esistere l'anno 1787. Tra' suoi imitatori vanno ricordati: 1.° *Andrea Rossi*, invitato a Roma dal pitt. Battoni per intagliare il ritratto dell'Imp. Giuseppe II. 2.° *Francesco Piranesi*, che tante statue copiò ed incise ad un taglio solo. 3.° *Vicenzo Giacon*, i cui ritratti di *Fra Paolo* e di *Lorenzo de' Medici* provano che a mal grado d'una difficile stravaganza di meccanismo, da non imitarsi, si può riuscire a dare ad ogni vario soggetto verità e colore, amabilità e morbidezza. Il Giacon orna la presente raccolta del ritratto del suo caro maestro a mia istanza espressamente intagliato.

G—A

Giovanni Poleni

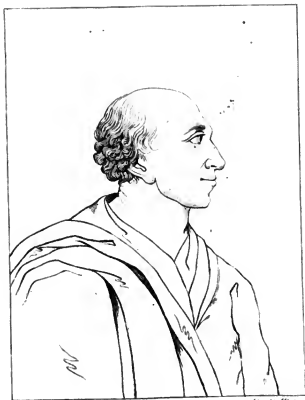
GIOVANNI POLENI

VENEZIANO

Di padre, militare valoroso, nacque nel 1683. Alla Giurisprudenza le paterne voglie lo chiamavano; ma il suo genio, che lo traeva alle Matematiche ed alle Fisiche, trionfò e diedegli nome rapido tanto, che di 26 anni ebbe nell'Università cattedra di Astronomia, poi di Fisica teorica, e quindi di Matematiche pure colle due di Fisica sperimentale e di Architettura civile e navale, allora istituite. In ognuna lasciò tracce luminose di forza d'ingegno, d'arte fina di sperimentare, di spirito d'invenzione e di alto sapere analitico: doti che gli meritarono (gloria rarissima!) quattro corone dalla R. Accademia delle Scienze di Parigi, che lo aggregò tra gli otto primi scienziati di Europa. Ma lo studio, cui, servendo anche lo Stato, diede preferenza, fu l'Idraulica, nella quale lasciò le celebri opere *de Castellis* e del *Moto misto delle acque*. Che se mal grado degli sperimentali tormenti cui sottopose natura, essa non affatto lasciossi sfuggire i suoi segreti, nondimeno dimostrò egli e quanto valesse la sua acutezza nell'interrogarla, e quanta fosse la forza de' suoi concepimenti nell'architettare teoriche complicatissime. Non è però che sempre a lui non abbia la natura ceduto; chè tutta gli si disvelò nel suo *Trattato sulle Lagune*, norma invariabile per la conservazione loro, se non si manchi di senno. Nè solo grandeggiò tra' matematici e tra' fisici, ma le illustrazioni di Frontino e di Vitruvio, i supplementi a Grevio e Gronovio ed altre Dissertazioni lo dichiararono erudito e critico sommo. Come ammirato per la dottrina, così amato da tutti per la dolcezza, costumatezza e religione morì nel 1761. Da taluno ebbe nota di facile lodatore: ma perchè non s'accusano in vece le pretensioni della vanità, con cui patteggiare è forza al filosofo tranquillo?

Digitized by Google

Girolamo Pompei.

Digitized by Google

GIROLAMO POMPEI

VERONESE

Gentile ebbe il sangue, ma scarsi, anzi tenui gli averi; difetto ch' egli corresse colla virtù. Quando il gran Maffei nel 1755 morì, egli contava 24 anni, onde fu in tempo di accostarglisi. Trattò poscia col Vallarsi, col Torelli, col Rosa Morando, ed il loro consorzio gli ripulì l' ingegno, che però alle scuole gesuitiche era stato assai bene informato. Gli uffici di cancelliere di Sanità e di segretario dell' Accademia Pittorica ei sostenne per modo, che niuno s' accorse mai che il facesse anzi per necessità che per elezione. Frammettendo alle loro ingrate cure quelle de' cari suoi studi, rinfrancava l' animo, e meno sentia gli assalti della noja. Nella lingua greca fu profondo maestro, e del gusto antico sì innamorato, che gli scritti suoi ne van tutti annaffiati. L'opera onde trasse più nomanza, fu la versione delle Vite di Plutarco, e ben disse chi disse essere dessa *il primo regalo da farsi da tutti i padri italiani a' loro figliuoli tosto che sanno leggere*; se non che, deprimendone poscia la lingua e lo stile, venne incautamente a scemar pregio al regalo. Meno a torto si accusa il Pompei di durezza nella versione delle *Eroidi Ovidiane*; eppur con quelle sue terzine sciolte egli s'era aperta una via comoda anche troppo per ischifarla. Se nelle *Tragedie* troppa grecità infuse, tenne più giusta misura nelle *Canzoni pastorali*, che senz' essere servili olezzano tutte di soavità teocritea: frutto veramente nuovo sul nostro Parnaso. Da queste, dai sonetti e dall'altre sue opere traspare quella dolcezza d'indole, quella semplicità di cuore e santa mansuetudine, che, congiunte all' ilare spirito, il rendettero caro a' più nobili crocchi, ma che però non valsero a trarlo dalle zanne della fortuna. Morì di polmonìa nel 1788.

Google

Mantelli inc.

Giulio Pontedera

Digitized by Google

GIULIO PONTEDERA

VICENTINO

Di sì chiaro nome ornarono i loro fasti Pisa, da cui la sua famiglia originò, Verona ove nel 1530 ricoverò fuggendo la signorìa fiorentina, e Vicenza che lui nel 1688 vide nascere, colà tenendo i suoi genitori faccende del comune di Lonigo, in cui sin dall' anno 1660 erano accasati, ed ov' egli di anni 69 lasciò la vita. Quivi abili maestri insegnarongli lettere e filosofia, e lo zio paterno lo accese della botanica. In Padova studiò medicina, e nel 1714 n' ebbe laurea; ma coltivò ad un tempo greca e romana erudizione, e gli studi botanici suoi favoriti, ne' quali mostrossi di buon' ora valoroso, pubblicando la scoperta di 272 piante dell' Italia cisalpina. Salito però in fama, ottenne la cattedra di botanica a Padova nel 1719; epoca beata, quando Morgagni vi professava notomia, Macoppe medicina, Vallisnieri storia naturale, Poleni matematiche, Sery teologia e Lazzarini greche e latine lettere. Le dotte ed eleganti sue *Lezioni*, non meno che le *Opere botaniche ed agrarie* che pubblicava sovente, cresceangli l' ammirazione de' sapienti, talchè meritò le lodi dello stesso Linneo, al cui sistema tuttavia, favoreggiando quello del Tournefort, avversò con più che dotte declamazioni. Nè solo presso a' botanici suonava alto il suo nome, ma pur anco tra gli eruditi per le sue illustrazioni de' Latini agrarj, per quelle dell'*Astronomicon* del Manillio, per l' arduo lavoro di schiarire l'antica cronologia greca e latina, e sopra tutto per le tre corone riportate dall'Accademia Parigina delle Iscrizioni. Ammogliossi ad una figlia del Poleni, con che più stretti vincoli collegarono questi due celebratissimi, pe' quali pareano patrimonio dell' Università di Padova le corone accademiche di Parigi.

Z—r

Digitized by Google

Giuseppe Antonio Pujati.

Google

GIUSEPPE ANTONIO PUJATI

FRIULANO

Successore del Macoppe, cui, se per la clinica cedette in fama, per le opere impresse maggioreggiò. Fu sua patria Sacile, e la Università di Padova sua maestra in medicina, che esercitò prima in Venezia, e di poi agli stipendj della città di Feltre, che pur in busto ne conserva la immagine. Quindi a raccendere un chiaro lume nella Università, spento per morte del Macoppe, e' fu chiamato, e pel sessennio ultimo di sua vita, che lasciò nel 1760 d'anni 59, vi tenne la cattedra primaria di medicina pratica con plauso ed onor grande. Parecchie Opere pubblicò, se non di mole, gravi per dottrina ed erudizione, come anche pregevoli per certo natural candore di stile e retta libertà di pensamenti. Fin da giovinetto fe' saggiare il suo ingegno con alcune Dissertazioni fisiche ed una elegante Egloga *sulla origine delle fontane*; appresso avversò intorno il vito pitagorico al Cocchi, e ne meritò la stima e l'amicizia, come gli die' fama di medicante non comune la sua Decade di rare mediche osservazioni, e il Trattato su particolar morbo de' Narentani. Salito in cattedra con nuovi scritti statuì leggi dietetiche a' febbricosi, ed a' letterati preservative della salute; proscrisse le ipotesi dalla scienza clinica; insegnò il vero metodo di filosofare in medicina; liberò la putredine dall'accusa di cagionare le febbri, e mostrolla effetto di molte; patrocinò la innocenza, anzi la utilità del vino prudentemente ministrato a' malati; ed in fine abbattè l' immaginario potere de' giorni critici, filiazione della pitagorica dottrina de' numeri, la qual cadde, ma non tutti pur caddero gli errori che procreò, poichè la evidenza della ragione e de' fatti non rado fallisce contro gli assiomi dell' ignoranza: i pregiudizj.

Giuseppe M.ᵃ Maria Pujati.

Digitized by Google

GIUSEPPE MARIA PUJATI

FRIULANO

Austero di dottrine ma di costumi soavissimo, ebbe il nascere in Polcenigo e gli fu padre quel Giuseppe Antonio, di cui demmo la vita. Chiamato questi a Feltre, colà il figlio innamorò degli studi e della vita claustrale, a cui nel 1749. suo 16 to anno, si die' prendendo in Venezia l'abito de' C. R. Somaschi. Alla scuola di que' dotti ratto progredì, e in fresca età andò a Roma nel Collegio Clementino ad insegnare lettere e quindi teologia. In questa chiosando le sentenze del s. Vescovo d Ippona, cui avea preso a guida, sgradì alle diverse scuole, e sin d'allora non causò odiosi nomi, onde fa allegre vendette lo spirito di parte. Tediato del battagliare spesso e periglioso mutò le prese vesti in quelle di s. Benedetto, e ricoverò al sacro Speco in Subiaco, di cui parlava e scrisse così che parea dire: *quivi al servigio di Dio mi fei sì fermo.* Alcuni anni appresso rivide Venezia, e nel tempo in cui aspre liti teologiche ferveano in una parte d'Italia. Forse istigato più che avvolontato prestò pur egli la penna a questa lotta; e se le sue opinioni scontrarono caldi oppositori, l'alto saper suo nella Bibbia, ne' Padri e nella Storia Ecclesiastica gli meritò ammiratori, e dal Senato Veneto la cattedra nella Università di Scrittura sacra, che a grande fama sostenne. Ma travolti anco gli studi da politici sconvolgimenti tornò in Venezia a godere tranquilli ozj letterarj, ne' quali pubblicò la *Origine di Subiaco. l'Esame dell'opinione de' Millenarj*, un *Poemetto* e la *Cantica sulla Solitudine*, un *Trattato di Ermeneutica Sacra*, e le *Considerazioni su' varj sensi de' Profeti*, ultimo ma saporoso frutto d'arbore antico. Nella età patriarcale d'anni 91 salì ad ispecchiarsi nel vero eterno, onde sempre arse.

Digitized by Google

Angelo M.a Card. Durini.

Digitized by Google

ANGELO MARIA QUERINI

VENEZIANO

La nobiltà del ceppo, onde uscì nel 1680, fu il minore suo pregio. Dimorando in Firenze qual Benedettino, si dedicò alle Lettere. Alto ingegno ed animo ardente non gli mancavano. Quattro anni di viaggi per la Germania, Olanda, Inghilterra e Francia gli furono una seconda scuola. Venuto a Roma, la sua virtù ebbe favore e premj da più Pontefici. Fu prima membro della Congregazione Liturgica, indi Arcivescovo di Corfù, Vescovo di Brescia, Consultore del Santo Ufficio, Cardinale, Prefetto della Vaticana e Prefetto dell' Indice, e in ogni posto e tempo spiegò grandiose mire, e pari operosità. Sulla Liturgia varie opere scrisse in Roma. Stando a Corfù, non solo illustrò i primordj di quella città, ma versò sudori ed inchiostro per l' unione de' due riti Latino e Greco. Trasferito a Brescia, pose in essa le sue tenerezze, e con gran zelo e dispendio la fregiò d' un magnifico Duomo, d' una Biblioteca preziosa, d'un Collegio Ecclesiastico, e d'un libro, che la sua storia letteraria esalta. Ma ciò è nulla in confronto a quanto egli operò pel ben generale della Chiesa. E' mise a profitto la immensa sua erudizione e la scorrevolezza della sua penna, e cercò trarre alla ortodossia i più dotti Protestanti, co' quali ebbe lungo carteggio; il che fece sì destramente, che non gl' irritò, anzi da loro stessi mercò stima ed applausi. Per simile santo fine diè fuori la *Vita di Paolo II*, scrisse quella di *Paolo III*, e pubblicò le *Lettere di Francesco Barbaro* e del *Card. Polo*. Dottrina, pietà, intraprendenza, vivace facondia, spirito benefico furono le sue caratteristiche. Cessò di vivere nel 1755. Interi libri sono pieni delle sue lodi, e Brescia tuttora lo rammemora con tenera riconoscenza.

Digitized by Google

Comirato inc.

Giordano Riccati

Digitized by Google

GIORDANO RICCATI

TRIVIGIANO

Di Iacopo figlio e di Vicenzo fratello minore, ma non minor matematico, nacque nel 1709. In Bologna presso a' Gesuiti apprese la letteratura; e nelle Matematiche lo istituì il padre, che lo fe' poi passare all' Università a studiarvi le Leggi. Ma Ulpiano e Bartolo non hanno grandi attrattive pegli aderenti di Archimede e del Galilei. Tornato in patria si diede affatto alle Matematiche e di esse alla parte singolarmente che risguarda l'Architettura e l'Acustica. Somma fama ottenne in amendue e come teorico insigne e come pratico eccellente. Dal suo Trattato *sulla figura e lo sfiancamento degli Archi* ricevette l'Architettura nuove e più sicure dottrine, come dalla Cattedrale di Trevigi, dalla Chiesa di s. Andrea, e dalla facciata di s. Teonisto per lui crebbe di splendidi monumenti. Ma singolare penetrazione d'ingegno mostrò ne' suoi *Schediasmi sull'Acustica*, ne' quali, mediante nuove esperienze, trovò i fondamenti per innalzare una teorica delle vibrazioni, correggendo errori d' uomini sommi, e mostrando quanto l' acutezza metafisica della sua mente andasse del pari colla desterità e forza del calcolo. Nè contento di aver posto le basi matematiche all'Arte Musica, rivolse le sue contemplazioni anche alla pratica, e compose un Trattato *sul Contrappunto*, tuttavia inedito, in cui le regole da lui stabilite sono dedotte dalle leggi invariabili dell'armonia, e fondate sulla struttura dell'organo acustico, e sul modo con cui vi si eseguiscono le sensazioni. A sì alto grido dentro e fuori d'Italia pervenne il suo nome da metter dubbio se a questo o a quello del padre si dovessero i primi onori. Matematico senza orgoglio, largo del suo sapere, affabile, costumato, religioso compì sua vita nel 1790.

Digitized by Google

Jacopo Riccati

Digitized by Google

IACOPO RICCATI

TRIVIGIANO

Colonna del nome italiano in mezzo a' trofei matematici de' maggiori spiriti di Europa, nacque nel 1676. Sin da giovinetto nel Collegio de' Gesuiti di Brescia si volse da se solo alla Geometria, cercandovi lume contro il bujo metafisico, che tenebrava la filosofia delle Scuole. Passò alla Università, e ricco di laurea nelle Leggi, e più ancora di scienza matematica, ritornò in patria. Si ammogliò e tra' figli, ebbe quel Vicenzo e quel Giordano, per cui l' Italia come l' Elvezia ha la sua famiglia matematica. Marito e padre non intermise il suo studio della nuova Analisi; che anzi non dubitò di lanciarsi nel campo d' onore in cui il Leibnitz, i Bernoulli ec. sfidavano i Geometri a cimentarsi con difficilissimi problemi. Molti ne affrontò, e gloriosamente, la difficoltà d' alcuni anche accrescendo o col renderli più generali o per iscabre aggiuntevi condizioni più ardui, e dispiegando nuovi artifizj e metodi d' integrazione, che nel promovere quest'astrusa parte delle analitiche scoperte, mostravanlo degno di seder presso gli inventori di quella scienza sublime. Non vi fu parte delle Matematiche, pure o miste, che per lui non crescesse di luce e nella teorica e ne' pratici usi, soprattutto idraulici a regolare i fiumi veneti, preservando le Lagune dalle insidie della temeraria ignoranza : ma sì vasta provincia del sapere non bastò a quell' ingegno fecondissimo, che impresse orme di se nella Chimica, nella Storia Naturale, nell'Etica, nella Poesia, nell'Antiquaria e persino ne' misteri teologici. Così alta universale dottrina mosse Pietro il Grande ad offerirgli la presidenza di quella Reale Accademia di Scienze. Le esterne doti erano in lui pari nella nobiltà a quelle della mente e del cuore. Spirò nel 1754.

Vincenzo Riccati.

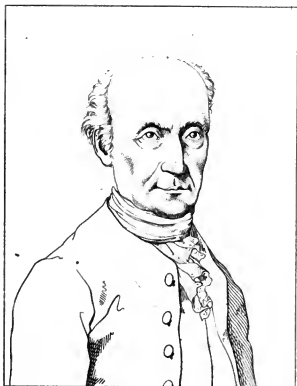
Digitized by Google

VICENZO RICCATI

TRIVIGIANO

Di sommo matematico figlio, nacque nel 1707. Educato in Bologna presso a' Gesuiti, conoscitori e carezzatori de' begli ingegni, vi s' affezionò ed abbracciò quell' Istituto. Passò a Padova ad insegnare Grammatica e Belle Lettere, e di là a Roma, conforme quelle regole, per apprendervi la Teologia. Quivi il paterno germe matematico sviluppossi, e col P. Boscovich attese ad un tratto a due studi per diverso modo sublimi, alla Teologia e alle Matematiche, delle quali, tornato a Bologna, fu scelto all' insegnamento, che continuò pel corso di 34 anni, in cui fe' tal numero di eccellenti allievi da potersi dire, che più illustri professori delle Università d' Italia erano sua scientifica figliuolanza. Ma se grande fama ottenne per l' arte rara del facile insegnare cose difficilissime, non minore ne acquistò colle opere sue. Gli eleganti Dialoghi delle *Forze vive* sono profondo lavoro di Matematica e di Metafisica, a cui mostrò, prima del d' Alembert, appartenere tal celebre quistione, che, creduta rilevante nelle Fisiche, dividea i dotti in contrarj partiti. I due volumi degli *Opuscoli fisico-matematici*, le *Istituzioni analitiche*, ed altre opere, in Italia e fuori, resero celebrato il suo nome. Estinta la Compagnia di Gesù, ricoverò a' patrj lari, cercando ne' consanguinei un compenso a' perduti fratelli datigli dalla Religione. La sua morte, che accadde nel 1775, fu tenuta grave perdita delle scienze e d' ogni religiosa virtù. Era dolce, piacevole, modesto, e la grande penetrazione sua nelle cose matematiche facea tenero contrasto colla sua innocenza nelle mondane; come la pietà, il fervor d' orazione e l' inespugnabile sua fede sono bello, ma non unico esempio da opporsi a' calunniatori de' Matematici.

Z—I

Digitized by Google

Comirato inc.

G. Antonio Ricci Zannoni.

Digitized by Google

ANTONIO RICCI ZANNONI

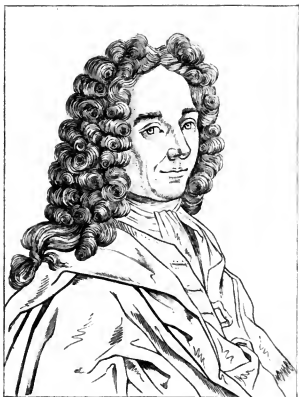
PADOVANO

Della prima età di questo illustre geografo, nato in Padova, sono incerte le notizie sino (incredibile cosa!) a non sapersi l'anno preciso di sua nascita, che pur accadde intorno al 1730. Vivace e risolnto ingegno lo spinse giovanetto fuor de' paterni lari, bramoso di pascere viaggiando la passione suá pegli studi geografici. Colla matita alla mano, delineando or questo or quel luogo, scorse Francia, Spagna, Germania, dove entrato nelle armate prussiene cadde prigioniero dell'oste francese. Condotto a Parigi si conobbe colà l'attitudine sua, e posto alla scuola del celebre Delisle, da cui apparò matematiche ed astronomia, fondandosi nelle applicazioni loro alla scienza geografica, venne in nome sino presso a quel governo, da cui fu spedito al Canadà per fissare i confini tra' suoi possessi e gl'inglesi. Tornato in Francia fu eletto geografo della marina, e per poco gli fallì un posto nell'Accademia delle scienze. Ma surtogli in cuore disio di patria venne a Padova, e quivi, già socio di più celebri Accademie, fu scelto tra' primi membri pensionarj di qnella R. Accad. di scienze ec. allora instituita. Non però lunga v' ebbe dimora, nè vi potè dar fine alla gran carta del territorio padovano, di cui nna sola parte in 4 fogli avea pubblicata, poichè dal senato veneto fn ceduto alla corte di Napoli che glielo dimandò per sno geografo, e là dimorò sino al termine della vita, accaduto nel 1814, innalzato al posto di direttore del gabinetto topografico. Rinomate sono la sua pianta della città di Napoli, le tre carte che comprendono quel regno, quella di tutta l'Italia, e il piccolo Atlante da tasca stampato a Parigi, in cui all'esattezza giugnesi un' arte particolare di contrassegnar gli oggetti sicchè riescono distintissimi.

Digitized by Google

Musitelli inc.

Marco Rizzi.

Digitized by Google

MARCO RIZZI

BELLUNESE

Il Varrone della Storia Pittorica dell' Italia scrisse: *Non si esagera a dire, che pochi pittori prima di Marco han ritratto il paese con tanta verità; e che quei che gli succedettero non lo hanno in questa uguagliato mai*. Nipote di Sebastiano nacque in Belluno l'anno 1679. Alla scuola dello zio s'iniziò nell'arte; ma per farvisi provetto prese ad esemplari Tiziano, e le tanto deliziose vedute della sua patria. Ben presto si conobbero e si ammirarono le sue tele, e da per tutto si ricercarono. Nel 1710 invogliossi di visitar Londra, dove molti e forse li più stupendi suoi paesaggi dipinse e lasciò a pomposo ornamento sì del palagio della regina, che di quelli di molti grandi che lo trattennero in quel reame per parecchi anni. Invitò a Londra anche lo zio, che ajutollo a far pompa di ogni pittoresca maniera sì ad olio, che a fresco, e poi l'uno e l'altro, bene impolverati di oro, tornarono alla diletta loro Vinegia. Marco volle essere anche intagliatore delle proprie invenzioni, delle quali si ha una Raccolta, in Venezia pubblicata l'anno 1730, ma in quest'artificio venne meno a se stesso, non essendo riuscito a dar loro nè gaio effetto, nè perfezionamento di esecuzione. Il Bartolozzi, il Fossati ed altri artisti ne furono esecutori assai più felici. Dopo il suo nuovo domicilio fra noi, per compiacere Giuseppe Smith, intelligentissimo uomo, dipinse su pelli di capretto, ora scure, ora bianche, molti paesetti e vedute piene di vaghezza, ma certamente di minor forza e verità de' suoi quadri ad olio. In queste pitturine quasi sempre si tenne poi esercitato, giacchè a' suoi giorni, come oggidì, assai meglio sorridea la fortuna ad un arnese galante che ad una grande e difficile imitazione della natura. Morì d'anni 50 nel 1729.

G—A

Musitelli inc.

Sebastiano Rizzi.

Digitized by Google

SEBASTIANO RIZZI

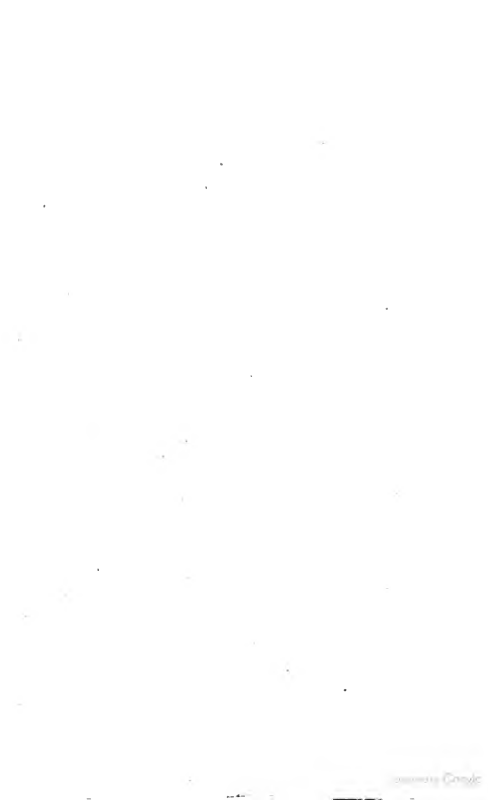
BELLUNESE

Fu artista molto ricco de' doni di benigna natura, coltivati da esercizio non interrotto e da peculiare ingegnosa sagacità. Nato di bassa fortuna in Belluno, l'anno 1659, passò di buon'ora a Venezia alla scuola di Federigo Cervelli, pittor milanese, da cui potè apprendere freschezza di colorito e forse soverchia facilità di pennello. Studiò poscia in Bologna, di dove passò a Parma, e n' ebbe il sovrano a mecenate. Visse lungo tempo anche in Roma, e non poche opere condusse a Milano. Ritornato in Venezia, molte occasioni vi ebbe di sfoggiare la fecondità del suo ingegno e di mostrar l'arte di fare sue, senza taccia di plagio, anche le altrui invenzioni. A Vienna lasciò opere immaginose nella maestosa sala di Schoenbrun, e così fece poi nel palazzo Pitti a Firenze, e nella regia della sovrana di Londra. Passata l'età adulta, fissò per sempre sua dimora in Venezia, dov'erano additate come principali tra le sue opere le grandiose tele dipinte per l'ora soppressa Chiesa de' ss. Cosma e Damiano alla Giudecca. Per indovinare oggidì quella lucidezza di tinte e quell'armonia dell'insieme che per colpa di pessimi apprestamenti di tele e colori vanno sparendo da molte opere di quest' artista si può ricorrere al Musaico che rappresenta l'arrivo in Venezia del corpo di s. Marco, tratto da' suoi cartoni, e che orna una nicchia della facciata di questa R. Basilica. Instancabile nel lavoro non si die' sosta nemmeno tra i languori della vecchiaja; e tra le ambasce del male di pietra condusse una gran tela per la Corte Cesarea, rappresentante l'Assunzione di M. V. Non l'ebbe appena compinta che, adattatosi all'operazione del taglio, ne restò vittima, compiendo con gloria una carriera luminosa l'anno 1736.

G—A

Comaati inc

Giambattista Roberti

Digitized by Google

GIAMBATTISTA ROBERTI

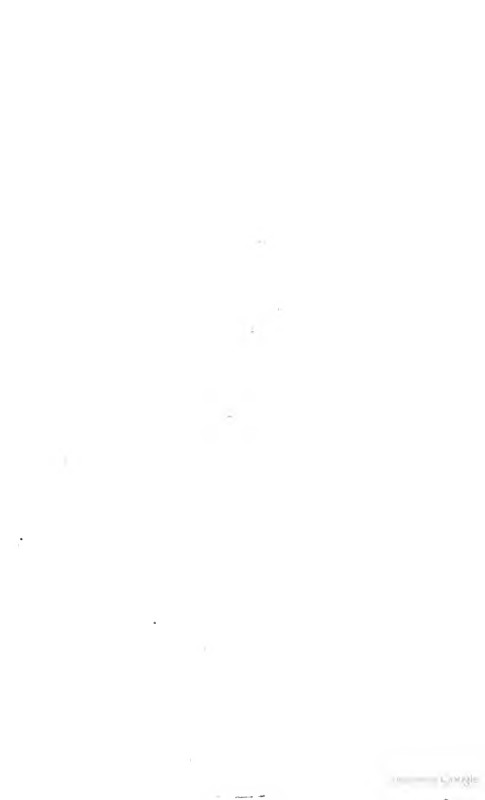
BASSANESE

Quest' uomo illustre per integrità di costumi e per eleganza di comporre nacque di nobile famiglia l'anno 1719, ebbe sna prima educazione in Padova, poi entrò nella Compagnia di Gesù l'anno 1736, e fece suo noviziato in Bologna, dove condusse la carriera più famigerata di tutta la sua vita tra i Zanotti, i Manfredi e gl'illustri campioni della sua Compagnia. Estinta questa tornò a Bassano, e visse ivi militando sempre con elettissimi libri a pro' de' costumi italiani. Egli sapeva con mirabile alleanza unire la fina pulitezza del mondo alle austere costumanze del chiostro; e si dipingeva pur bene quando scriveva a Pietro Zaguri: *Io non imito il paroco Young, che in capo a un viale opaco avea per prospettiva dipinta una morte spolpata e un cataletto. Mi piace di vivere tra oggetti ridenti, che giocano al bel comporre, tenendo la porta del mio romitorio socchiusa ai novellieri e agli oziosi, aperta sempre, di giorno e di notte, ai bisogni e alle consolazioni altrui.... Amo la semplicità elegante, e se non la ho nello scrivere, la ho nell'abitare .... Il sistema della felicità della mia vita dipende dalla mia subordinazione all' Ente supremo e sommamente provvido, e questa è la mia unica filosofia.* Giunto all'età di oltre 67 anni pagò il comune tributo, chiudendo gli occhi colle labbra sul Crocifisso. Poco scrisse nella facoltà poetica, molto nell' oratoria. Prima di prender congedo dai laureti di Pindo donò all' Italia i suoi *Apologi*, col vanto d'essere il primo a farli rivivere fra di noi. Se in alcune sue elegantissime Opericciuole soverchia può talora sembrare l' attillatnra, sode e di chiara fama saranno sempre quelle che scrisse del *Leggere i libri di Metafisica,* del *Lusso,* dell' *Umanità del Sec. XVIII,* dell'*Amor della Patria* e della *Probità naturale*.

G—A

Comitali inc.

Filippo Rosa Morando

Digitized by Google

FILIPPO ROSA MORANDO

VERONESE

Nato nel 1735 godette appena 25 anni di vita, ma volle natura compensargli sì corta esistenza coll'anticipato esercizio di quelle dottrine che 'l resero letterato e poeta di eterna fama. Scriveva Gaspare Gozzi *che negli undici anni dell' età sua con miracolosa forza d'acume era pervenuto a scrivere versi italiani d' isquisito sapore*, e 'l suo elogista, Ippolito Pindemonte, ricordò quattro canti dell'*Italia liberata del Trissino sin d'allora posti in ottava rima con tanta eleganza che pochi al nostro tempo colle Muse invecchiati possono la pari asseguire.* Praticò da fanciullo le gesuitiche scuole, ma dal genitore, uomo versato in ogni maniera di buone lettere, ricevette poi compimento la sua educazione. Del suo Canzoniere, leggiadramente stampato in Venezia l'anno 1756, abbiamo lodi non dubbie scritte dal Maffei, dal Tiraboschi, dal Torelli, dal Cesarotti, i quali lo trovarono risplendente di forza d' ingegno inventivo, e di grazie nuove ed urbane. Era il Morando diventato signore nel fatto della favella e del gusto, e seppe darne prova colle critiche *Osservazioni* da lui pubblicate contro al commento fatto a Dante dal p. Venturi. Sempre amico della solitudine e del raccoglimento, si trovò anche inclinato al malagevol lavoro di scriver tragedie, e due ne pubblicò, il *Medo* e la *Teonoe*, due rimanendone inedite nella sua famiglia, la *Ciane* e la *Bibli*. Ma questi lavori, oggidì pure da tenersi in onore, affrettarono la sua distruzione Sin in orlo al sepolcro limava ancora le sue poesie, e sì vaga canzone recitò un giorno dal letto al Maffei, che non seppe, dicesi, trattenersi dal suggerirgli, che a renderla più perfetta e di migliore pindarica andatura nnll'altro fare dovea che toglier via una particella che appiccava una stanza ad un'altra.

G—A

Masutelli inc

Quirico Rossi.

Digitized by Google

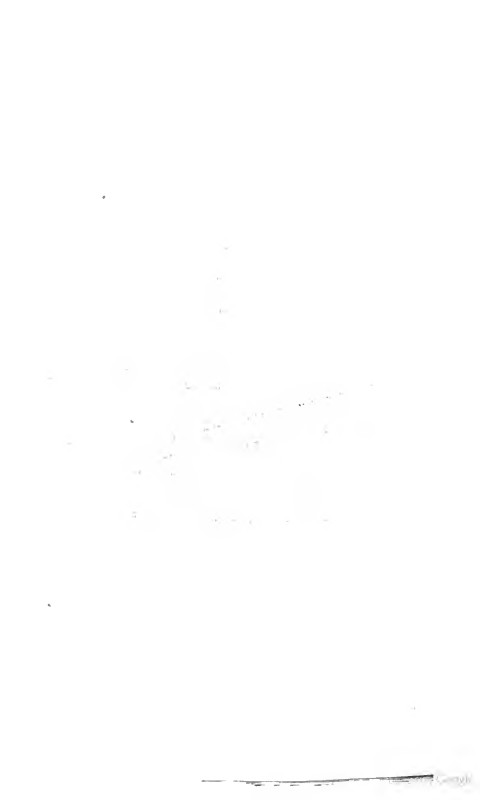
QUIRICO ROSSI

VICENTINO

All'altare, al pergamo, alla cattedra, alla bigoncia ha dato Vicenza nello scorso secolo dicitori preclari. Tengonsi tuttavia in onore le *Pastorali Istruzioni* del P. Serafino da Vicenza, del P. Idelfonso da Bressanvido. Giacopo Antonio Bassani va ricordato tra' primi ristoratori della sacra Oratoria, e dopo lui a Giuseppe Musocco, a Francesco Franceschini, a Cristoforo Muzani siamo debitori di molto applauditi *Quaresimali.* Attico sapore hanno le *Scritture* e le *Orazioni* di Sebastiano Franzoni, di Giovanni Checozzi, di Carlo Borgo; ed è bene a dolersi che non siensi conservate le *Arringhe* di un Angelo Vecchia e di un Carlo Cordellina, luminari celebri del foro viniziano. Non mancano in Vicenza anche oggidì oratori molto eloquenti; ma il seggio più bello ci sembra a buon conto che tra i trapassati debba averlo Quirico Rossi. Nacque in Lonigo l'anno 1696, entrò tra' Gesuiti l'anno 1713 e vi fece professione solenne l'anno 1731. Ad un ragionare giusto e posato, ad un perenne movimento oratorio, che parte da florida fantasia, va nelle sue *Lezioni* e nel suo *Quaresimale* congiunta tale armonia non affettata di stile che ti fa scendere al cuore non saprei quale titillamento. Alcuno disse ben a ragione che, conformando egli il suo scrivere a quello de' migliori maestri, pur seppe ritenere certa libera agevolezza che nella favella 'l fe' sembrar signore e non servo. Anche quando salir volle in Parnaso seppe mostrarsi sì grande che a buon diritto citasi qualche suo Componimento come esemplare di perfetta poesia. Fu uomo di umiltà letteraria, d'ingenuo cuore e di rara cortesia. Pieno di meriti verso la religione e le lettere in Parma passò da questa a vita più salda nell'anno 1760.

G—A

Vicenzo Rola

Digitized by Google

VICENZO ROTA

PADOVANO

Le Belle Lettere, l'Armonia e la Pittura si resero familiari a questo vivace ed acuto ingegno. Dal Liceo di Vanzo passò in età di tre lustri, l'anno 1717, nel Seminario, dove per otto anni rimase; fu indi educatore di Andrea Minucci, che riuscì arcivescovo di Fermo, e di Angelo ed Ottavio Gabrielli, principi romani. In Roma visse alcuni anni, e solo figliale amore ritrasselo poi in patria. Non fu antore di opere di lunga lena, ma alcuni suoi latini *Dialoghi*, ne' quali il Facciolati è bistrattato, un *Poemetto* sull'incendio del Tempio di s. Antonio dell'anno 1749, qualche *Commedia* e qualche *Novella*, dettate con toscana purezza, ed altri brevi ma leggiadri componimenti nutriti de' sali di Planto e di Luciano bastano a dimostrar la sua possa. Appassionato per la musica fu valente sì nelle regole del contrappunto ohe nel sonare varj stromenti; ed alcuni concerti del suo illustre amico Tartini metamorfosò in sonate obbligate a tre e a quattro parti. Affinato in ogni genere di bello trattava con plauso anche la tavolozza; ed amante com'era d'una vita sempre attiva, congiugnendo le speculazioni dell'intelletto all'esercizio effettivo, occupavasi sino di gentili lavoretti meccanici. Ogni cosa avrebbe voluto fatta con diligenza, chè nemico era dell'operare a modo degl'improvvisanti: *A chi mi dà a leggere*, scrivea ad un suo amico, *qualche sua composizione dicendomi che l'ha fatta così alla presta, io soglio dirgli: Andate a rifarla con tutto vostro comodo, e la leggerò.* Era gibboso della persona, ma alto di animo sì, che, vennta in bisogno di ainto una sua sorella, non istette pensoso a spogliarsi sino de' suoi preziosi libri e de' suoi carissimi violini per sovvenirla. In povera fortuna e in senettù cadente compiè suo corso l'anno 1785.

G—A

Comirato inc.

Pietro Rotari.

Digitized by Google

PIETRO ROTARI

VERONESE

Quantunque avesse sortito nobile e ricca nascita potè ottenere dal genitore di essere esclusivamente educato alla pittura. Speziale cura di lui ebbero Antonio Balestra in patria, Francesco Trevisani in Roma, il Solimene in Napoli; e già dottamente cresciuto all'arte tornò in Verona, dove ornò di lavori la domestica casa, e vi si esercitò nel dipignere quadri di sacro soggetto, che tuttavia serbansi in Bergamo, in Padova ed altrove, e molto più leggiadre tavole e mezze figure che mandava in largo dono a' personaggi più eccelsi. Desiderollo a Vienna la Imperatrice, dove recossi, e di dove passò poi a Dresda all' ombra di Federico Augusto III Re di Polonia, gran mecenate che si compiacque di fregiare la sontnosa sua Gallerìa colla *Sacra Famiglia* ed altre sue gentili pittnre. Dopo quattr'anni la Imperatrice delle Russie lo volle alla sua Corte, ed e' vi andò nel giugno dell' anno 1756. I ritratti della Sovrana e dei Grandi lo tennero d' indi in poi molto occupato, e fuor di essi poco più di lui si ricordano de' due soggetti storici che dipinse pel gran Duca di Russia: *Scipione Africano in atto di restituire ad un Principe la sua Sposa*: *Venere che trattiene Adone dall'andare alla caccia*. Continuava a condnrre in Russia vita beata tra le onorificenze e le amicizie procuratesi co' snoi gentili costumi e colla naturale sua piacevolezza, quando immatnramente rimasero troncati i suoi giorni il dì 31 agosto 1762. Tra' migliori artisti del secolo va annoverato, siccome quegli che molto valeva tanto nel disegno e nel chiaroscuro, quanto nel dar grazia a' volti, eleganza a' contorni, espressione alle mosse; ma a siffatti pregi non andava del pari quello di ottimo coloritore, nel che vedesi alcnn poco tacciato da' gindici più imparziali.

G—A

Digitized by Google

Comirato inc

Andrea Rubbi.

Digitized by Google

ANDREA RUBBI

VENEZIANO

Atterrato il gran tronco gesuitico, i suoi rami, benchè recisi, diedero frutte. Mirabile fecondità! Era giovane il Rubbi quando avvenne lo scroscio; pure allevato e cresciuto nella Società, ne ritenne i sentimenti, gli usi e l'intenso amor dello studio. A Brescia, ultima sua residenza, depose nel 1773 le ignaziane divise, e si riparò presso la vedova madre in patria. Non godendo fortune pari all'orrevol nascita, cercò rendersi fruttuose le lettere senz' avvilirle. Dai magisteri privati, che odorano di servitù, si astenne; solo fu educatore di tre patrizii Gritti, perchè nella loro casa trovò aperte le porte dell'amicizia, e chiuse quelle del fasto. Meglio se la fece co' tipografi, e il *Parnaso Italiano*, quello de' *Traduttori*, gli *Elogj di* 36 *illustri italiani*, il *Giornale poetico*, l'*Epistolario* ec. devono a lui l'ordine, la scelta, gli ornamenti. Archeologia ed amena letteratura furono il suo campo. Buon erudito appare nel *Dizionario d'Antichità* e nella *Dissertazione sul sepolcro d'un Esarca di Ravenna*, e non vulgar poeta nel carme latino sulla *Vainiglia*, nelle tragedie *la Presa di Rodi* e *l' Ugolino* ed in altri versi parecchi. Li cinque elogj finalmente che scrisse d' uomini dotti ci fanno ammirare l' acuto e giusto filologo. Non possiam dire il franco oratore, perchè (fosse natura o vezzo) adottò certo stile concettoso e cincischiato, per cui la nostra lingua, duttile come oro, sotto la sua penna scheggiavasi qual crudo ferro. Se questo non gli die' gloria l'aiutò almeno a stringere in poco il molto; arte che vorremmo aver noi, dannati, come siamo, a perpetuo strettoio. Fu buon ecclesiastico; amò la lindura ed il metodo sì nel viver sociale che negli studi, e chiuse piamente i suoi dì d'anni 79, nel 1817.

N—i

Bernardo Maria de Rubeis.

Digitized by Google

BERNARDO MARIA DE RUBEIS

FRIULANO

Da Cividale, ov' ebbe nobil nascita nel 1687, passò giovine in Conegliano a professare la più stretta regola di s. Domenico. Studiò poscia Filosofia in s. Miniato di Firenze, ma la Teologia apparò in Venezia, e con tal frutto, che in qualità di suo teologo fu scelto dall' estraordinaria Legazione che il Senato Veneto spedì a Luigi XV Re di Francia. Dopo il ritorno crebbe a mille doppi in fama di dotto, di prudente, di pio; quindi Venezia, divenuta sua perpetua stanza, il vide decorato dal suo Ordine de' più segnalati onori, e dal Governo adoprato spesso ne' gelosi carichi di Censore e di Consultore del Santo Ufficio. Nulla però valse a stornarlo dall' usato suo tenore di vita, che per settant' anni divise tra la chiesa, lo scrittoio e la insigne biblioteca delle Zattere alla sua cura appoggiata. Fido seguace e vindice di s. Tommaso, ne scrisse le geste e ne pubblicò le opere, che, a convalidarne le dottrine, di proprie Dissertazioni arricchì. Trattando argomenti dogmatici usò raddolcirli col nettare dell' erudizione, mentre, se fu gran maestro in divinità, non fu men profondo nella ecclesiastica storia. Codici, diplomi, istrumenti, medaglie, tocchi dalle sue mani davan luce nel buio. La Storia della Congregazione del B. Salamone, quella della Chiesa Aquilejese, de' suoi scismi, de' suoi patriarchi, e punti altri parecchi di critica sacra porsero soggetto ad altrettanti libri, che il resero famigerato per tutta Europa. Dalla sua scuola uscirono i pp. Contarini, Concina, Patuzzi, Finetti, Valsecchi e l' ab. Morelli, nomi tutti venerandi. Apostolo Zeno amavalo come padre, il Maffei consultavalo come oracolo, e ciò basti a pieno suo elogio. Spirò santamente d' anni ottant' otto nell' anno 1775.

N—i

A. Viviani inc.

Antonio Sandini.

Digitized by Google

ANTONIO SANDINI

VICENTINO

Alle Nove, piccola terra sul Brenta, ebbe onesta nascita l'anno 1692. Da un intenso studio fatto nel Seminario padovano questo ritrasse, che riuscì dotto in giurisprudenza e dottissimo in istoria ecclesiastica. D'ambe le facoltà tenne disputa pubblica; ma la seconda, come più dicevole a sacerdote, divenne primo soggetto delle sue applicazioni, ed e' la spose a' Seminaristi con bellissimo metodo. Suo scopo fu di facilitarne loro il possesso riducendola a compendio. Quindi oltre 12 Dissertazioni preparatorie, date fuori nel 1726, venne stampando la *Storia degli Apostoli*, poi quella della *Sacra Famiglia*, indi le *Vite de' Romani Pontefici*. In queste ebbe la mira di non tacer il male, ov'era, facendolo però trasparire quasi da un velo: accortezza di zelante cattolico, che non nuoce alla storica sincerità. Il purgato latino, l'erudizion delle note, lo stil conciso, e il sale critico impreziosirono i suoi libri, a'quali non isdegnò attinger lumi il gran Benedetto XIV, e di cui si replicarono in Germania le stampe, parendo attissimi ad istruire il clero nell'ecclesiastica storia. Non è per altro che schifassero ogni censura. Taluna ne fece il p. Serry Prof. di Padova, tal' altra gli Atti di Lipsia, ed anche il Walch professore di Jena. A'primi egli diede urbane e vittoriose risposte; al terzo non potè, sopraffatto da repentina morte nel 1751; ma il venire ripreso, ove fossegli corso errore, punto non gli spiacea, chè il basso sentir di se e la modestia fur sue doti precipue. Niun' arte, anzi niun pensiero egli impiegò mai per crescere di fama o di stato. Ogni sua ambizione e cupidigia non oltrepassò le pareti della Biblioteca del Seminario, ch' ebbe in custodia e che fu sua cara prigione per tutta la vita.

Musarelli inc.

Stanislao Santinelli.

STANISLAO SANTINELLI

VENEZIANO

Vindice e ristoratore de' buoni studi molto sudò con altri suoi Somaschi, e massime col suo caro p. Pier Caterino Zeno, a tergerli dalla ruggine del seicento. Nel Seminario di Murano, nel Collegio della Salute, e per sei anni nel Clementino di Roma dettò eloquenza con grido. D'anni 41, nel 1713, il suo Principe chiamollo a professare questa facoltà in Venezia, nè cessò dal carico se non quando nel 1732 fu abolita la cattedra. L'altro allora egli assunse di Rettore dell'Accademia de' Nobili alla Giudecca. Ma chi può dire li tanti ufficj e laboriosi e onorevoli che gli vennero dal suo Ordine? Qual Provinciale fece due volte il giro della Provincia, e qual Procurator Generale andò a soggiornare altri tre anni in Roma, nè v'ebbe incontro, in cui lasciasse desiderar mai zelo, prudenza o perspicacia maggiore. Pur tanta operosità non nocque alla meditazione. L'arte sua fu l'Oratoria, che nobilmente trattò sia in latino, sia in italiano. Fu in oltre versatissimo nelle antichità greche, romane e de' tempi mezzani. Molte tra le sue opericciuole erudite stanno nel Giornale d'Italia, ed alcune nella Collezione Calogeriana; ma li due Trattati: *De nobilitate Romanorum*, e *De disciplina Romanarum Foeminarum* risplendono in un volume di cose varie, e tutte sue. Fra esse hannovi de' versi latini, che certo non son senza veneri, ed assai si accomandano per purità e sicurezza di lingua; ma poeta egli non fu, nè si vantò d'essere; chè a' tempi meno arroganti de' nostri ciascun meglio conoscea se stesso. Morì l'ottimo e modestissimo padre Santinelli nel 1748, e fu compianto dal Muratori, dall'Argelati, da Apostolo Zeno, dal Querini e dal padre Baldini, co' quali era stretto in nodi di dotta e santa amicizia.

N—I

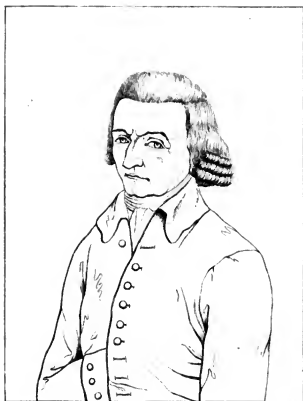
Gio. Domenico Santorini.

Digitized by Google

GIO. DOMENICO SANTORINI

VENEZIANO

Anatomico sommo, di cui l'ingegno più che la culla gloriò Venezia, che da se sola così alto il levò: tanto pur nel sapere grandeggiava ella a que' giorni. Nelle lettere e nella filosofia fu alunno de' Gesuiti, e lor divenia fratello se non ne lo stoglieva un legale suo amico, disioso di averlo a collega. Ma lo scapito degl' Ignaziani non profittò alla giurisprudenza, chè vinto dal suo genio e da' conforti del padre, ch'era speziale, seguì le insegne di Esculapio, e fatto discepolo del Dolfin, medico *dello Spedaletto*, sì ratto progredì, che d' anni 19 meritò laurea nel rinomato Collegio Medico di Venezia, il quale l'anno appresso lo aggregò a' snoi, due anni dopo lo elesse pubblico Incisore di Notomia, e quindi Professore nel 1705, di lui 25.^{to} Le sue lezioni, a cui interveniano l'ab. Conti ed altri nomini sommi, davano maraviglia non minore di quella che un anno prima destato aveano i suoi *Opuscoli medici*, stampati in Venezia, indi a Lione colle Opere del Baglivi, e poi a Rotterdamo; precursori delle insigni sue *Osservazioni anatomiche*, dedicate a Pietro il Grande, e celebrate da'celebratissimi Boerhaave, Morgagni, Albino ed Haller. Uomo di sì alto valore era degno di capitanare i medici della sua patria, ed il Governo lo innalzò ad Archiatro. Quivi, cresciutigli i mezzi di soddisfare alla sua passione osservatrice, s'accinse a più vasta opera anatomica per cui Piazzetta delineava le Tavole e Fiorenza Marcello le incideva: ma nel suo 56.^{to} anno colla vita di lui troncò morte questo grande lavoro, del quale il rimaso fu pegli studi del dotto prof. Girardi pubblicato in Parma, e mette desiderio che il ch. Cons. Aglietti dia pur in luce altro mss. anatomico-patologico, da lui posseduto ed illustrato, di questo esimio suo Precessore.

Musitelli inc

Giò. Francesco Scardona.

GIO. FRANCESCO SCARDONA

DI ROVIGO

Se quest' uomo per fama non s'alza a paro di molt'altri, li eguaglia però ne' meriti, onde ci par bello, ponendolo in questa nostra schiera, correggere per quanto è in noi uno sbaglio della fortuna. Nacque in Costiola presso Rovigo l'anno 1718. Fece le sue prime scuole in Monselice, e si perfezionò in Padova, ove apprese Rettorica nel Seminario, e le Scienze alla Università. Dedicatosi alla Medicina, ebbe a maestri il Macoppe e il Pontedera, l' uno celebre clinico, l'altro sommo botanico. Fatto dottore, si recò a Bologna e a Firenze per la pratica, e quindi tornò sì bene istrutto da porger di sè grandi speranze. Non addetto a sistemi seppe strignere in bella lega la dottrina coll'esperienza, e al lume di questa doppia face improntò orme sicure. Meraviglie si narrano dello zelo e dell'assiduità sua nella cura degl' infermi, non meno che dell' integrità, del disinteresse, e di quant' altro si addice ad un verace figlio d'Ippocrate. Bene spesso recavasi per consulti or a Padova, or a Ferrara, or a Mantova, or a Bologna. Ma e' volle esser utile non meno a' posteri, che a' presenti. I suoi *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis* abbracciano l'intera scienza, a cui il trattatello sulle *Febbri*, l' altro *sui mali donneschi*, e due sue eleganti *Orazioni* di argomento pur medico, formano bell'appendice. Le molte ristampe di quest'opere ne testificano il pregio, e per la loro fama lo Scardona fu ambito e chiesto a professore di Padova; ma invano, ch' egli, pago del non tenue suo patrimonio, preferì allo splendor cattedratico i silenzj della patria, e quivi, benemerito dell' umanità, piamente spirò l'anno 1800. Di due suoi figli, l' uno valente medico, l'altro buon sacerdote, non ci rimane che l'onorata memoria.

N—i

Luigi Schiavonetti

LUIGI SCHIAVONETTI

BASSANESE

Maggiore di otto fratelli nacque di onorato cartolajo nel 1765. Facea da bambolo suo trastullo il copiar santi, e grandicello ebbe qualche istruzione nel disegno da G. Golini, e nell' intaglio da A. Orio, dozzinali artisti; bastarono però anche sì fiacche scorte a procacciargli impiego nelle calcografie bassanesi, dove tanto crebbe in perizia da copiare l' *Ettore* (stampa d'inv. di Cipriani, d'inc. di Bartolozzi) con tanta simiglianza che il Bartolozzi, veduta la contraffazione e giudicatala suo proprio originale, il volle tosto presso di sè a Londra. Ivi pervenne a trattare da valente maestro l' acqua forte, la punta secca, il bulino, le rotelle, e potè seder con onore tra gli artisti che dotati si mostrano di superiore podestà di mente e di senso squisito per tutto ciò ch' è armonico e bello. Tra le sue opere l'*Addolorata* da Wandick, il *Cartone di Pisa* da Michelagnolo, lo *Sbarco delle Truppe Inglesi in Egitto* da Loutherbourg, i *Pellegrini di Canturbery* da Stothard, mostrano accuratezza e franchezza, grazia caratteristica, armonìa nelle degradazioni, e la difficil arte d' infondere lo spirito proprio ne' suoi lavori senza tradire quello dell'originale, ripulendo anzi tutto ciò che può essere o duro o volgare. Nel Poema la *Tomba di Rob. Blair*, pubblicato postumo in Londra nel 1813, stanno sue belle acque forti e la sua Vita. Il biografo inglese ne esalta a cielo le maniere dolci e dignitose, l' equabilità del carattere e la modestia nel tenersi a livello degl' inferiori piuttosto che pareggiarsi co' più elevati. Fu esemplare di rettitudine e sempre largo di soccorsi a' parenti. Morte troppo immatura lo colse nel 1810. Le sue spoglie vennero onorate di solenni funerali, fattigli in Londra da' Membri di quella R. Accademia.

G—A

Comirato inc.

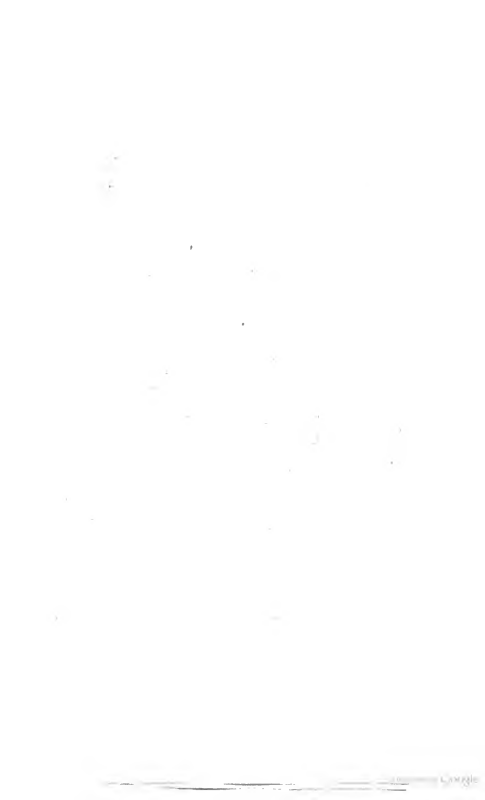
Gio. Antonio Selva.

Digitized by Google

GIO. ANTONIO SELVA

VENEZIANO

A salire in più alta fama non gli fallirono che i tempi. Nacque nel 1753. Dotto zio ecclesiastico lo iniziò alle lettere, e vista la inchinazione sua alle B. Arti lo affidò alla scuola di Architettura del Temanza. Escito del tirocinio, viaggiò a Roma per assodare co' suoi esempi le teoriche e lo intelletto del bello. E poichè bisogno e lusso originarono l'Architettura, questo chiedendo ornati e quello saldezza e comodità, che varia cogli usi e però rende i palagi de' Luoulli disagiati alla mollezza de' nostri doviziosi, così egli volle pur visitare Germania, Olanda, Inghilterra e Francia onde conoscere gli stratagemmi dell'arte, fatta serva a'raffinamenti della moderna dilicatezza. Ricco di studi tornò alla patria, che offeriva allora bella ma difficile e perigliosa prova agl'ingegni, invitati a dar progetti per la erezione del Teatro *la Fenice*. Sperti giudici, tra 29 disegni, scelsero il suo, che fu eseguito. Anche Trieste alzò un Teatro di sua invenzione, ed altro havvene in Toscana copiato da' suoi disegni. Ma a' suoi dì esausti erano i tesori e mutati i lieti giorni che dierono vita a' liberi concetti de' Sansovini, de' Palladj e degli Scamozzi; però egli fu o stretto a torturarsi per abbellire vecchie sconce abitazioni, o contrariato da luttuosi politici eventi, come nella facciata magnifica da lui delineata pel Palazzo Manin; e forse il Tempietto presso s. Chiara, modello in ogni genere di buon gusto, che è l' ultima, è anche tra molte l' unica opera del libero suo ingegno. Fu professore di Architettura nella I. R. Accademia di Belle Arti, ed il Trattato sulla *Voluta Jonica*, siccome l'*Elogio di Sammicheli* mostrano quanto nelle teoriche dell'arte valesse. Nel 1819 perdè Venezia questo illustre artista e virtuoso cittadino.

Digitized by Google

Zaccaria Seriman

ZACCARIA SERIMAN

VENEZIANO

V' ha chi appena ci abbia lasciato memoria di questo vivacissimo ingegno, che di una famiglia originaria di Jaffa in Armenia, traslocatasi in Venezia nel 1694, venne a luce l'anno 1708. Egli è stato l'autore de' così detti *Viaggi di Enrico Wanton ai regni delle Scimie e dei Cinocefali*, forse il migliore romanzo critico-morale ch'abbiasi originalmente scritto in italiano. Nella scarsità di notizie intorno alla sua vita si potrà ricorrere a questi immaginarj suoi Viaggi, i quali basteranno a mostrarci in lui un animo nemico giurato di ogni pedanteria e di ogni fasto letterario, ed uno spirito acre, sagace e ricco de' più begli ornamenti della immaginazione. Egli mise in ridicolo costumanze e abusi oggidì in parte tolti, in parte tuttavia sussistenti, e l'opera si leggerà con profitto sin a tanto che le imperfezioni non cessino di essere un debito della umanità. Anche di altri suoi lavori arricchì la repubblica delle lettere. Spirano dotto sapore due suoi *Almanacchi ad uso de' Pedanti*; asperso di molta filosofia è il suo *Sogno di Aristippo* in versi sciolti; di una sua massima che nelle *malattie va piuttosto consultata la natura che il medico* ha fatto sfoggio in una mordace operetta *sui Medici e le Medicine*. Dobbiamo a lui anche la riputata *Storia della Repubblica di Venezia di Laugier*, recata in italiano. Era egli della dotta congrega dei Valaresso, dei Farsetti, dei de Luca, dei dalle Laste, dei Gozzi; e Gaspare a lui indirizzò uno de' suoi Sermoni, e ricordò sovente e 'l suo senno e 'l filosofico suo contegno. Condusse gli ultimi anni nella oscurità e nella più misera fortuna. Mancato a' vivi nel 1784 non v'è pietra che ricordi il suo nome nella chiesa di s. Canciano, dove si depositarono le sue spoglie.

G—A

Digitized by Google

Clemente Sibiliato.

Digitized by Google

CLEMENTE SIBILIATO

PADOVANO

Di onesta famiglia nacque nel 1729 in Bovolenta. Entrò nel Seminario e si fe' chierico. In tutte le scuole ebbe lode di bell' ingegno; e tanta in quella di Belle Lettere, che passò a darne lezioni. Verseggiava con felicità; e l'uso delle Raccolte ne lo esercitava. La morte di Benedetto XIV destò la sua eloquenza; e la Orazione funebre che fece a quel glorioso Papa venne applaudita. Resa vacante nell' Università la cattedra di Belle Lettere, nel disegnar successore al Volpi divideasi la opinione tra lui, Gaspare Gozzi e l'Ab. Lastesio. Fu egli eletto; e giustificò la scelta dalla Cattedra e cogli scritti, tra' quali ricordiam quello *sull' Eloquenza del doge Foscarini* e l'altro coronato dall'Accademia di Mantova. Fu Socio pensionato della nuova Accademia di Padova, che negli Atti stampati ha una sua dotta ed ingegnosa *Memoria*. Colpito da apoplessia nel 1795, religiosamente, come visse, morì. Era di nobile e disinvolto portamento, di volto dolcemente grave ed animato, di franchi modi e gentili, concettoso nel conversare, d' ingegno penetrante e d'immaginazione fervida così, che impauriva a' pericoli lontani, come a' vicinissimi. Di Musica, che forte amava, non avea studiato; pure, cosa maravigliosa! improvvisava con grazia sul cembalo; come con elegante latinità improvvisava spesso lezioni dalla Cattedra. Leggeva molto e pur molto scriveva, non sempre dietro a filato lavoro, ma per lo più stendendo pensieri staccati, che, quali pietruzze da mosaicista raccolte, attendevano nicchia: di che un po' risentonsi i suoi scritti. Godè molta fama in tutta Italia; e perchè niente mancasse alla sua rinomanza, nella Università, tra' suoi stessi Colleghi trovò il consueto corteggio del merito.... avversarj ed invidia.

Musitelli inc.

Camillo Silvestri.

Digitized by Google

CAMILLO SILVESTRI

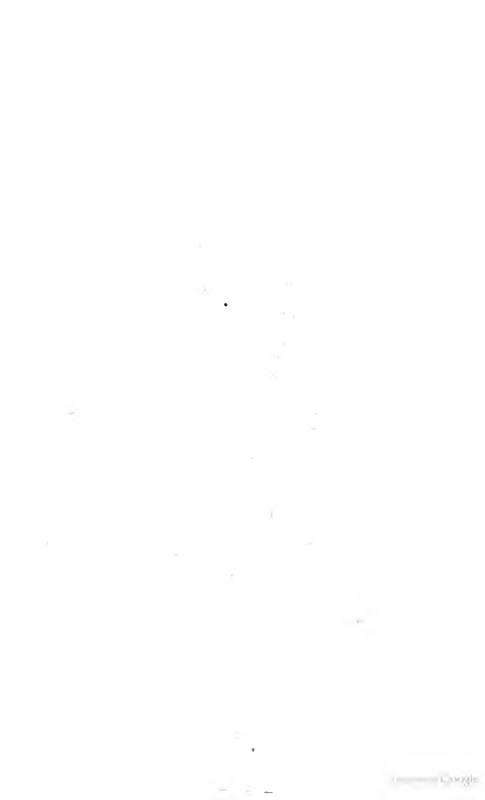
DI ROVIGO

Alla Famiglia de' Silvestri non mancano lustro di schiatta, dovizia di dottrina, carità di patria che la rendono orrevolissima; Camillo per altro fu il suo precipuo ornamento. Nato in Padova l'an. 1645 fu in Rovigo, patria de' suoi maggiori, educato alle lettere, e all'Università poi apprese le leggi. Accasatosi con Placida Campo, divenne solerte padre di famiglia, cui accudì godendo di un' agiata fortuna e della dolce cura di coltivarsi lo spirito. Nella erudizione cominciò ad acquistarsi celebrità con dissertazioni di pregio non ordinario. La sua *Versione di Giovenale e di Persio* se oggidì è poco letta dagli uomini di gusto, è tuttavia per le sue illustrazioni consultata sempre volentieri dagli eruditi. Molti scritti lasciò inediti, come la *Storia dell'agro Rodigino*. Il Sen. Bonarrotti, il P. Mabillon, il Fontanini, il Zeno erano suoi lodatori ed amici, e formato egli aveva della sua casa un ateneo, poichè marmi antichi, medaglie, libri raccoglieva con ogni studio. Quando l'anno 1719 cessò di vivere, la patria gli decretò onori, e Paolo Manfredini e l' ab. Oliva e 'l cav. Michelangelo Zorzi vicentino scrissero il suo elogio. Mons. Fabroni inserì la Vita di lui tra quelle de' più famigerati Italiani. Erede di sì belle doti fu *Carlo*, figliuolo suo, che lasciò a stampa la riputata *Storia delle Paludi Adriane* ed altre operette. Di *Girolamo*, figlio di Carlo, mancato l'anno 1789, è risonante tuttavia in Rovigo la voce, stato essendo uno spirito gentile che coll'esempio e co' precetti seppe promovere l'amore dello studio e di ogni virtù. Egli, sulle tracce del padre e dell' avo, accrebbe di letterarie lautezze le domestiche mura, ed avrebbe potuto lasciar opere della sua mente, se in vece di scrivere preferito non avesse di molto e bene operare.

G—A

Muscitelli inc

Giambattista Spolverini.

Digitized by Google

GIAMBATTISTA SPOLVERINI

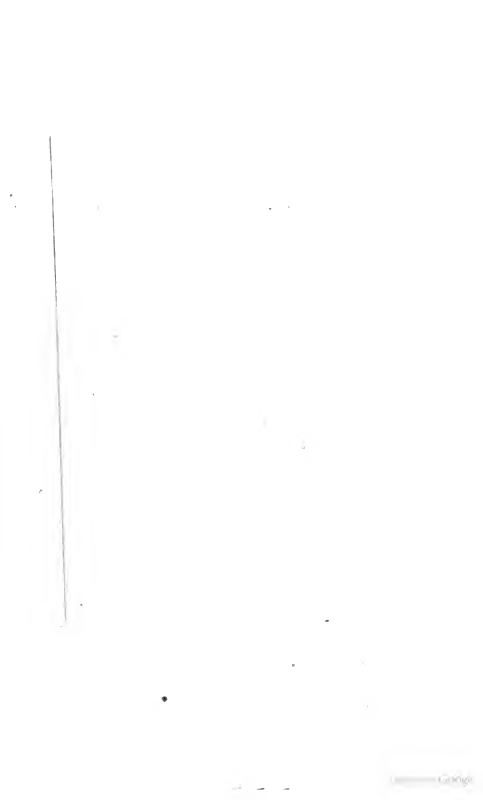
VERONESE

Quella Verona che alla poesia didascalica diede il Fracastoro, il Fumano, il Betti, il Tirabosco, il Lorenzi, vide dalle Muse di squisito succo nodrito quest' illustre suo patrizio, che venne a luce l'anno 1697. Al Collegio di s. Saverio de' Gesuiti in Bologna dovette la prima sua educazione, dopo la quale, ricco di amore per gli ameni studi, fece di questi il suo immancabile passatempo. Visitò di buon' ora le più belle città italiane, ma de' domestici beni grande coltivatore non mosse poi fuor di patria, dove diede la mano di sposo a Savina Trissino, nobile vicentina, che lo rallegrò di bella e numerosa prole. Avea di buon' ora meditato di farsi ricco di gloria letteraria con qualche scritto di breve mole, e la *Coltivazione del Riso* gli parve argomento tale che meritar potesse di rispondere alla sua cetera. Molto tempo, cioè 20 e più anni, egli spese a comporlo e 'l mise la prima volta a luce in patria. Quantunque poco amante fosse di que' magnifici epiteti co' quali soglionsi palpare gli scrittori di fortune e di nascita, avrebbe tuttavia voluto udirne non discortesi sentenze; ma ciò non fu, nè fu più felice nella scelta del mecenate, non avendo risaputo mai se fosse stato, se non letto, almeno accolto e gradito dalla Regina di Spagna, cui consacrollo. Tuttavia egli non trascurò mai il suo lavoro, che anzi 'l ripulì, e ripulire 'l fece dal suo amico Torelli. Dopo la sua morte, seguita nel suo 67.^{mo} anno, tornò l'opera a nuova luce, e allora solo tali applausi riscosse da essere creduta degna da collocarsi tra le classiche senz' essere antica. Era lo Spolverini nel trattare pubblici negozj abilissimo, provido padre, della religione molto osservante, e sempre risplendette sì per nobiltà di mente che per vera gentilezza di cuore.

G—A

Comnale inc

Iacopo Stellini

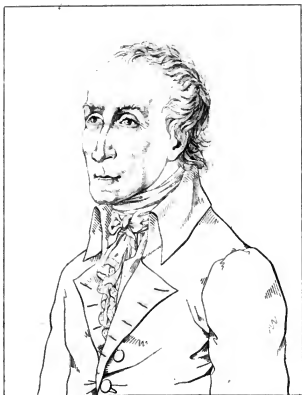
Digitized by Google

IACOPO STELLINI

FRIULANO

Cividal di Friuli vide nascere da un povero sarto questo sapientissimo uomo nel 1699. Vestì l'abito della Religione Somasca in età di 18 anni e passò poco dopo a Venezia, dove fu maestro di rettorica. Lo trasse di buon' ora fuori del Chiostro l'affidatagli educazione di due fratelli patrizj, ultimo rampollo della grandezza del nome Viniziano, Angelo Emo, ammiraglio celebratissimo, Alvise Emo, illustre per politica dottrina e per maschia eloquenza. Padova vide lo Stellini salire alla Cattedra di Etica nel 1739, e videlo sostenerla con gloria per oltre trent'anni, cioè sin al compiere de' suoi giorni, nel 1770. Non solo tutto ciò che la filosofia ha di più raro ed astruso gli fu familiare, ma spaziò ne' vasti campi delle umane discipline, riuscendo sommo in alcune, grande in parecchie, non mezzano in nessuna. Levò sì alto grido il suo libro *De Ortu et progressu Morum*, che si divulgò la fama del suo nome presso gli stranieri, e il Beccaria non cessava di leggerlo e di ammirarlo. Le sue *Lezioni di Etica*, pubblicate postume e poi ridotte in succo nelle forbite *Lettere Stelliniane* del cav. Luigi Mabil, facilitano oggidì ad ognuno la cognizione di quella scienza. Non era lo Stellini punto vago di pubblicare i suoi scritti, e ne saremmo molto al digiuno senza la diligenza del dotto P. Evangelj, il quale diverse Opere diede alle stampe traendole da schede molto avviluppate e confuse. Brutto nel genere della bruttezza di Socrate, e come Socrate precettator di costumi, fu di animo pacato, innocente ne' piaceri, tenero nelle amicizie, memore dei beneficj, nemico dell'adulazione, dell'alterigia, dell'impostura; quell'esemplare in somma che nelle sue Opere morali erasi magistralmente delineato.

G—A

Leonardo Targa

Google

LEONARDO TARGA

VERONESE

È incerto se a lui più debba l'Arte salutare, o la Filologia. Nato nel 1730 di padre giureconsulto, gustò in patria le prime stille del sapere. Recatosi in Padova ad apprendervi medicina, udì molti professori, ma niuno più del Morgagni il rapì. Lui amò ed ammirò vivo, lui celebrò estinto, e per tutta la vita lui scelse a proprio modello. Calcando orme sì luminose, egli stesso die' lume. Qual bravo clinico il tenne per 9 anni il picciol castello d'Illasi, che ancora di ciò mena gran vanto. Verona poscia il racquistò, e fu testimonio felice non meno del suo valor medico, che delle sue sociali virtù. La gracile ed infermiccia natura gl'impedì di accettare una cattedra in Pavia, o di esercitar l'altra che avea già in Padova accettata; pure egli sì bene puntellossi co' sussidii della propria arte, che potè giugnere a tarda età, e rendersi utile anco studiando. Vivranno eterne le sue fatiche su Celso. Mercè una dotta critica, e il paziente esame di codici e di stampe, il die' fuori così emendato, che parve altro da quello di prima, e il suo lavoro fu lodato e ripetuto oltramonti. Ripubblicollo nel 1810 con correzioni e giunte, ma l'incuria tipografica il tradì, e costrinselo a studiare su Celso anche in orlo al sepolcro. Non ultima sua passione fu quella delle medaglie, e a buon diritto; chè, per non so qual destino, molti tra' più illustri medaglisti fur medici. Il suo Museo venne visitato come rarità, ed egli consultato come solenne antiquario. Alla sua morte la patria molto il pianse, e tenera com'è della gloria de' benemeriti suoi figli, eressegli bel cenotafio in s. Anastasia colla epigrafe: *Leonardo Targae Medico et Philologo praestantissimo qui vixit an. LXXXV. M. V. Veronenses publice an. MDCCCXV.*

Digitized by Google

Tommaso Temanza

Digitized by Google

TOMMASO TEMANZA

VENEZIANO

Sia ch' e' si guardi come Architetto, o come Idraulico, o come Scrittore d'opere attenenti ad ambe le scienze, egli merita orrevol posto in questo drappello. Venne a luce di padre architetto nel 1705. Grandicello apprese la Filosofia sotto il p. Niccolò Concina in Venezia, e Geometria sotto il march. Poleni in Padova. D'anni 22 divenne assistente agl' Ingegneri del Magistrato delle Acque, ove sotto Bernardino Zendrini acquistò tal pratica da meritare di essergli surrogato nel 1742. La multiplice dottrina de' maestri instillò il gusto dell' erudizione nello scolare. Svolgendo codici e pergamene meglio ch'altri conobbe l'antico stato delle lagune e degli adiacenti paesi. La *Dissertazione sul territorio di s. Ilario*, l'altra *sui tagli fatti da' Padovani nel Brenta*, e la illustrazione d'una *Pianta di Venezia del Secolo XII*, furono bei frutti delle sue dotte vigilie. L'Architettura studiò a fondo non solo in Vitruvio e ne' Classici, ma negli avanzi di fabbriche romane, e prima in quelli di Rimini, che con un libro illustrò, poscia in quelli di Roma, Ercolano e Pompei. Fu inventore d'una media proporzionale, diversa dalle tre notissime, per determinare l'altezza de' vasi, e chiamolla *Contro-armonica*; ma nell'esercizio dell' arte sua non potè farsi conoscer grande per la grettezza de' tempi, ne' quali visse. Pure il Ponte del Dolo, la Chiesa della Maddalena, il Tempietto di Piazzola nel Padovano sono opere piene d'intelligenza e di gusto. Meglio il suo sapere sfoggiò notomizzando il merito de' migliori Architetti e Scultori Viniziani, de' quali scrisse nobilmente le *Vite*. L'urbanità e la costumatezza sua gli conciliarono molti fautori ed amici, benchè non sempre il rispettasse la critica. Spirò vecchio nel 1789.

N—1

Giambattista Tiepolo.

Digitized by Google

GIAMBATTISTA TIEPOLO

VENEZIANO

Nacque nel 1692. Fu pittor tale che avrebbe potuto aspirare a grand'onore anche nel felice secolo XVI. Quanto fervida la fantasia in concepire, tanto celere ebbe la mano in eseguire. Da prima stette sotto il Lazzarini, pittor ritenuto e un po' timido; e fu bene, chè così il troppo impeto sentì un freno. Voltosi a studiar la natura in fonte, s'impadronì degli accidenti dell'ombre e de' lumi, e gli espresse con meno forza, ma con più verità del Piazzetta. Nell'arte de' contrapposti fu mirabile: tinte livide e triviali, appajate per lui, davano un tutto ripieno di lucidissima vaghezza, massime ne' dipinti a fresco, vero campo della sua gloria. Lo stil suo, comechè originale, piegò non poco a quello di Paolo, cui, quand'anche cedagli nell'aria de' volti, si avvicina molto nel piegar de' panni, nel colorire, e nella grandiosità della composizione. Nelle volte delle chiese della Pietà e degli Scalzi di Venezia tutto è franchezza e bravura; e se pur qualche neo appare in fatto di disegno, perdesi tra 'l fulgore di cento bellezze. Più studiate sono le tavole ad olio. Quella di *s. Agata* nella chiesa del Santo a Padova dall'Algarotti si dà qual canone di rara espressione; e il *Convito di Marc'Antonio e Cleopatra* spedito al re di Polonia, e' chiamalo cosa in tutto paolesca. Molti Principi d'oltramonte ambirono aver suoi dipinti, per non dir nulla delle città italiche; ma il re di Spagna non tanto l'opere, quanto amò possedere l'artefice, ond'ei dovette recarsi a Madrid col figlio *Gio. Domenico*, suo diligente imitatore, e quivi, fatto pittor di Corte con lauto stipendio, s'occupò in grandi lavori sino al 1769, che fu l'ultimo di sua vita. Ebbe ingegno desto e cuor largo, onde signorilmente vivendo sostenne il decoro dell'arte.

Giuseppe Toaldo.

Digitized by Google

GIUSEPPE TOALDO

VICENTINO

Eletto ingegno che segnò nuovi sentieri nel regno del sapere. Nacque nel 1719 in Pianezze, Diocesi Padovana, e fu educato nel Seminario, di dove passò Paroco a Montegalda. L'Astronomia fu sua delizia tra le cure pastorali, e tal grido n'ebbe che venne chiamato a professarla nella Università per lui dell'Osservatorio accresciuta. I suoi studi astronomici sono negli Atti delle primarie Accademie di Europa, cui apparteneva. Osservatore del cielo, non cessò di pensare alla terra, chè essere vanità ciò che non giova sentia nel cuore e lo mostrava pur negli scritti matematici, ne' quali rendersi utile volea, non farsi ammirare con oziosi calcoli, pompa della fumosa mediocrità che abbaglia il volgo. La Meteorologia, ch'era sterile raccolta di fatti, col suo *Saggio Meteorologico* ebbe forma di scienza, e una Memoria coronata a Montpellier lo dichiarò fondatore di nuovo studio, per cui in Germania s'instituì una R. Accademia che lui volle suo legislatore. E poichè non le sole maree, ma coll'atmosfera ed il calore vide soggette le meteore stesse all'azione lunare, ne cercò le leggi e propose tentativi per discoprirle. Le sue dottrine, non senza avversari tra noi, ebbero illustri partigiani dove taceva l'invidia, e i dotti stranieri tradussero i suoi scritti nelle loro lingue. Lasciò anche opere non astronomiche, tutte condite di umanità filosofica, e spesso col marchio della novità. La sua vita fu l'esercizio costante de' suoi doveri. Uffizioso, ma ingenuo, fedele amico, soccorreva i miseri, confortava gli afflitti, amava i buoni, e com'era franco ed aperto, così avea co' Principi stessi quel non so che di schietto e familiare che manifesta purità di mente e di cuore. Colpito di apoplessia morì nel 1798.

Giuseppe Sacelli

Digitized by Google

GIUSEPPE TORELLI

VERONESE

Squisito *senso dell' ottimo*, che cercò sempre e che non da lungi ravvisò, fu, dice scrittor celebre, il distintivo di questo insigne letterato matematico. Nacque nel 1721. Da' Somaschi, da' fratelli Ballerini e in fine nella Università ebbe educazione. Volpi, Facciolati, Morgagni, Poleni, di lui discepolo, non isdegnavano il voto su' loro scritti pria di avventurarli a quello del pnbblico. Le antiche lingue greca, latina ed ebraica, le moderne francese, inglese e spagnuola erano a lui familiari, e però dallo studio critico de' loro scrittori renduto s'era perfetto il suo gusto. Alla letteratnra unì con bella ma non comnne alleanza le matematiche pure; e qnello stesso desiderio dell' ottimo, che lo condusse a nodrirsi delle bellezze di Omero e di Virgilio, lo trasse ancora a meditare Archimede ed Euclide, ed a rendersi sopra tutti gradito quel rigoroso metodo, a cni solo evidenza concede il suo lume. Se dagli scritti, che pubblicò vivente così bell' ingegno geometrico, elegante scrittore latino ed italiano e gentile poeta si volesse gindicare, forse dir si potrebbe, che diedero a sentire il molto che potea, e però fecero desiderare da lni opere maggiori; ma la sua *Versione* ed *Illustrazione di Archimede*, che, lui già morto, comparve in Oxford a canto l'Euclide del Gregory e l'Apollonio dell'Allejo, è tal classico lavoro, che dichiarollo grecista, latinista, critico e matematico eccellente. Al nascere della Società Italiana vi fu eletto uno de' XL, ma tosto, nel 1781, morte glielo invidiò; e le sue Memorie ci serbano l'elogio di lui, monumento di gloria, col quale il concittadino, alunno ed erede suo di quel *senso dell'ottimo*, il cav. Pindemonte, ne pianse la perdita, come agli studi grave, così alle virtù religiose e civili.

Digitized by Google

Filippo del Torre.

FILIPPO DEL TORRE

FRIULANO

L'Archeologia, che nel secolo XVII era scaduta dalla sua dignità, sul finir d'esso risorse, e molta parte del merito n'ebbe il Torre. Egli fu nobile di Cividale, ove aprì gli occhi alla luce nel 1657. Fece a Padova li moltiplici suoi studi sotto insigni maestri; si recò poi a Roma qual ecclesiastico, ed entrò al servigio del card. Imperiali, con cui per sei anni fu uditore nella Legazione di Ferrara. Al suo ritorno in Roma la scoperta di alcune lapidi a Capo d'Anzo gli porse motivo d'eccitar grande ammirazione di sè; e di vero il suo libro *Monumenta veteris Antii* è cosa elaboratissima e classica. La sua specchiata saggezza indusse Clemente XI ad innalzarlo alla sede vescovile di Adria, posto ch'egli mirabilmente sostenne. Nè fortezza d'animo, nè perspicacia, nè liberalità, nè gravità, nè altri pregi degni d'un vescovo gli mancarono; solo gli mancò lunghezza di vita, essendogli rimasta tronca in sui 50 anni. Dalle gravi pastorali cure e dalle assidue indisposizioni del corpo egli cercò sempre ristoro in seno alle lettere; quindi il primiero concetto mantennesi di sommo antiquario colle dissertazioni sul *Taurobolio*, sul *Medaglione di Annia Faustina*, su gli *Anni dell'impero di Elagabalo*, e con altre operette minori. Amico d'una succosa brevità abborrì, all'uso de' migliori, il rimpastare quel d'altri, nè produsse se non cose nuove e sue. Nemmeno l'anatomia, la storia naturale e l'astronomia gli furono estranee, e se i suoi scritti scientifici ebbero a lodatori un Lancisi, un Vallisnieri, un Poleni, è chiaro indizio che anche da questo lato fu molto possente. I viventi fecero debita giustizia a tanto valore, nè il successivo raffinamento degli studi archeologici punto offuscò la gloria del suo nome presso i tardi nepoti.

N—I

Girolamo Tiento

Digitized by Google

GIROLAMO TRENTO

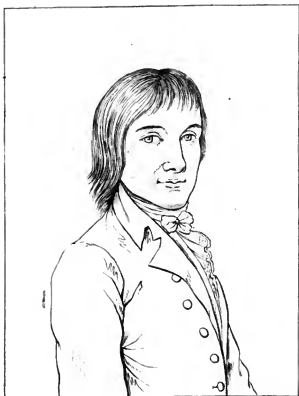
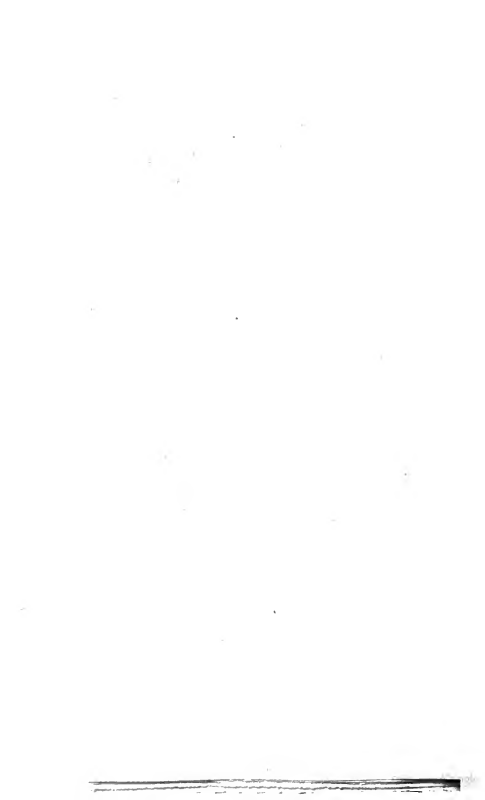
PADOVANO

Se l'avere gratificati i suoi simili colle opere, coll'esempio, coll'uso d'ogni più nobile facoltà dell'intelletto e del cnore basta perchè un nome scenda onorato nella memoria de' posteri, largo diritto ne avrà certamente il gesuita Trento di nobilissima schiatta venuto a luce in Padova l'anno 1713. Ammaestrato in Bologna nelle filosofiche discipline mostrò sin da giovanetto grande fervore per l'apostolico ministero, ch'esercitò anche prima di legarsi con professione solenne al suo Istituto. Con anima calda di veemente odio alla colpa, con tratto popolare e modesto, con basso sentire di se medesimo, coltivò fervidamente il vigneto della eterna salute, e pel lungo corso di 39 anni, da Ragusi a Turino, da Trento a Palermo tuonò la sua voce, e vide farsi suoi proseliti gli uomini più sviati, e perduti. Spossato dalle fatiche, non cessò di predicare che col cessare di vivere, il che seguì nelle braccia del suo Signore, compiuto appena un quaresimale nella chiesa di s. Leone in Venezia l'anno 1784. Per cura del p. Tolomeo Marsili Bolognese uscirono alla luce postume le sue *Prediche*, il cui pregio di forte e robusta eloquenza le ha tosto rese degne di ammirazione. *Il Segneri, il Venini, il Trento sono i predicatori italiani che meriteranno maggior riguardo dalla posterità nel corso dell'oratoria cristiana.* Così scrisse l'Andres. e così ripeterà ognuno che si sentirà scosso da quelle pitture di ferrigno colore colle quali sa colorire o le futilità delle cose terrene, o le verità più tremende sull'avvenire apparecchiato ai ribaldi. Si pubblicarono anche i suoi *Panegirici* e i *Discorsi Morali*, ne' quali ad ora ad ora scintilla il fuoco dell'autore del Quaresimale, ma non sono vampe così gagliarde, nè tali che produr possano uguale incendio.

G—A

Google

Giulio Fronto

Digitized by Google

GIULIO TRENTO

TRIVIGIANO

Nascerebbo taluno a grandi cose se mancanza di occasioni nol confinasse a vita rimessa; ed a grandi cose sembraci che stato sarebbe atto Giulio so in largo campo avesse potuto sfoggiare lo ingegno. Originario di Castel Franco, nacque nel 1732 a Parenzo nell' Istria. Ebbe sua prima educazione nel Seminario di Trevigi, di dove passò alla Università di Padova, dando opera allo studio della medicina, da cui però si ritrasse per farsi maestro di belle lettere nella sua patria. Quivi instituì egli stesso i suoi minori fratelli, divenuti poi letterati di chiara fama; quivi tolse a donna nel 1769 Angela Todero, che 'l rese padre di molta prole, e quivi eresse una piccola Stamperia, che dopo due anni trasportò a Trevigi, dove fermò per sempre il suo domicilio. E nella poesia e nella prosa fu seguace fedele degli antichi maestri. Se i suoi *Sermoni* e 'l suo *Trattato della Commedia* meritano di sopravvivergli, molto più egli si raccomanda alla posterità colle versioni della *Sarcotea di Masenio* e delle *Storie di Sallustio*. Nella prima si tempera al suo originale, ne sugge lo spirito, ne imita le tinte; e per darci Sallustio italiano sa tuffarsi in un oceano di espressioni del più bel conio che mantengono sempre vivo il nerbo della dizione. Tra gli odierni volgarizzatori di questo classico, se si apra la lizza tra i soli Alfieri e Trento, non è forse altro che il nome di un grande competitore che renda incerta la palma. Fu Giulio uomo leale, e compagnevole a segno da spesseggiare sino le bettole e le taverne; tirò al mordace, tuttavia non iscrisse mai cose che offendessero quella religione, in cui chiuse gli occhi placidamente l' anno 1813. Ebbe da' suoi amici e concittadini splendidi funerali e funebre elogio.

G—A

Digitized by Google

Bernardo Trevisan.

BERNARDO TREVISAN

VENEZIANO

Scienze, lettere ed arti, tutto abbracciò questo avidissimo ingegno nato di patrizia famiglia nel 1652. Educato dal suo dotto zio Marco Trevisan, prima di compiere il terzo lustro appreso avea lettere, logica, geografia, storia e i dogmi della filosofia democritica. Nelle matematiche ebbe se stesso a maestro, ed il general Verneda nell' architettura militare. Volle pur insignorirsi delle filosofie aristotelica e platonica; e per usare alla libera co' sapienti antichi e moderni, ed interpretare i numerosi e rari monumenti da lui raccolti di antichità scritta e figurata, oltre la latina, apparò le lingue ebrea, greca, inglese, francese e spagnuola. A ricrearsi da tanti e sì gravi studi, guidato dal Le Fevre e dal Liberi, s' appressò alla prospettiva ed alla pittura, di cui fu favorito, scambiandosi i suoi pe' disegni del suo maestro. Dalla scuola de' libri passò a quella de' viaggi, e vide le città e conobbe i costumi de' popoli alemanni, inglesi e francesi, da tutti ricevendo onorevoli distinzioni. Come grande letterato, così fu specchiato marito, padre e cittadino che in gravi uffizj servì la patria, da cui fu in singolar modo onorato della cattedra di Diritto in Venezia. Lungo è il catalogo delle Opere di ogni genere che lasciò scritte, breve per mala sorte quello delle imprese, delle quali la più nota è il *Trattato della laguna veneta*, prezioso per copia di erudizione, non così per certa idraulica dottrina, che fu sempre dannata e lo sarà sempre se il malo spirito novatore non sovverta anche il regno delle verità matematiche. Apostolo Zeno fu tra' suoi più caldi ammiratori che vivente gli profusero lodi, e che pianser poi dolentissimi la sua morte, accaduta nel 1720 presso Conegliano nel suo villareccio ritiro.

Z—1

Mustelli inc.

Domenico Vallarsi

DOMENICO VALLARSI

VERONESE

Oh di quanti egregi spiriti non fu mai ferace il fior delle città venete, l'illustre Verona! Eccone uno, per cui gli studi sacri ottennero grande aumento. E' succiò il latte delle lettere da' Gesuiti; fu suo maestro nel greco il Panagiotti, nell' ebraico un Rabbino. Fatto sacerdote, li primi suoi passi furono di gigante. Veggendo qnanto le opere di s. Girolamo potessero abbellirsi in una nuova edizione, a questa con giovanil ardore intese. Dne anni passò in Roma per consultar codici, e ne cercò anche a Milano, a Parma, a Vercelli. Mercè tali aiuti, e quelli ch'ebbe dal Maffei, snpplì lacune, riordinò epoche, sciolse nodi, emendò passi, ed un classico lavoro, compreso in dieci gran tomi, compiè d'anni 32. Addestrato a simil palestra, rivolse i suoi studi a s. Ilario e a Rufino, cui fe' risorgere a nnovo onore, e con ciò meritò della Chiesa più che non avrebbe fatto con libri aspersi di quistioni dialettiche; onde Benedetto XIV il rimunerò con un'Abbazia. La Storia sacra di Verona e l'edizion delle opere del Panvinio fnrono suoi pensieri, che poi non presero corpo per nuove cure insorte. Una si fu qnella di spiegare le strane cifre incise sulla cassa plumbea de' ss. Fermo e Rnstico. Forse per soverchio impegno sgarrò; pur se quelli non erano caratteri, ma freghi nati dal caso, gli fecero però sgorgar tanta erudizione, che dobbiamo compiacerci fin d'un suo abbaglio. Esercitò l'oratoria, poeteggiò in latino ed in greco, e nell'alta antichità penetrò più avanti che non soglia chi a quella de' mezzi tempi si dedica. La docilità non fu suo gran pregio, ma ben il fnrono la beneficenza, la pietà ed il costume integerrimo. Morendo quasi settuagenario nel 1771, ebbe mausoleo e medaglia.

N—i

Antonino Valsecchi.

Digitized by Google

ANTONINO VALSECCHI

VERONESE

Filosofo e teologo insieme, unì in bell'amistà i principii della ragione umana colle rivelazioni della divina sapienza, e buon conoscitore della linea che le separa, fece a tempo tacer quella ove questa parlava. Allorchè nel 1725 entrò fra' Domenicani Osservanti di Venezia, egli avea 17 anni, e li pp. Cuniliati e de Rubeis furono suoi institutori. Da loro apprese a sbandire il metodo troppo sillogistico delle scienze ed a vestire gli spolpati argomenti d'elocuzione sobriamente vivace. Fatto maestro di filosofia, rinforzò questa col presidio delle sperienze e della matematica; indi tratto alla predicazione, riuscì poderoso oratore. Sì favorevole fu al Valsecchi il voto pubblico, che suo mal grado venne nel 1758 eletto a professore di teologia tomistica in Padova. Prima d'allora alcun che avea scritto in difesa del p. Concina sul digiuno, ma non progredì quando vide portarsi la cosa agli eccessi. Con miglior senno rivolse l'acre suo ingegno a combattere gl'irreligionarii ed i novatori. Il libro de' *Fondamenti della Religione* e *dei fonti dell' Empietà*; e l'altro *della Religione vincitrice* e *della verità della Chiesa Romana* fanno sì, che l'Italia non invidii i suoi Paschal ed i suoi Bergier alla Francia. Lucidezza d'ordine, forza di prove e copia d'erudizione ne sono i pregi precipui. Nell'*Orazione funebre* per Apostolo Zeno l'amicizia e la gratitudine accrebbero lena al dicitore, talchè essa piacque e recitata e stampata. Non così il *Quaresimale*, cui alcuni, senza badar che bisognava di lima, diedero fuori con animo più benevolo che giudicioso. Il Valsecchi morì nel 1791 e lasciò dopo sè la fama d'uno de' più gagliardi apologisti del Cristianesimo e de' più assennati ed esemplari claustrali.

N—1

Valdello inc.

Giambattista Verci.

Digitized by Google

GIAMBATTISTA VERCI

BASSANESE

Singolare ornamento di Bassano sua patria chiamò il Tiraboschi questo storico diplomatico che di civil sangue nacque nel 1739. Colla diligenza e coll'indefessa fatica si sforzò di giugnere dove altri più presto perviene collo spirito e collo ingegno. Pochi ajuti bastarono ad educarlo alle lettere, e di buon' ora si mise nel ruolo di que' gretti scrittori municipali che trovano pascolo nell'esaltato e nel meraviglioso, ma lo studio delle opere di Maffei, di Zeno, di Muratori lo indirizzò poi pel buon cammino, e uno de' primi suoi libri che meriti lode è quello delle *Notizie de' Pittori Bassanesi* impresso nel 1775. Quattr'anni dopo pubblicò la *Storia degli Eccelini* corredata di documenti, opera sì critica e giudiziosa che servì di face a' francesi compilatori dell'*Art de vérifier les dates*. Stimatissima è la Introduzione all'altra voluminosa sua *Storia della Marca Trivigiana* dal secolo XIII al secolo XV. Avvezzo a ravvolgersi tra la polvere degli archivj, nè avendo sagrificato mai alle Muse, certa ruggine traspare sempre ne' suoi lavori, utilissimi ad erudire piuttosto che a ricreare il lettore. Quest' infaticabile uomo fu giuoco di strani casi, ch' espose egli stesso nella sua *Vita* rimasta inedita. Niun' altra reità fuorchè quella di spensieratezza in pubbliche cure affidategli tanta tempesta gli suscitò da dover vivere per lunghi mesi in un carcere ad iscontarvi le colpe dell'altrui perfidia; ed ivi io scrittore, visitandolo spesse volte, il trovai ognora al fioco lume del suo balcone intisichir sulle carte serbando sempre l' animo più imperturbato. Poco tempo sopravvisse a tanto frangente. Nel passare a Rovigo per conversare col patrizio veneziano Francesco Donà, suo amico e compagno negli studi, ivi lo colse l' ultima sua ora l' anno 1796.

G—A

Digitized by Google

A. Schiavon inc.

Giuseppe Valentino Vianelli.

Digitized by Google

GIUSEPPE VALENTINO VIANELLI

DI CHIOGGIA

Naturalista scopritore, medico valente e verseggiatore aggraziato surse nel 1720. Chioggia ed il suo genio provvidero abbastanza alla prima di lui istituzione letteraria: quindi recossi a Padova; e se Morgagni, Vallisnieri e Poleni gli apersero i segreti matematici, fisici e medici, Volpi deterse ed affinò il suo gusto. Fregiato di lanrea in medicina, passò a Bologna, e in quella Università accumulando il sapere, incominciò a gustarne gli onori. Ridonato a' desiderj de' suoi concittadini con felici prove nell'arte salutare, corrispose loro pienamente. Campo sì vasto parve ristretto alla gagliardia del suo ingegno, ed ora pubblica eloquenti orazioni, ora con eleganti poesie celebra la virtù, l'amicizia, i nazionali spettacoli, e nuovo Sannazzaro nel componimento la *Marina*, tessuto di prose e di versi, descrive costumi, giuochi, feste ed arti pescherecce, e dipinge vaghissime scene marittime. Ma più alto subbietto volgea in sua mente: la patria storia naturale. A promuoverne la coltivazione rauna in sua casa que' più begl' ingegni, e, formatane privata Accademia, a chi porge lezioni, a chi consigli, e tutti poi eccita coll' esempio de' suoi studi, e di quella sua insigne scoperta, per cui distrutte le ipotesi di Boursez, del Boyle, di La Coudreniere ed altri molti, dimostra che il lucicore notturno nella state dell'acque marine non è prodotto che da piccoli insetti, da lui nominati *Lucciolette di mare*. Tale ritrovamento sembrò così invidiabile, che quasi sedusse il Nollet ad usurparne la invenzione, mentre il Grisellini, solito corseggiare, fu men verecondo. A queste male arti e' non oppose che il silenzio della sicurtà, per lui altamente parlando i plausi di tutta Europa letteraria, a cui da morte fu tolto nel 1803.

Giovanni Volpato

Digitized by Google

GIOVANNI VOLPATO

BASSANESE

Nato nel 1738 crebbe lavorando colla sua povera madre, che ritraea la sussistenza dal trapuntar ornati per fazzoletti da collo delle foresi. Contava ventidue anni quando buona ventura condusse a Bassano il Bartolozzi, da cui ebbe consigli tali, che deposto l'ago e preso in mano lo stilo potè addestrarsi nell'intaglio in rame e presto si fece nome di artista distinto. Alcune stampe di bell'effetto di chiaroscuro gli procacciarono inviti prima a Venezia poi a Roma, e quivi fu tosto in belle e grandi imprese occupato. Molto onore si procacciò cogl'intagli inseriti nella *Schola Italica* di Gavino Hamilton, ed a più magnifica opera addrizzò tosto il pensiero, a quella cioè di pubblicar le *Pitture* che di Raffaello esistono nel Vaticano. Coll'intaglio della *Scuola di Atene* mostrò quanto nella preparazione all'acqua forte, nel taglio di punta secca, nella nettezza del bulino fosse maestro. Indefesso al lavoro non poche altre stampe intagliò sì pel *Museo Clementino* che per private occasioni. Associossi Raff. Morghen generosamente adoprando per condurlo alla celebrità, nè fu scarso di ajuti a' suoi paesani *Folo, Fontana, Bonati*, che tutti diedero nome alla fiorente moderna Scuola Romana. I suoi *Principj del Disegno tolti dalle Statue antiche* sono un prezioso libro elementare. In ogni genere di Belle Arti aveva sì fine gusto che non era parte di esse su cui non ragionasse per eccellenza, come per eccellenza era probo e religioso. Canova lo tenne a suo consigliere, e lo pregiò tanto, che mancato a' vivi nel 1803, volle dargli pubblico segno di onoranza col Monumento innalzatogli in ss. Apostoli. Morghen condusse il ritratto di questo suo maestro e suocero con tal artifizio da serbarsi tra le più belle opere del suo bulino.

G—A

Digitized by Google

Musitelli inc.

Gio. Antonio Volpi.

Digitized by Google

GIANNANTONIO VOLPI

PADOVANO

Nome sacro per chi la vera letteratura apprezza e coltiva. Padova fu il teatro delle sue geste. Ivi sortì ingenua culla nel 1686; ivi studiò sotto a' Gesuiti ed al Bo; ivi nell'Accademia de' Ricovrati si mercò grandi applausi, talchè giunto a' 40 anni ascese la cattedra di filosofia, e due lustri appresso ristorò quella di belle lettere della fatal perdita del Lazzarini. Per conseguirla qualche inciampo gli avea frapposto il Facciolati; ond' è, che non regnò poscia fra loro perfetta armonia. Fu il Volpi un bell' ingegno, ma non di que' che volano oltre i confini del ragionevole e del naturale. I classici greci, latini, italiani gl' infusero nerbo, ordine, nobiltà di pensare, audacia non mai. Tutti gli studiò e smidollò a fondo, e parecchi egregiamente illustrò. Nella filosofia seguì Aristotile, ma con piè generoso. Gran maestro di scriver latino, ora apparve prosatore aggiustato e copioso, ora passionato e venusto elegiografo, e forse secondo dopo Tibullo. Nella stessa lingua materna fe' sentir l'antica castigatezza e sapore. Quasi tutte l'opere sue uscirono da' torchi domestici, e certo fu gran benemerenza anche questa di avere piantato in sua casa una tipografia, le cui stampe per nitore ed esattezza formassero l'ambizione de' più fini bibliofili. Giunto agli anni 74, e logoro dalle fatiche, venne esentato con onore dal peso della cattedra. Gli altri sei, che visse, furono per lui un esercizio di cristiane virtù. Dalla moglie Margherita Moschini non ebbe mai prole, ma se non si perpetuò la sua gloria ne' figli, moltiplicossi in lui pel merito della fratellanza. In fatti sì D. Gaetano, che il p. Rocco, e il pr. Gio. Batista, tutti e tre letterati valenti, non fecero che ricever da lui, e su lui riverberare ampia luce.

Digitized by Google

Francesco Antonio Zaccaria.

Digitized by Google

FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA

VENEZIANO

Di sì povera e gretta razza nacque nel 1714 che i Gesuiti, i quali videro in lui giovanetto uno straordinario ingegno, si vergognarono di fargli prendere in Venezia le ignaziane divise, e lo vestirono a Vienna nel 1731. Passò di buon'ora nello Stato Romano dove die' nome a se stesso come missionario e come oratore. Spaziando per ogni ramo di erudizione sacra e profana, pervenne a succedere al Muratori come Prefetto della Biblioteca Estense in Modena, dove spese parecchi anni; e lasciò poi quest'incarico per coprirne altro non meno cospicuo di Lettore di Storia Ecclesiastica alla Sapienza in Roma. Ebbe lunga e travagliata vita, e pagò il comune tributo in età di 81 anni nel 1795. Non diremo come, imperterrito difensore della romana Corte, si procacciasse molta celebrità colle sue opere l'*Anti-Febronio*, la *Storia Polemica del Celibato*, e quella della *Proibizione de' Libri*, nè diremo quanto fosse intrepido a trattare le scienze spirituali e divine, essendo per le mani di tutti il *Thesaurus Theologicus* che pubblicò in Venezia nel 1767, e le opere del Petavio, di Nat. Alessandro, del Tournely da lui dottamente illustrate. Anche discostandoci da questi studi, troviamo nel p. Zaccaria il valent' uomo. La sua *Storia Letteraria d'Italia* dal 1748 sin al 1754, scritta a guisa di Giornale, gli fece onore, non senza però suscitargli grandi nimicizie. Di oltre cent'opere, che stampò, nè tutte utili, nè tutte dettate con discrezione, una giudiziosa scelta potrebbesi tuttavia fare, preziosa alla storia ecclesiastica, alla letteraria e all'antiquaria. Sarebbe desiderabile che si facesse di pubblico diritto anche il *Commentario della sua propria Vita* lasciato da lui inedito, chè amena cosa è il leggere le memorie dei prodi scritte da loro medesimi.

G—A

Digitized by Google

Anton Maria Zanetti.

Google

ANTONMARIA ZANETTI

VENEZIANO

Suo padre fu Alessandro di condizion mercadante, ma creato nobile del S. R. I. dall'Imp. Leopoldo. E' venne a luce nel 1706. Studiò lettere e scienze sotto i Gesuiti ed il Greco apprese quasi affatto da sè. L'avere per cugino *Antonmaria di Girolamo*, uom di estraordinario gusto in fatto di belle Arti, gl'infuse di buon'ora l'amore del bello. Trattò matita, pennello e bulino da professore, benchè di rado per prezzo il facesse. Versato com'era in bibliografia e in numismatica, nel 1736 fu sostituito a M. Antonio Maderò in Custode della pubblica Libreria, posto ch'ei tenne sino al 1778 e nel quale, morendo, ebbe a degno successore il Morelli. Se ben si adoperasse nel suo ufficio il palesa l'*Indice de' Mss. Marciani* da lui compilato insieme col dott. Bongiovanni. Spinto da zelo patrio e da innata passione, disegnò ad un tempo e die' fuori *le Statue Greche e Romane dell'Anti-Libreria*, indi raccolse in 24 tavole, anch'esse per lui disegnate ed incise, le *Pitture a fresco* di antichi nostri maestri vicine a perire, e le corredò di spiegazioni, impresa lodata a cielo dall'Algarotti. Ma più ch'altro, gli assicurò eternità di nome il libro della *Pittura Veneziana*, in cui rifuse la *Descrizione delle pubbliche Pitture di Venezia*, da lui molt'anni prima dettata. In esso tu odi il maestro, che parla della sua arte. Infallibili ne sono i giudicii, perfetti i confronti e lo stile sì industre, ch'e' dipinge scrivendo. Seppe anche di poesia, d'architettura, di musica. Fu costumatissimo, sobrio, leale e contegnoso nell'aspetto anzi che no. Il suo fratello *Girolamo* gareggiò con lui in letteratura, e di oltre 30 operette si rese autore. Così questa famiglia, non men che quella de' Farsetti, illustrò il Secolo XVIII per triplice lume.

N—1

Digitized by Google

Antonio Zanolini

Digitized by Google

ANTONIO ZANOLINI

PADOVANO

Bizzarro contrasto fecero in lui l'alto ingegno e la vasta dottrina da un lato, ed una puerile semplicità ed imperizia delle cose umane dall'altro. La natura fin nel dignitoso aspetto avealo fatto per vivere fra' dottori; ed egli mal conoscente di se piegava al consorzio della vil plebe; eloquente e preciso ove de' suoi studi parlava; ciarliero ed intralciato ne' familiari discorsi: effetto non insolito della troppa ritiratezza ed intension della mente su' libri. Sin da' prim' anni s'immerse nelle lingue antiche. Il latino egregiamente apprese; nel greco tanto avanzò da francamente parlarlo; ma gl' idiomi orientali il fecero più del resto ammirare. Giovanissimo era quando nel patrio Seminario ne divenne professore, riempiendo il vôto lasciatovi dal Pasini chiamato maestro a Torino. Improbe fatiche sostenne per impadronirsi del puro ebreo, del siriaco (ch'è un misto di ebreo e caldeo usato dopo la schiavitù), dei varj dialetti di questo e delle tante alterazioni introdottevi da' rabbini. Nei tre Lessici *Hebraicum*, *Syriacum*, *Chaldaico-rabbinicum*, nella *Grammatica Syriaca*, nella *Ratio institutioque linguae chaldaicae-rabbinicae-thalmudicae* larga strada egli aperse a' discepoli per invogliarli ad uno studio, la cui creduta difficoltà suole atterrirli. Altro stimolo v' aggiunse col mostrar loro l' immenso frutto che se ne trae per l'intelligenza del sacro testo; ed a ciò mirano le molte dissertazioni ridondanti di scienza biblica e tenute in gran conto da' dotti. La filosofia, la ragion canonica e fino la poesia gli fur care, ma poco ozio ebbe per coltivarle. Dopo otto lustri di assiduo magistero, colto d'apoplesia uscì del Seminario e andò a spirare tra le braccia de' suoi. Ciò fu nel 1762, contando 69 anni.

N—i

Mussitelli inc

Antonio Zanon

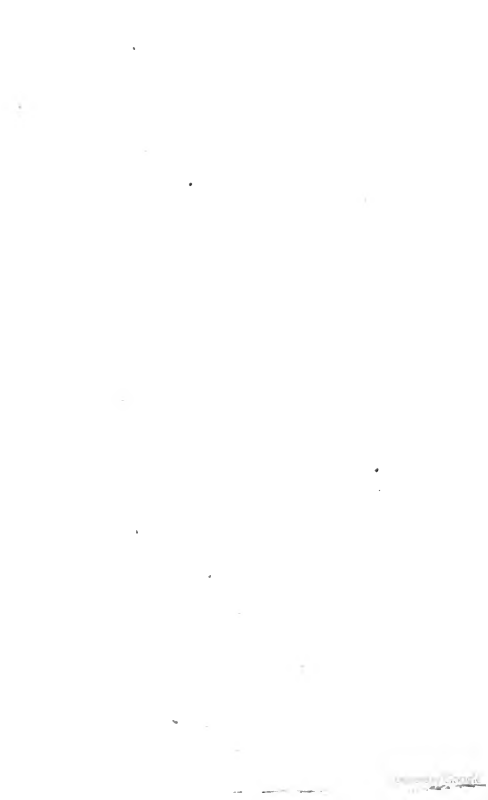
ANTONIO ZANON

FRIULANO

Die' il raro esempio d'un commerciante, agricoltore insieme ed autore lodato di opere impresse. Nacque in Udine nel 1696 di agiata famiglia che mercatava di seta. La sua educazione non si limitò agl' insegnamenti dovuti a' negozianti, ma promossa più oltre e sostenuta da instancabile lettura svegliò in lui genio particolare per le scienze economiche. Occupato in queste sino al suo 32.do anno venne a mancargli il padre, e poi il fratello; onde prese le redini de' suoi affari e s'ammogliò. Le teoriche apparate da' libri gli si offrono alla mente, e ne divisa tosto l'applicazione al suo ramo d' industria; però su poderi suoi dà l'esempio di copiose piantagioni di mori, ne dirige la coltura, insegna a ben educare i filugelli, erige un filatojo, fa ridurre l'orsojo a due fili come in Piemonte, e per lui le sete del Friuli emulano ne' mercati d'Europa alle migliori d'Italia. Nè s' arresta al perfezionamento di questa derrata, chè ad ampliare i vantaggi nazionali, trasferitosi in Venezia, vi pianta una fabbrica di drappi di seta di cui l' esatto e vago lavoro crebbe celebrità alle arti veneziane. Animato dal Governo ed acceso di patrio amore più là spigne i suoi progetti, ed in Cadice forma un deposito di merci nostrali da cambiarsi con quelle di America. Ma non basta al suo fervido ingegno l'utile esercizio del commercio, chè stagli a cuore utilità più ferma, la istruzione de' suoi concittadini. Quindi pubblica un'Opera di sei volumi in cui discutonsi gravi argomenti intorno all' agricoltura, alle arti, al commercio. I suoi scritti recanlo in vie maggior fama. Il Governo lo interroga, i commercianti lo consultano, e più Accademie Georgiche d' Italia fregiansi del suo nome, che non morì cedendo egli nel 1770 al comune destino.

Z—1

Apostolo Zeno

Digitized by Google

APOSTOLO ZENO

VENEZIANO

Di condizione cittadinesca, benchè oriundo nobile di Candia. La sua patria il venera come ristaurator delle lettere e lo addita agli stranieri qual modello de' letterati. Per lui la Poesia Drammatica si convertì di piombo in oro, e senza lui non sarebbe forse sorto un Metastasio. Essa gli aprì la strada alla corte dell'Imperatore Carlo VI, ove per molt'anni visse accarezzato e largamente premiato. Die' insieme mano alla Filologia e alla Storia Letteraria. L'investigare, raccogliere, scerre, ordinare, connettere peregrine notizie e il depurarle con fina critica e il vestirle di lindo stile fu sua arte speciale. Di qua nacquero le *Dissertazioni Vossiane*, le *Note al Fontanini* ed altri immortali lavori. Parte del suo sapere versò nel famoso *Giornale d' Italia* da lui diretto, parte in opere intraprese e non finite, ed il più prodigalizzò a chiunque n'ebbe mestieri e ne lo richiese. Lo stesso uso fece dell'insigne Libreria e del prezioso Museo Numismatico, che con signoril animo ed isquisito gusto raccolse. Le molte migliaia di sue Lettere tra stampate ed inedite son testimoni parlanti del suo valore anche nell'Antiquaria. In probità, in cortesia, in vero zelo patrio, in soda pietà non ebbe pari. Vivendo, fu caro a' più gran dotti del suo tempo, non che a' Principi d'Austria, di Toscana e di Modena; e allorchè nel 1750 ottuagenario morì, piansero in lui i parenti un benefattore, i cittadini un ornamento, gli studiosi un nume tutelare ed un padre. Quasi tutte le Accademie d'Italia lo aggregarono al loro Corpo, e niuna con più ragione di quella della Crusca per le molte sue benemerenze inverso la lingua italiana.

Digitized by Google

Musitelli inc.

Giovanni Verardo Zeviani.

Digitized by Google

GIAN-VERARDO ZEVIANI

VERONESE

Nell'oscuro contado di s. Michele da onorati, se non illustri genitori l'anno 1725 ebbe nascita, ed in Verona da' Gesuiti la prima educazione. Suo padre volea farne un ragioniere, ma la natura un medico; e questa vinse. Però andato a Padova, si diede alla medicina, e divenutone vero dottore, passò a stanziarsi a Verona ove sino da' primi anni del clinico esercizio ottenne nome di dotto osservatore, di parco ordinatore di farmachi e di felice medicante. La qual fama vie più gli crebbe anco fuor della patria, da tutte parti chiedendosi i consigli suoi; e Mantova lo testimonia, liberata per lui da febbre quasi pestilenziale. Nè a sanare i malati confinò le sue cure, ma le stese ancora ad istruire i medici e promuovere così difficile arte. Quindi a frenare l'abuso delle purghe convenendo il salasso, diresse il primo suo scritto lavoro, che fu seguito dalle acute ricerche sulle fonti da cui trar i pronostici nelle malattie; su' rimedj a' flati ipocondrici; su la cura della rachitide; sulle cause della frequente mortalità de' bambini; su sconosciuta malattia che consegue la pleuritide; su' morbi purulenti; sullo scorbuto; sulla chinachina nel vajuolo, e su altri argomenti non solo medici, ma spettanti pure alla storia naturale ed alla agraria, che trovansi o negli Atti della Società italiana, di cui fu uno de' XL, o in quelli dell'Accademia veronese di Agricoltura. Esatto raccoglitore d'ogni notizia medica non isdegnava dialogizzare persino co' montambanchi: alla quale diligenza erasi abituato così che, stesa pur alle cose domestiche, giugnea talvolta a parere eccessiva. Morì nel 1808, ed allo spedale di Verona legò 60 mila lire italiane, con che alle infermità de' poveri providero per lui le stesse infermità de' ricchi.

Z—I

Mustelli inc.

D. Alessandro Zorzi.

Digitized by Google

ALESSANDRO ZORZI

VENEZIANO

La lunghezza della vita non è sempre misura del merito. Tanto questi ne adunò in 32 anni, che un settuagenario ne avrebbe avuto d'avanzo. Fu di origine patrizia, benchè non patrizio, e nacque nel 1747. Discepolo de' Gesuiti ne assunse l'abito e gli ufficii, quando venne l'abolizione dell'ordine a turbare i suoi disegni. Nel 1773 da Bologna tornò a Venezia prete secolare, e vi aperse gratuita scuola di teologia; ma indi a non molto, invitato a Ferrara dal march. Bevilacqua all'educazione de' suoi nipoti, piantò quivi soggiorno, e quivi morendo nel 1779 lasciò in cordoglio il suo mecenate, gli amici, l'Italia. Pochi l'arrivarono in acuto e pronto ingegno, in saldo criterio, in tenace memoria. Co' soli principii di Euclide entrò egli da se ne' misteri dell'algebra. Oltre la volgar lingua e la latina, seppe la greca, la francese, la spagnuola, l'inglese, ed avea dato mano anche all'ebraica. Un suo *Trattato* sul modo d'insegnare l'italiano e il latino ridonda di delicata metafisica e di vezzi di stile. Le tre *Lettere contro Martino Sherlok* sono la più robusta difesa della nostra poesia contra le oltramontane stranezze. Opera di più alto concetto ordiva sul Gius Criminale che tronca rimase; ma grande apparve sopra tutto nel disegno di un'*Enciclopedia italiana* a correzione della francese, al qual fine s'era munito di sostegni e di ajuti. Ne stese anche il *Prodromo*, e felici noi se avviato si fosse il gran lavoro sotto mani sì dotte! Gli articoli datine per saggio valgono un tesoro. Per nulla tacere, il Zorzi fu intimo amico del cavaliere Vannetti: bella coppia di nobili spiriti, il cui carteggio latino lasciò incerto qual de' due in candore di lingua, in urbanità, in forza d'argomenti portasse la palma.

N—i

Digitized by Google

13

INDICE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI COMPRESI NELLA GALLERIA AGGIUNTI I FONTI DAI QUALI FURONO TRATTE LE LORO VITE *

ALGAROTTI, *Francesco*, di Venezia. Letterato illustre N. 1712. M. 1764. GAMBA.

Suo Elogio nel Giornale *la Minerva*. Ven. Marzo, 1765, num. 37. - Vita scritta da Domenico Michelessi. Ven. 1770, in 4.to. - *Alberti* (*Cam. Vinc.*), *Commentarius* Lucae, 1771, in 8.vo. - Vita in latino di Nat. dalle Laste; sta nel T. 5. Fabroni, *Vitae Italorum* etc. - Elogio di Giambatt. Giovio; sta nel T. 5. Rubbi, *Raccolta di Elogj*. - Ugoni, nella Continuaz. alla Letteratura ital. di G. B. Corniani, T. 1. Brescia, 1820. - *Biographie Universelle*, Articolo di Ginguené.

AMIGONI, *Iacopo*, di Venezia. Pittore. N. 1675. M. 1752. G—A.

Vita, nel Longhi, *Vite de' Pittori di Storia*, ec. Ven. 1762, fogl. - Zanetti, nel libro della *Pittura Veneziana* Ven. 1771, in 8.vo. - Lanzi, nella *Storia Pittorica*. - *Biograph. Univ.* Art. di Artand.

ARDUINO, *Giovanni*, di Caprino nel Veronese. Naturalista. N. 1714. M. 1795. ZENDRINI.

Elogio scritto da Bened. del Bene; sta nel T. XIV. *Atti della Società Italiana*. - Giornale di Padova de' Fratelli da Rio. T. XI. - Brocchi, Fortis, Renier, Mareschini, nelle varie loro opere.

AVOGADRO, *Rambaldo*, di Trevigi. Storico diplomatico. N. 1719. M. 1790. G—A.

Elogio scritto da Girol. Tiraboschi, Bassano, 1791, in 8.vo. - Vita manoscr. presso il cav. Marc' Antonio, nipote dell' Autore.

BALESTRA, *Antonio*, di Verona. Pittore. N. 1687. M 1740. NEGRI.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Galleria di Firenze, vol. 2.do, in foglio. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Artand.

BALLERINI, *Pietro*, di Verona. Teologo e Filologo. N. 1698. M. 1769. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XVIII. *Vitae Italorum* etc. - Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d' Ital. - Federici, Elogj d' ill. ecclesiastici veronesi, Verona, 1818, T. 3.zo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BARTOLI, *Giuseppe*, di Padova. Archeologo e Poeta. N. 1717. M. 1793. G—A.

Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d' Italia. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Seminarii Patavini*. Pat. 1815, 8.vo. - Paravia (Pier Al-ss.), Notizie, premesse ai Sonetti del Bartoli, Pad. 1818, 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BECELLI, *Giulio Cesare*, di Verona. Filologo e Poeta. N. 1684. M. 1750. G—A.

Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d' Italia. - Napoli-Signorelli, Storia Critica de' Teatri ec., vol. 6.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BELGRADO, *Iacopo*, di Udine. Matematico. N. 1704. M. 1789. Z—I.

Mazzuchelli, Scritt. d' Italia. - Fabroni, nel T. XVII. *Vitae Italorum* etc. - Vita scritta da Carlo Belgrado. Parma, 1795. in 4.to. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Semin. Patav.* 1815, 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BERGANTINI, *Gio. Pietro*, di Venezia. Lessicografo e Filologo. N. 1685. M. 1764. Z—I.

Mazzuchelli, Scritt. d'Italia. - Chiaramonti (*Giamb.*), Elogio, nel Giorn. *la Minerva*, num. XXVII. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BERTOLI, *Gio. Domenico*, Friulano. Antiquario. N. 1676. M. 1763. N—I.

Mazzuchelli, Scritt. d' Ital. - Elogio scritto da Franc. Florio, nel Giornale *la Minerva*, an. 1761. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BIANCHINI, *Francesco*, di Verona. Astronomo ed Antiquario. N. 1662. M. 1729. G—A.

Baldini (G. Franc.), Vita, tra quelle degli *Arcadi illustri*, P. IV. Roma, 1751. - Mazzuchelli, Scritt. d' Ital. - Mazzoleni, Vita, Verona, 1785, in 4.to. - Fontenelle, *Eloge* etc. tra le sue Opere. - Fabroni, nel T. VI. *Vitae Italorum* etc. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. 3.zo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BIANCHINI, *Giuseppe*, di Verona. Archeologo. N. 1704. M. 1764. N—I.

Elogio latino d' incerto. Roma, Salomoni, 1764. - Elogio nel Giorn. *la Minerva*. Ven. 1765, num. XLI-XLII. - Mazzuchelli, Scritt. d'Ital. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. 3.zo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BONIOLI, *Camillo*, di Lonigo nel Vicentino. Chirurgo. N. 1729. M. 1791. Z—I.

Elogio scritto da Franc. Fanzago. Padova, 1792, 8.vo. - Cenni scientifici negli Atti dell' Accad. di Padova, T. III.

BORGO, *Carlo*, di Vicenza. Oratore e Matematico. N. 1731. M. 1794. Z—I.

Articolo necrologico nel Giorn. *Aglietti*. Ven. 1794. - Marini, Notizie premesse all'*Architettura di Fr. Marchi*, Roma, vol. 4, in fogl. - Daru, nel vol. VI. *Hist. de la République de Venise*.

BOTTARI, *Bartolommeo*, di Chioggia. Naturalista. N. 1715. M. 1789. Z—I.

Ravagnan (Gius.), Notizie, nella *Marina* di G. V. Vianelli. Ven. 1806, in 8.vo. - Dell'Acqua (Sebast.), Notizie, nell'Orazione *de Clodiensibus* etc. Ven. 1816, in 4.to. - Notizie private presso il Prof. Stefano Renier.

BREGOLINI, *Ubaldo*, di Noale nel Trivigiano. Giurisperito e Filologo. N. 1722. M. 1807. G—A.

Zabei (*Prosdocimi*), *Oratio in funere* etc. Ven. 1807, 4.to. - Pieri (Mario), Elogio, colle *Prose*. Mil. 1821, 8.vo.

BRUNACCI, *Giovanni*, di Monselice nel Padovano. Antiquario. N. 1711. M. 1772. Z—I.

Dizion. Uom. ill. Ediz. di Bassano, 1796. - Ferrari, nelle *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. *Biograph. Univ.* Art. di Roquefort.

CAGNOLI, *Antonio*, di Verona. Astronomo. N. 1743. M. 1816. Z—I.

Curtoni Verza, Ritratti di suoi ill. Amici. Verona, 1807, in 8.vo. - Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio, vol. XVIII. Serie 2. - Carlini (Franc.), Notizie, nel T. XVIII. degli *Atti della Società Italiana*.

CALDERARI, *Ottone*, di Vicenza. Architetto. N. 1730. M. 1803. G—A.

Elogio scritto da Antonio Diedo. Ven. 1811, in 8vo. - Notizie dallo stesso premesse alle Opere del Calderari, Vicenza e Ven. 1808-1817, in fogl. vol. 2. - Biografia Universale tradotta. Venezia, 1823. Art. di G. Antonio Moschini.

CALOGERA', *Angelo*, di Padova. Filologo. N. 1699. M. 1768. G—A.

Mandelli (Fort.), Memorie, nella *N. Racc. di Opuscoli scientifici* ec. Ven. 1775, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

CANAL, o il CANALETTO, *Antonio*, di Venezia. Pittore. N. 1687. M. 1793. G—A.

Gori Gandellini, Notizie degl' Intagliatori ec. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Artaud.

CANOVA, *Antonio*, di Possagno nel Trivigiano. Scultore. N. 1757. M. 1822. N—I.

Cicognara, nella *Storia della Scultura*, T. III. e Articolo biografico, Ven. 1823, in 8.vo. - Paravia, Notizie della sua Vita. Ven. 1822, in 8.vo. - Tambroni, Commentario ec. Roma, 1823, in 8.vo. - Elogi, Orazioni, Descrizioni di Opere ec. - La Vita più circastanziata, scritta dall' Ab. Missirini, sta ora sott' al torchio a Prato in Toscana.

CARMELI, *Michelangelo*, di Cittadella nel Padovano. Grecista e Poeta. N. 1709. M. 1766. N—I.

Fanzago (Franc.), Notizie della sua vita. Pad. 1799, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Pillet.

CARRIERA, *Rosalba*, di Venezia. Pittrice. N. 1675. M. 1757. G—A.

Diario di sua mano pubblic. da Gio. Vianelli. Ven. 1793, in 4.to. - Zanetti (Girol.), Elogio postumo. Ven. 1818, in 8.vo. - Lanzi, Stor. Pittor. T. III.

CESAROTTI, *Melchiorre*, di Padova. Letterato illustre. N. 1730. M. 1808. Z—I.

Barbieri (Gius.), Elogio funebre. Bass. 1809, in 4.to, e Notizie della sua Vita nelle *Opere scelte*, Mil 1821, in 8.vo. - Sograpli (*Ant.*), *Elogium*. Patav. 1810, in 8.vo. - Meneghelli (Ant.). Elogio. Ven. 1817, in 8.vo. - Bramieri, nel *Giornale di Pisa*. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené. - Ugoni (Camillo), Notizie, nel T. III. Continuazione alla Letteratura del Corniaol.

CHECCOZZI, *Giovanni*, di Vicenza. Teologo e Filologo. N. 1691. M. 1756. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Annali Lett. d'Ital. T. I, P. II. Modena, 1762, in 8.vo. - Facciolati, *Fasti Gymn. Patavini*, in 4.to.

CHIMINELLO, *Vicenzo*, di Marostica nel Vicentino. Astronomo. N. 1741. M. 1815. Z—I.

Ferrari, *Vitae vir. illustr. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - Busatta, Elogio, negli *Atti della Società Italiana*, Padova, 1819, in 4.to.

CIGNAROLI, *Giambettino*, di Verona. Pittore. N. 1706. M. 1770. G—A.

Bevilacqua, Memorie della sua Vita. Ver. 1771, in 8.vo. - Pompei, Elogio funebre, nel T. VI delle sue Opere. - Lanzi, Storia Pittorica, T. III.

COLETI, *Gio. Domenico*, di Venezia. Storico ed Archeologo. N. 1727. M. 1798 N—I.

Tomitani (*J. Bern.*), *Narratio* etc. in due fogli impressi l'an. 1799. - Notizie, nelle *Lettere intorno ad alcuni Parrochi letterati defunti della Diocesi di Treviso*, di Mich. Battagia. Treviso, 1823, in 4to - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon, corretto ed accresciuto poi nella tradux. della Biografia, Ven. 1823, in 8.vo.

COMPARETTI, *Andrea*, di Pordenone. Medico. N. 1745. M. 1802. Z—I.

Palmaroli (Dom.), Vita. Ven. 1802, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Cuvier.

CONCINA, *Daniele*, di Clauzeto in Friuli. Teologo. N. 1677. M. 1756. N—I.

De Rubeis, *Vita*. Ven. 1763, in 8.vo. - Sandelli, *Vita*. Brix. 1767, in 8.vo, e trad. da Eusebio Evariste. Ven. 1768, in 8.vo. - Zaccaria, Ann. Letter. d'Italia, T. I. - Buonafede, Ritratti poetici. Nap. 1775, in 8.vo - *Biograph. Univ.* Art. di Villenave.

Digitized by Google

CONTI, *Antonio*, di Venezia. Letterato illustre. N. 1677. M. 1749. N—I.

Toaldi (Jos.), *Vita*, nel T. II. Opere del Conti. Ven. 1756, in 4to. - Ciento (Ant.), Elogio. Ven. 1814, in 8vo. - Fanzago, *de laudibus Ant. de Comitibus*, Patav. 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

CONTI, *Giambattista*, di Lendinara in Polesine. Poeta e Filologo. N. 1740. M. 1820. G—A.

Bozzio (Vic.), Elogia funebre. Pad. 1821, in 8.vo. - Malmignati Parolari (Pietro), Elogio. Lendinara, 1821, in 4.to.

CORNARO, *Flaminio*, di Venezia. Storico diplomatico. N. 1693. M. 1778. G—A.

Costadoni, Memorie della sua Vita. Bassano, 1820, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon.

CORONELLI, *Vicenzo Maria*, di Venezia. Geografo. N. 1650. M. 1718. Z—I.

Moreri, *Grand Diction.* alla voce *Coronelli*. - Gimma, Elogi, Nap. 1703, in 4.to, vol. I. - Giorn. de' Letter. d' Italia, T. XXXI. - Moschini, Elogio manoscr. - *Biograph. Univ.* Art. di Eyriès.

COSSALI, *Pietro*, di Verona. Matematico. N. 1748. M. 1815. Z—I.

Curtoni Versa (Silvia), Ritratti. Verona, 1807, in 8.vo. - Federici, Elogj d' ill. eccles. veronesi, T. III. - Biografia Universale. Ven. 1823. Art. di Ang. Zendrini

COSTA, *Giovanni*, di Asiago. Filologo e Poeta latino. N. 1756. M. 1816. N—I.

Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio, T. XII. Serie 2. - Cenni, negli Atti *dell' Accad. di Padova*, 1817, in 4.to. - Melan, *Oratio* etc. Patav. 1821, in 8.vo.

COSTADONI, *Anselmo*, di Venezia. Filologo. N. 1714. M. 1785. N—I.

Mandelli (Fort.), Vita. Ven. 1787, in 8.vo. - Antologia Romana all'an. 1785, num. LI. - *Biograph. Univ.* Art. di Roquefort.

CUNEGO, *Domenico*, di Verona. Incisore in rame. N. 1727. M. 1794. G—A.

Winkelmann, Heinechen, Winkler, Sulzer, Fernow, Rost et Füssly in varii luoghi delle loro opere. - Gori Gandellini, Notizie degl' Intagliatori ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Angnia.

CUNILIATI, *Fulgenzio*, di Venezia. Teologo. N. 1685. M. 1759. N—I.

De Rubeis (*Bern.*), *de Rebus Congr. B. Salomonii*. Ven. 1751, in 4.to. - Vita scritta da Anonimo. Ven. 1761, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Gataud.

DANDOLO, *Vicenzo*, di Venezia. Chimico e Agrario. N. 1758. M. 1819. G—A.

Compagnoni, Memorie storiche, Mil. 1820, in 8.vo. - Biografia Universale trad. in italiano, Art. di Spirid. Castelli.

DIONISI. *Gio. Giacomo*, di Verona. Storico e Filologo. N. 1734. M. 1808. G—A.

Cesari (Ant.), Elogio lapidario. Ver. 1809, in fogl. e riportato colla Vita dell' Autore nel T. III. Federici, Elogj d' ill. eccl. veronesi.

DOGLIONI, *Lucio*, di Belluno. Storico diplomatico. N. 1730. M. 1803. N—I.

Mandelli (Fort.), N. Racc. d' Opusc. Dedica del T. XXVIII. - Pagani Cesa, Elogio. Vicenza, 1804, in 8.vo.

DONATI, *Valeriano*, di Padova. Naturalista. N. 1712. M. 1763. Z—I.

Transact. Philosoph. an. 1751, T. XLVIII. - Dizion. Uom. ill. ediz. di Bassano, 1796. - *Biograph. Univ.* Art. di Du Petit Thouars.

DONDI-OROLOGIO, *Scipione*, Veso. di Padova, Storico diplomatico. N. 1756. M. 1819. Z—I.

Moschini (G. Ant.), Notizie, nel Giornale della Letter. Italiana. - Melan, *Oratio in funere* etc. Patavii, 1820, in 8vo. - Fantini, *Oratio* etc. Patav. 1820, in 4.to.

FACCIOLATI, *Iacopo*, di Torreggia nel Padovano. Storico e Filologo. N. 1682. M. 1769. N—I.

Fabroni, nel T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - Gennari, Vita. Padova, 1818, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FARSETTI, *Tommaso Giuseppe*, di Venezia. Filologo e Poeta. N. 1720. M. 1792. N—I.

Morelli (Iac.), Dissertaz. della Cultura de' Veneziani in poesia. Ven. in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FERRACINA, *Bartolommeo*, di Solagna presso Bassano. Meccanico. N. 1692. M. 1773. G—A.

Storia Letter. d' Italia T. IX. - Memmo, Vita e Macchine ec. Ven. 1754, in 4to. - Verci, Elogio. Ven. 1777, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Nicollet.

FLANGINI, *Card. Luigi*, di Venezia. Filologo ed Oratore. N 1733. M. 1804. G—A.

Conti (*Antonii*), *Oratio cum primum ad sedem patriarchalem ingreditur*, etc. s a in 4.to. - Luciani, *Oratio, in funere* etc. Ven. 1804, in 4.to. - Rossi (*Joh*), *Oratio habita in Accad. Veneta*, manoscr. - Moschini, della Letter. Veneziana, T. III. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon.

FLORIO, *Daniele*, di Udine. Poeta. N. 1718. M. 1789. G—A.

Florio (Franc.), Elogio, Udine, 1790, in 4.to. - Viviani (Quir.), Elogio; sta nel T. II Viviani Operette. Ven. 1821, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

FLORIO, *Francesco*, di Udine. Teologo. N. 1705. M. 1791. G—A.

Braida (Pietro), Orazione detta il giorno del suo funerale 17 marzo 1792, Bassano, 17.1, in 4.to. - Fabroni (Angelo), Elogio; sta nel T. LXXXXIII del *Giornale di Pisa*, e Vita nelle *Vitae Italor.* etc. Fu poi volgarizzata da M. Carlo Narducci, e premessa con illustrazioni alla *Dissertazioni Accademiche* del Florio. Roma, 1816, in 4.to.

FONTANINI, *Giusto*, di s. Daniele in Friuli. Storico e Filologo. N. 1666. M. 1736. N—I.

Fontanini (Dom.), Vita. Ven. 1755, in 4.to. - Fabroni, Vita, nei T. XIII. *Vitae Italorum* etc. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FORCELLINI, *Egidio*, di Fener nel Trivigiano. Lessicografo. N. 1688. M. 1768. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XIX. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FORTIS, *Alberto*, di Padova. Naturalista. N. 1741. M. 1803. Z—I.

Amoretti (Carlo), Elogio, nel T. XIV. Atti della Società Ital. - Cenni, nel T. I. Nuovi Saggi dell' Accad. di Padova. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon e Nicollet.

FOSCARINI, *Marco*, di Venezia. Storico. N. 1695. M. 1763. N—I.

Michelessi, *Oratio in funere* etc. Ven. 1763, in 4.to. - *Sibilliati, de Eloqu. M. Foscareni.* Patav. 1765, in 4.to. - *Vulpii (J. Rocchi) Epistola Tiburtina*, nel T. XVIII. Opuscoli del Calagerà. - Orazioni in lode diverse, di Lod. Arnaldi, di Vito Zaguri, di Sebastiano Molino, di Lod. Flangini ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FURLANETTO, *Bonaventura*, di Venezia. Maestro di Cappella. N. 1738. M. 1817. Z—I.

Caffi (Francesco), Vita. Ven. 1820, in 8.vo.

GALLICCIOLLI, *Giambattista*, di Venezia. Filologo ed Archeologo. N. 1733. M. 1806. Z—I.

Moschini, Memorie della sua Vita. Ven. 1807, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon.

GALUPPI, *Baldassare*, detto il BURANELLO. Maestro di Cappella. N. 1703. M. 1785. Z—I.

Biograph. Univ. Art. di Delaulnaye. - Chaudron et Fajolle, *Diction. historique des Musiciens* etc.

Digitized by Google

GARZONI, *Pietro*, di Venezia. Storico. N. 1645. M. 1735. G—A.

Bellomo (Giovanni), Elogio, ec. Ven. 1817, in 8vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Gingnené.

GENNARI, *Giuseppe*, di Padova. Storico diplomatico. N. 1721. M. 1800. Z—I.

Caldani (Floriano), Elogio, premesso al T. I. degli Annali di Padova del Gennari. - Cenni, nel T. I. Nuovi Saggi dell' Accad. di Padova ec.

GIORGI, *Domenico*, di Rovigo. Archeologo. N. 1690. M 1747. N—I.

Incerto, Vita, nel T. XLI. della Raccolta Opuscoli del Calogerà.

GIULIARI, *Eriprando*, di Verona. Oratore sacro. N. 1748. M. 1805. G—A.

Notizie inserite negli Elogj d'ill. ecc. veronesi dell'ab. Federici, T. III.

GOLDONI, *Carlo*, di Venezia. Scrittore Comico. N. 1707. M. 1793. G—A.

Memorie della sua Vita scritte da lui medesimo, in varie edizioni. - Pignatorre (Maria), Elogio. Ven. 1802, in 8.vo. - Pezzi (Francesco), Vita, tra le 60 d'ill. Italiani. Padova, 1812, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GOZZI, *Carlo*, di Venezia. Scrittore Comico. N. 1722. M. 1797. G—A.

Memorie della sua Vita scritte da lui medesimo. Ven. 1797, vol. 3, in 8.vo. - Ugoni (Camillo), Continuaz. al Corniani, T. III. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GOZZI, *Gasparo*, di Venezia. Letterato illustre. N. 1713. M. 1786. G—A.

Fanzago (Franc.), Orazione funerale. Pad. 1788, in 4.to, e dello stesso Vita, ivi, 1792, in 8.vo. - Pindemonte (Ippol.), Elogio, premesso a' Sermoni nell' ediz. di Brescia, 1812, in 8.vo. - Dalmistro (Ang.), Vita, tra le 60 d' ill. Italiani. Pad. 1812, in 4.to, e più estesamente nel T. I. della ristampa delle Opere, Pad. 1818, in 8.vo. - Vita di Anonimo, premessa al vol. I. *Opere scelte*, ediz. di Milano. - Ugoni, Continuaz. al Carniani T. I. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GRITTI, *Francesco*, di Venezia. Poeta. N. 1740. M. 1811. G—A.

Meneghelli (Ant.), Vita. Ven. 1813, in 8vo., e premessa alle Poesie dell' Autore, Ven. 1815, e ivi 1824, in 8vo.

LASTE (dalle), *Natale*, di Marostica nel Vicentino. Oratore e Filologo. N. 1707. M. 1792. N—I.

Morelli (Iac.), Vita, premessa alle *Lettere*. Bassano, 1805, in 8.vo, e ristampata tra le Operette del Morelli. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Bacous.

LAZZARINI, *Gregorio*, di Venezia. Pittore. N. 1655. M. 1730. G—A.

Da Canal (Vicenzo), Vita, pubbl. da G. A. Moschini. Ven. 1809, in 4to. - Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Périès.

LEONARDUCCI, *Gaspare*, di Venezia. Poeta. N. 1688. M. 1752. G—A.

Stellini (Iacopo), Opere varie. Vedi il T. VI. Pad. 1785. - Zaccaria, Stor. Letter. T. XI. - Moschini, della Letter. Venez., T. II.

LIRUTI, *Gio. Giuseppe*, di Villafredda in Friuli. Storico e Biografo. N. 1697. M. 1780. N—I.

Dizion. Stor. degli Uom. ill. Ediz. di Bassano, 1796. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

LODOLI, *Carlo*, di Venezia. Architetto. N. 1690. M. 1761. Z—I.

Calogerà, Pref. al vol. I. Cinelli, Bibl. volante. - Temanza (Tomm.), Vite degli Architetti. Ven. 1778, in 4.to. - Memmo, Vita, premessa agli *Elem. di Architett. Lodoliana*. Roma, 1786, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Tabataud.

LORENZI, *Bartolommeo*, di Mazurega nel Veronese. Poeta. N. 1732. M. 1822. N—I.

Del Bene (Bened.) Elogio, Verona, 1823, in 4.to. - Montanari, (Bennassù), Elogio, Ver. 1823, in 8.vo. - Federici, Elogj d'ill. eccl. veronesi. T. III.

LORGNA, *Anton-Mario*, di Verona. Matematico. N. 1735. M. 1796. Z—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti ec. Ver. 1807, in 8.vo. - Palcani (Luigi), Elogio, nel T. VIII. *Atti della Società Italiana*. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MACOPPE KNIPS, *Alessandro*, di Padova. Medico. N. 1662. M. 1744. Z—I.

Scannagatti (*Nic.*), *Commentariolum* etc. Patav. 1745, in 8.vo. - Caldani (Flor.), Notizie premesse agli *Aphorismi*, Ven. 1795, in 8.vo. - Chiappa, Prefaz. agli Aforismi volgarizzati, Pavia, 1822, in 8.vo.

MAFFEI, *Scipione*, di Verona. Letterato insigne. N. 1675. M. 1755. N—I.

Bruckier (*Jac.*), *Scriptor. nostra aetate illustr.* Dec. II. Aug. Vindel. 1742. fogl. - Reiffenberg, Elogio, nella Pref. alla trad. latina della Storia Teologica, Francof. 1756, in fogl. - Lami (Gio.), Vita, nel T. I. *Memorabilium Italorum* etc. - Zaccaria, Stor. Letter. Ital. T. XIV, Elogio completo. - Bottari (Gio.) Elogio, nel Giorn. de' Letter. di Roma. - Fabroni, Vita, nel T. IX *Vitae Italorum* etc - Pindemonte (Ippol.) Elogio, premesso al T. I Maffei Opere. Ven. 1790, in 8.vo. - Canestrari (Girol.) Vita, tra quelle de' 60 ill. Italiani, Pad. 1812, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MANZONI, *Antonio*, di Verona. Chirurgo. N. 1745. M. 1819. Z—I.

Polini (Ciro), Elogio. Ver. 1822, in 8.vo. - Zoppi, Elogio, nel T. XIX. *Atti della Società Italiana* ec

MARCELLO, *Benedetto*, di Venezia, Scrittore di Musica. N. 1686 M. 1738. Z—I.

Fontana (Franc.), Vita, nel T. IX. Fabroni, *Vitae Italorum* etc. Fu poi volgarizzata da Giovenale Sacchi e con Aggiunte impressa, in Ven. 1788, in 8vo. - Chandron et Fajolle, *Dictionn. historique des Musiciens*. - *Biograph. Univ.* Art. di de Sevelinges.

MARINONI, *Gio. Giacomo*, di Udine. Matematico. N. 1675. M. 1755. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, nel T. XIII. Stor. Letter Ital. - Novella Fiorentine all' an. 1757. - Dizion. Uom. ill. Ediz. di Bassano.

MARTINO (da s.), *Giambattista*, di s. Martino nel Trivigiano. Fisico-Matemat. N. 1739. M. 1800. Z—I.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, nel T. IV, *Atti della Società Italiana*.

MEMMO, *Andrea*, di Venezia, Mecenate dell' Architettura. N. 1729. M. 1793. G—A.

Pochini (Carlo) Orazione nella sua partenza dal reggimento di Padova. Pad. 1776, in 4.to. - Meneghelli (Pieranton.), Orazione nell' ingresso alla dignità di Procuratore di s. Marco. Padova, 1787, in 4.to. E' fatta a nome dal Capitolo dei Canonici della Chiesa di Treviso - Elogio scritto da incerto. Ven. 1793, in 8.vo. - Moschini della Letter. Veneziana. Ven. 1793, T. I, e T. III.

MITTARELLI, *Gio. Benedetto*, di Venezia. Filologo e Storico. N. 1707. M. 1777. Z—I.

Mandelli (Fort.), Dedica al T. XV. della N. Racc. di Opuscoli ec. - Costadoni, Memorie della sua vita. Ven. 1779, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nel T. X. *Vitae Italorum* etc. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MORELLI, *Iacopo*, di Venezia, Filologo e Biografo. N. 1745. M. 1819. Z—I.

Teotochi Albrizzi (Isabella), Ritratti. Ven. 1816, in 8.vo. - Bettio, (Pietro), Orazione funebre. Ven. 1819, in 8.vo. - Moschini (G. A.), Vita, premessa alle Operette del Morelli. Ven. 1820, vol. 3 in 8.vo. - Zendrini (Angelo), Elogio. Mil. 1822, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Villanave.

MORO, *Anton-Lazzaro*, di s. Vito in Friuli. Naturalista. N. 1687. M. 1764. Z—I.

Suo Elogio nel Giorn. *la Minerva*, num. XXXIII. Ven. novembre, 1764. - Brocchi, Renier, ed altri Naturalisti nelle loro Opere.

NICOLAI, *Giambattista*, di Venezia. Matematico. N. 1726. M. 1793. Z—I.

Digitized by Google

Fabris (Iac.), Aneddoti sopra la sua vita scientifica ec. Treviso. . . . in 8.vo. - Francesconi (Dan.), Art. nel Giorn. *Aglietti*. Ven. agosto, 1793. - Chiminello (Vicenzo), Vita, nel T. II, *Novo Analyseos Elementa Nicolai*; e Lettera, nelle Memorie per servire alla Stor. Letter, Ven. 1793, in 4to.

OLIVA, *Giovanni*, di Rovigo. Archeologo. N. 1690. M. 1757. N—I.

Elogio che precede le sue *Oeuvres diverses* etc. à Paris, 1758, in 8.vo. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

OLIVI, *Giuseppe*, di Chioggia. Naturalista. N. 1769. M. 1795. Z—I.

Cesarotti (Melch.), Elogio. Pad. 1796, in 8.vo. - De Rubeis (Carlo), Elogio amichevole, ricordato da Moschini nel T. IV. della Letter. Venez. - Greati, Elogio, nel Giorn. *Aglietti*, an. 1795.

ORTES, *Giammaria*, di Venezia. Economico Politico. N. 1694. M. 1790. Z—I.

Meneghelli (Ant.), Elogio. Ven. 1814, e ivi, 1816, in 8.va.

PASINI, *Giuseppe*, di Padova. Lessicografo e Archeologo. N. 1687. M. 1770. N—I.

Dizion. Stor. d' Uom. ill. Edic. di Bassano. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Beuchet.

PATAROL, *Lorenzo*, di Venezia. Antiquario. N. 1674. M. 1727. N—I.

Giorn. dei Letter. d' Italia, T. XXXVIII, P. II. - Lastesii (*Not.*), *Vita*. E' premessa alle opere dell' Autore. Ven. 1743, vol. 2, in 4.to.

PATUZZI, *Vicenzo*, di Verona. Teologo. N. 1700. M. 1769. N—I.

Fantini, *Vita*, premessa all' *Ethica Christiana*. Bass. 1790, vol. 7, in 4.to. - Federici, Elogj d' ill. eccles. veronesi, T. III. - *Biograph. Univ.* Art. di Picot.

PEDEROBA (da), *Pier-Maria*, di Pederoba nel Trivigiano. Oratore Sacro. N. 1703. M. 1785. N—I.

Elogio nel T. XXXVII. Giorn. Letter. di Modena. - Elogio premesso a' *Panegirici* dell' Autore. Vicenza, 1788, in 4.to.

PELLEGRINI, *Giuseppe Luigi*, di Verona. Oratore e Poeta N. 1728. M. 1799. N—I.

Giuliari (Eriprando), Elogio, premesso alla *Orazione al Popolo Veronese*. Verona, in 8.vo. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. III.

PIAZZETTA, *Giambattista*, di Venezia. Pittore. N. 1682. M. 1754. N—I.

Vita, premessa a' suoi *Studj di Pittura*, ec. Ven. 1760, in fol. - Longhi, Vite de' pittori di storia ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Périés.

PINDEMONTE, *Giovanni*, di Verona. Scrittore Comico. N. 1751. M. 1812. G—A.

Ritratti d'alcuni Personaggi veronesi. Brescia, 1807, in 8.vo. - Schlegel, Letter. Drammatica, trad. in italiano. Mil. 1817, vol. 3, in 8.vo.

PINDEMONTE, *Marc' Antonio*, di Verona. Poeta e Filologo. N. 1694. M. 1774. N—I.

Lorenzi (Bartol.), Elogio, premesso alle sue Poesie. Ver. 1778, vol. 2, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

PIRANESI, *Giambattista*, di Venezia. Intagliatore in rame. N. 1720. M. 1778. G—A.

Bianconi (Lod.), Elogio, nel T. II. Bianconi Opere. Mil. 1802, in 8.vo. - Biagi (Pietro), Elogio. Ven. 1821, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Périés.

PITTERI, *Marco*, di Venezia. Intagliatore in rame. N. 1702. M. 1787. G—A.

Goldoni (Carlo), Lettera premessa al *Frappatore* nel T. X delle sue *Commedie*, ediz. di Ven. Pasquali, in 8.vo. - Gori Gandellini, Notizie degl' Intagliatori ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Périés.

POLENI, *Giovanni*, di Venezia. Matematico e Archeologo. N. 1683. M. 1761. Z—I.

Éloge in l' an. 1763 à Paris; nell' *Histoire de l'Academie des Sciences*, à Paris, 1766, in 4.to. - Fabroni, Vita, nel T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Cossali (Pietro), Elogio. Pad. 1813, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

POMPEI, *Girolamo*, di Verona. Filologo e Poeta. N. 1731. M. 1788. N—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti. Ver. 1807, in 8.vo. - Pindemonte, (Ippol.), Elogio, nel Giorn. di Pisa, T. LXX. - Fabroni, Vita, nel T. XV. *Vitae Italorum*. Autore di questa Vita è stato Francesco Fontana, e fu tradotta da Ippolito Bevilacqua, Ver. 1792, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Parisot.

PONTEDERA, *Giulio*, di Lonigo nel Vicentino. Naturalista e Filologo. N. 1688. M. 1757. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Giorn. Letter. Ital. T. II. - Fabroni, Vita, nel T. XII. *Vitae Italorum* con illustr. del Prof. Gius. Ant. Bonati. - *Biograph. Univ.* Art. di Depping.

PUJATI, *Gius. Ant.*, di Sacile in Friuli. Medico. N. 1701. M. 1760. Z—I.

Gennari (Gius.), Lettere intorno alla sua vita e a' suoi studi. Pad. 1760, in 8.vo. - Dizian. Stor. d' uom. ill. Ediz. di Bassano.

Digitized by Google

PUJATI, *Giuseppe Maria*, di Polcenigo in Friuli. Teologo e Filologo. N. 1733. M. 1824. Z—I.

Notizie manoscritte presso G. A. Moschini.

QUERINI, *Card. Angelo Maria*, di Venezia. Storico e Archeologo. N. 1680. M. 1755. N—I.

Commentarius etc. Brixiae, 1749, in 8.vo. E' disteso dall' Autore medesimo. - Gradenigo (G. Gir.), Vita, nel *Brixia sacra*, 1755, in 4.to. - Guarnacci (Mario), nelle *Vitae Pontif. et Cardinal.* T. II. - Sambuca, Lettere intorno alla morte del Card. Querini. Brescia, 1757, in 4.to. - Ann. Lett. Ital. T. III. - *Eloge lu dans l'Academie des Belles Lettres*, à Paris, 1756. - Quattro Orazioni funebri si pubblicarono alla sua morte, una del P. Gaudenzio da Brescia Cappuccino. Brescia, 1755, in 4.to; una dell' Ab. Giambatt. Zelini, Brescia, 1755, in 4.to; una di Gius. Mazari Ges. Ven. 1755, in 4.to; ed una di Federigo Sanvitali Ges. Brescia, 1755, in 4.to. - Brognoli, Elogio, nel T. X. Rubbi, Elogj d'Ital. Illustri, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Daunou.

RICCATI, *Giordano*, di Trevigi. Fisico-Matematico. N. 1709. M. 1790. Z—I.

Avogadro (Rambaldo), Elogio, nel T. XLIII. Giarnale di Modena. - Elogio d'incerto nel T. LXXXI. del Giornale di Pisa. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum*, etc. - Pelizzari (Ant.), Elogio, nel T. IX. Atti della Società Italiana ec.

RICCATI, *Iacopo*, di Trevigi. Matematico. N. 1676. M. 1754. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Stor. Letter. Ital. T. IX. - Di Rovero (Cristof.), Vita, premessa al T. IV delle Opere, Lucca, 1762, in 4.to. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum* etc.

RICCATI, *Vicenzo*, di Trevigi. Matematico. N. 1707. M. 1775. Z—I.

Elogio d'incerto nel T. IX del Giorn. di Modena. - Giorn. Encicloped. di Vicenza, Febbr. e Aprile 1775. - Federici (Dom.), Vita, nel Commentario sulla Vita del Co. Giordano Riccati. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum* etc. - Caballari (*Raim.*), *Biblioth. Script. Soc. Jesu.* Romae, 1814, in 4.to.

RICCI ZANNONI, *Antonio*, di Padova. Geografo. N. . . ?. M. 1814. Z—I.

Cesarotti (Melch.), Risposta al Denina, Padova, 1769, in 8vo. - Moschini, della Letter. Veneziana, T. I. - *Mémorial Topographique* etc. à Paris, an. 1814 o 1815.

RIZZI, *Marco*, di Belluno. Pittore. N. 1679. M. 1729. G—A.

Zanetti (Ant. M.), della Pittura Veneziana. Ven. 1771, in 8.vo. - Lanzi, Storia Pittorica dell' Italia, T. III.

RIZZI, *Sebastiano*, di Belluno. Pittore. N. 1659. M. 1736. G—A.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Galleria di Firenze, in foglio. - Pascoli, Vite de' Pittori Perugini, nel T. II. Ediz. del 1736. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere.

ROBERTI, *Giambattista*, di Bassano. Filologo e Oratore sacro. N. 1719. M. 1786. G—A.

Moreschi, Vita, premessa alle Opere. - Giovio, Elogio, Bass. 1787, in 8.vo. - Gamba, de' Bassanesi illustri. Bass. 1807, in 8.vo. - Ugoni, Continuaz. al Corniani, T. II.

ROSA MORANDO, *Filippo*, di Verona. Poeta. N. 1735. M. 1760. G—A.

Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, negli Ann. Letter. d'Italia T. II. - Pindemonti (Desiderato), Lettera, nel T. X. Memorie per servire alla Stor. Letter. ec. - Pindemonte (Ippolito), Elogio, nel T. VI. Elogj raccolti dal Rubbi. - Da Lisca (Giamb.), Elogio, Verona, in 8vo.

ROSSI, *Quirico*, di Lonigo nel Vicentino. Oratore sacro. N. 1696. M. 1760. G—A.

Roberti (Giamb.), Lettera intorno all'eloquenza del pulpito; ata colle Opere. - Dizion. Stor. d' Uom. ill. Ediz. di Bassano, 1796.

ROTA, *Vicenzo*, di Padova. Filologo e Poeta. N. 1703. M. 1785. G—A.

Fanzago (Franc.), Vita. Padova, 1798, in 8.vo. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

ROTARI, *Pietro*, di Verona. Pittore. N. 1707. M. 1762. G—A.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Galleria di Firenze, in fogl. - Lanzi Stor. Pittor. dell'Italia, T. III.

RUBBI, *Andrea*, di Venezia. Filologo e Archeologo. N. 1738. M. 1817. N—I.

Scolari (Filippo), Vita e studi. Ven. 1817, in 8.vo.

RUBEIS (de), *Bernardo Maria*, di Cividal del Friuli. Storico e Archeologo. N. 1687. M. 1775. N—I.

Contareni (*Jo. Bapt.*), *Elogium*, nel T. XXVIII. Nuova Racc. Calogeriana. - Nel Libro *de Rebus Congr. B. Salomonii* l'Autore parla di sè e di alcune sue opere. - Fabroni, nel *Vitae Italorum*, T. XI. Autore n' è stato Francesco Maria Polidori.

SANDINI, *Antonio*, delle Nove nel Vicentino. Storico. N. 1692. M. 1750. N—I.

Rinaldi (*Jos.*), *Vita*. E' premessa all' *Historia Familiae Sacrae* etc. Patav. 1755, in 4.to. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

SANTINELLI, *Stanislao*, di Venezia. Filologo e Oratore. N. 1672. M. 1748. N—I.

Paitoni (Giac.), Memorie per la Vita ec. Ven. 1749, in 8.vo. - Stor. Letter. d'Ital. T. I.

SANTORINI, *Gio. Domenico*, di Venezia. Anatomico. N. 1680. M. 1736. N—I.

Pollaroli (Nicc.), Notizie, nel Giorn. di Medicina di Venezia, T. I., p. 108. - Girardi (Mich.), Vita, nel *Santorini Septemdecim Tabulae Anatomicae* etc. Parmae, 1775, in 4to.

SCARDONA, *Gio. Francesco*, di Rovigo. Medico. N. 1718. M. 1800. N—I.

Ferrari (*Jo. Bapt.*) *Vita*. Rhodigii, 1812, col Ritratto; e nelle *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

SCHIAVONETTI, *Luigi*, di Bassano. Intagliatore in rame. N. 1765. M. 1810. G—A.

Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio T. XIX, Ser. a. - Gamba (Bart.) degli Artisti bassanesi. Bass. 1807, in 8.vo. Elogio scritto in Inglese, e pubblicato coll'Elogio di Ugone Blair. Londra, 1813, in 4.to.

SELVA, *Gio. Antonio*, di Venezia. Architetto. N. 1753. M. 1819. Z—I.

Gamba (Bart.), Notizie, Ven. 1819, in 8vo. - Diedo (Ant.), Elogio. Ven. 1819, in 8.vo.

SERIMAN, *Zaccaria*, di Venezia. Scrittore di romanzi. N. 1708. M. 1784. G—A.

Moschini, della Letter. Venez., T. IV. alla voce SCRIMAN.

SIBILLIATO, *Clemente*, di Noventa nel Padovano. Filologo. N. 1729. M. 1795. Z—I.

Fabroni, Vita, nel T. XVIII. *Vitae Italorum* etc. - Foscari, Elogio. Ven. s. a. in 8.vo. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

SILVESTRI, *Camillo*, di Rovigo. Filologo e Archeologo. N. 1645. M. 1719. G—A.

Zorzi (M. Ang.), Elogio, nelle Notizie degli Arcadi morti ec. T. I. - Fabroni, Vita, nel T. XII, *Vitae Italorum* etc. - Grotto, Orazione in lode. Pad. 1789, in 4.to.

SPOLVERINI, *Giambattista*, di Verona. Poeta. N. 1697. M. 1764. G—A.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, premesso alla *Coltivazione del riso*. Pad. 1810, in 8.vo. - Corniani, i Secoli della Letter. Ital. T. IX.

STELLINI, *Iacopo*, di Cividal del Friuli. Filosofo e Filologo. N. 1699. M. 1770. G—A.

Caronelli (Pietro), Vita. Ven. 1784, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nei T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Cossali (Pietro), Elogio. Pad. 1811, in 8.vo. Croce (Franc.), Elogio. Milano, 1816, in 8.vo.

Digitized by Google

TARGA, *Leonardo*, di Verona. Medico. N. 1730. M. 1815. N—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti. Ver. 1807, in 8.vo. - Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio, T. XVIII. Ser. 2.

TEMANZA, *Tommaso*, di Venezia. Architetto. N. 1705. M. 1789. N—I.

Giorn. di Modena. T. XVI. - Moschini, della Letter. Veneziana T. III. - Negri (Franc.), Vita manoscritta.

TIEPOLO, *Giambattista*, di Venezia. Pittore. N. 1692. M. 1769. N—I.

Longhi, Vite de' Pittori, ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - Da Canal (Vic.), Notizia, nella Vita di Gregorio Lazzarini, Ven. 1809, in 4.to.

TOALDO, *Giuseppe*, di Pianezze nel Vicentino. Astronomo. N. 1719. M. 1798. Z—I.

Fabroni (Ang.), Vita, nel T. VIII. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

TORELLI, *Giuseppe*, di Verona. Matematico e Filologo. N. 1721. M. 1781. Z—I.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, nel T. II. Atti della Società Italiana. - *Sibilliati (Clem.)*, *Vita*; sta nell'*Archimedis Opera*, Oxon. 1792, in fogl. - Ugoni, Continuaz. al Corniani, T. III.

TORRE (del), *Filippo*, di Cividal del Friuli. Archeologo. N. 1657. M. 1717. N—I.

Vita Patavii scripta Cenetae habita per H. de L. Exeudebat Mattheaus N. Cognanus, 1717, in 8vo. col Ritratto. - Lioni (Girol.), Vita, nel T. XXXIII. Giorn. di Letter. Ital. - Fontanini (Giusto), Vita latina, nel *Monumenta Veteris Antii*. Romae, 1724, in 4.to. - Fabroni, nel *Vitae Italorum* etc. T. VI. Autore della vita è stato Iacopo Facciolati.

TRENTO, *Girolamo*, di Padova. Oratore sacro. N. 1713. M. 1784. G—A.

Boscaccio (Giamb.), Elogio in morte. Ven. 1784, in 8.vo. - Dizion. Stor. d' Uom. ill. ediz. di Bassano, 1796.

TRENTO, *Giulio*, di Castelfranco nel Trivigiano. Filologo. N. 1732. M. 1813. G—A.

Bernardi (Paolo), Elogio funebre. Ven. Pinelli, 1815, in 8vo. - Giornale di Padova de' Fratelli da Rio, T. VI e VII. Ser. 2.

TREVISAN, *Bernardo*, di Venezia. Fisico-Matematico. N. 1652. M. 1720. Z—I.

Zeno (Apost.), Lettera discorsiva sulle Meditazioni del Trevisan. Ven. 1708, in 8.vo. - Lioni (Girol.), Elogio, nel T. XXXIV dei Giorn. d' Italia.

Digitized by Google

VALLARSI, *Domenico*, di Verona. Teologo e Archeologo. N. 1702. M. 1771. N—I.

Betti (Zacc.), Elogio, nel T. IX. Rubbi, Elogj Italiani. - Federici, Elogj d'ill. eccl. veron. T. III.

VALSECCHI, *Antonino*, di Verona. Teologo. N. 1708. M. 1791. N—I.

Contarini (Giamb.), Notizie di P. Prof. di Padova dell' Ord. di s. Domenico. Ven. 1769, in 8 vo. - Pellegrini (Dom.), Notizie, premesse alle Prediche Quaresimali. Ven. 1792, in 4.to. - Ferrari (*Jo. Bapt.*), *Laudatio in funere habita Patavii etc.* Patav. 1791, in 4to. - Federici, Elogj d'ill. eccles. veronesi, T. III.

VERCI, *Giambattista*, di Bassano. Storico diplomatico. N. 1739. M. 1796. G—A.

Notizie della sua Vita scritte da lui medesimo manoscritte - Gamba, de' Bassanesi illustri. Bass. 1807, in 8.vo.

VIANELLI, *Giuseppe Valentino*, di Chioggia. Poeta e Naturalista. N. 1720. M. 1803. Z—I.

Ravagnan (Girol.), Elogio, nelle Poesie Pescatorie dell'Autore. Ven. 1806, in 8.vo. - Ab. Acqua (*Sebast.*), *Oratio De Clodiensibus* etc. Ven. 1816, in 4.to.

VOLPATO, *Giovanni*, di Bassano. Intagliatore in rame. N. 1738. M. 1803. G—A.

Guatani, Memorie sulle Belle Arti. Roma, 1803, T. II, p. 82. - Gori Gandellini, Notizie degl'Intagliatori ec. - Gamba (Bartol.), degli Artisti bassanesi. Bassano, 1807, in 8.vo.

VOLPI, *Gio. Antonio*, di Padova. Poeta e Filologo. N. 1686. M. 1760. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XIII. *Vitae Italorum* etc. - Federici (Fortun.), Vita, negli Ann. della Libr. Cominiana. Pad. 1809, in 8.vo.

ZACCARIA, *Francesco Antonio*, di Venezia. Teologo e Filologo. N. 1714. M. 1795. G—A.

Caballari (*Raim.*), *Biblioth. Scriptor. Soc. Jesu*, Romae, 1814. - Cuccagna (Luigi), Elogio, nel Suppl. al Giorn. Eccl. di Roma, 1796, in 4 to. Pozzetti (Pampilio), Notizie, nel Giorn. dell'*Aglietti*.

ZANETTI, *Anton-Maria*, di Venezia. Filologo. N. 1706. M. 1778. N—I.

Zanetti (Girol.), suo fratello, Memoria premesse al libro *Pitture a fresco*, ec. Ven. 1760, in fogl. - Dizion. Uom. ill. ediz. di Bassano.

ZANOLINI, *Antonio*, di Padova. Archeologo. N. 1693. M. 1759. N—I.

Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* Patavii, 1815, in 8.vo.

ZANON, *Antonio*, di Udine. Scrittore d'Agraria. N. 1696. M. 1770. Z—1.

Elogio premesso al libro: *Dell' Utilità morale delle Accademie*. Udine, 1771, in 8.vo. - Dizion. d' uom. ill. ediz. di Bassano, 1796.

ZENO, *Apostolo*, di Venezia. Poeta e Filologo. N. 1670. M. 1750. N—1.

Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, nella Stor. Letter. d' Ital. T. III. - Valsecchi, Orazione in morte, Ven. 1750, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nel T. IX. *Vitae Italorum* etc. - Negri (Franc.), Vita. Ven 1816, in 8.vo.

ZEVIANI, *Gio. Verardo*, di Verona. Medico e Fisico. N. 1725. M. 1808. Z—1.

Guaiienti (Ant.), Elogio, nel T. XV. *Atti della Società Italiana.*

ZORZI, *Alessandro*, di Venezia. Filologo. N. 1747. M. 1779. N—1.

Fanettii (Clementini), *Commentarius* etc. Senis, 1779, in 8.vo. - Barotti (Lorenzo), Elogio, premesso al *Prodromo della Nuova Enciclopedia Italiana*, Siena, 1779, in 4.to.

ERRATA	CORRIGE
Nella Vita Calogerà. Morto 1768	1766
—— Dondi Orologio, lin. 22. *Vescovi*	*Canonici*
—— Ivi, lin. 31. morto 1816	1819
—— Florio, Francesco. Morto 1791	1792
—— Maffei. Morto 1753	1755
—— Seriman, lin. 3. Jaffa	Julfa
—— Trento, Giulio lin. 12. nel 1769, Angela Todero	nel 1769 Angela Todesco

Digitized by Google

GALLERIA

DEI

LETTERATI ED ARTISTI

PIÙ ILLUSTRI

DELLE

PROVINCIE AUSTRO-VENETE

CHE FIORIRONO NEL SECOLO XVIII.

EDIT. B. GAMBA

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXII.

ALLE

SOCIETÀ LETTERARIE

DELLE

PROVINCIE AUSTRO-VENETE

BARTOLOMMEO GAMBA

Alle vostre Assemblee fiorenti di studi e di gentilezza io indirizzo e raccomando la Collezione che ho ideato di fare de' Ritratti e delle Vite di tutti quegli uomini che durante il decimottavo secolo con maggior lustro fiorirono in Scienze, Lettere ed Arti nelle Contrade Austro-Venete dall' Isonzo al Mincio. Parecchi a' nostri giorni si accinsero a dare Vite e Raccolte d' illustri Personaggi, ma sembra a me che o troppo larghi o troppo angusti limiti abbiano adottati, e che non bene provveduto abbiano alla

Digitized by Google

nazionale ricchezza ed alla facile e generale istruzione. Col mettere alla veduta del Pubblico una GALLERIA *di que' valorosi co' quali si ha avuto la fortuna di poter convivere, o de' quali facil cosa è l' avere accurate notizie, si può nutrire speranza di servir bene alla verità ed alla storica esattezza, e, nel caso mio, di poter tracciare, oltre a' lineamenti de' volti, quelli pure del privato e letterario loro carattere. E questo è lo scopo a cui miro, e per cui mi occorre intercedere l'aiuto de' vostri lumi e consigli nell' atto che vi espongo le discipline alle quali sembrami di dover assoggettare un tale lavoro.*

I. La Raccolta altro non conterrà fuorchè la Effigie e una breve Vita di quel personaggio che ha o può avere giusto diritto alla stima di tutte le Nazioni. In questo novero sembrami che vadano riposti tutti coloro che per innanzi ricorderò, non senza però la certezza di doverne alcun altro aggiugnere che proposto fosse da chi attualmente co' suoi studi onora le nostre contrade, e prescelto poi venisse da leale imparzialità.

II. Senza sagrifizio del buon gusto e della eleganza, ma colla vista di provvedere alla facilità e moderazione del dispendio ho giudicato opportuno di adottare l' intaglio de' Ritratti a

quasi puri contorni, ma con molta maestria condotti a punta secca. Si è incaricato di questo lavoro uno de' migliori Alunni della fiorente R. Veneta Accademia di Belle Arti, il quale fedelmente copierà ogni Effigie o dai migliori intagli in rame che s'abbiano o dalle pitture che si conservano presso private persone.

III. Per la forma della stampa si è prescelto l'ottavo grande siccome il più comodo all'uso ed il più opportuno a lasciar alle teste una mezzana grandezza. In una carta scorgerassi il Ritratto, ed in altra la Vita, impressa per modo che se a taluno piacesse di porre entro a cornice la Effigie, possa collocarvi a lato entro la stessa cornice anche la Vita, la quale, per servire alla miglior simmetria tipografica, sarà sempre di uniforme estensione.

IV. Il letto di Procuste in cui si circonscrive l'Autore delle Vite dee contribuire a renderle eleganti, concise, e degne del Ritratto a contorni, diventando anch' esse altro Ritratto a contorni, ma storico e morale. Tra dolci amici, perenne fonte di beni, ho potuto tor fuori due valorosi Compagni, i quali colla nota eleganza delle lor penne riusciranno a far sopportare la mediocrità dello stile di quelle Vite che andrò scrivendo io medesimo. Uno di essi è il dotto

Digitized by Google

Profess. Angelo Zendrini, *Segretario della Sezione Veneta dell' I. R. Istituto; l' altro il signore* Francesco Negri, *uno de' più distinti ornamenti della viniziana letteratura.*

Sarebbe mio vivissimo desiderio che non avesse la presente Galleria un limite, direi quasi, municipale, e che non si avesse a far pompa delle ricchezze del suolo Austro-Veneto, obbliando quelle del suolo, non meno fertile, di tutte le altre Contrade Italiane. Una più particolare cognizione delle cose vicine ha segnati i confini della presente Raccolta; ma io vedrei pur volentieri esauditi i miei voti se per altrui opera essa fosse estesa a dare e Ritratti e Vite de' Personaggi che nello scorso secolo onorarono tutte le Italiche Provincie. Permutando allora questa colle altrui Collezioni si renderebbe più onorevole ed utile la Biografia e 'l suo divulgamento tornerebbe a più esteso profitto della Patria comune. La sola serie de' valorosi Italiani del decimottavo secolo forma il più giusto e nobile testimonio della vastità delle nazionali cognizioni in ogni maniera di lettere e di arti, ed è la più sicura dimostrazione che anche l' età a noi più vicina non è stata meno gloriosa di ogni altra antecedente. La gioventù studiosa dall'esemplare di que' modelli d' ogni sapere che fiorirono sotto

que' tetti medesimi che la ricoverano trarrà eccitamento all'emulazione, e noi porremo sempre più forte argine alle ingrate sentenze degli stranieri che per lo più ci giudicano senza conoscerci. Fresco esempio di ciò sia l'opera gigantesca les Fastes Universels *etc. di* Burnet de Longchamps *che l'anno* 1821 *con grande strepito si è divulgata in Parigi. Non solo vi si scorge per entro miserabile il numero de' Veneziani illustri del secolo* XVIII, *ma vi campeggia qua e colà enorme cumulo di grossolani spropositi.*

A Voi, dotti ed egregi Membri delle Società Letterarie delle Austro-Venete Città, non dispiaccia dunque di prender a proteggere questa mia GALLERIA, *nè di concorrere al suo perfezionamento, non senza usare della gentile vostra indulgenza verso il principale suo Compilatore.*

Digitized by Google

ELENCO

Degli Uomini Illustri che saranno compresi nella Collezione e degli Scrittori delle loro Vite.

SCIENZE E LETTERE

COGNOME	*NOME*	*PATRIA*	*SCRITTORI*
ALGAROTTI	Francesco	Veneziano	Gamba
AVOGADRO	Rambaldo	Trivigiano	Gamba
BALLERINI	Pietro	Veronese	Negri
BARTOLI	Giuseppe	Padovano	Gamba
BELGRADO	Iacopo	Friulano	Zendrini
BIANCHINI	Francesco	Veronese	Gamba
CAGNOLI	Antonio	Veronese	Zendrini
CESAROTTI	Melchiorre	Padovano	Zendrini
CONTI	Antonio	Veneziano	Negri
CORNER	Flaminio	Veneziano	Gamba
COSSALI	Pietro	Veronese	Zendrini
COSTA	Giovanni	Vicentino	Negri
DANDOLO	Vicenzo	Veneziano	Gamba
DONATI	Vitaliano	Padovano	Zendrini
FACCIOLATI	Iacopo	Padovano	Negri
FARSETTI	Tomm. Gius.	Veneziano	Negri
FERRACINO	Bartol.	Bassanese	Gamba
FLORIO	Daniele	Friulano	Gamba
FONTANINI	Giusto	Friulano	Negri
FORCELLINI	Egidio	Trivigiano	Negri
FORTIS	Alberto	Padovano	Zendrini
FOSCARINI	Marco	Veneziano	Negri
GALLICCIOLLI	Giambatt.	Veneziano	Zendrini

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
GENNARI	GIUSEPPE	Padovano	ZENDRINI
GOLDONI	CARLO	Veneziano	GAMBA
GOZZI	CARLO	Veneziano	GAMBA
GOZZI	GASPARO	Veneziano	GAMBA
LASTESIO	NATALE	Vicentino	NEGRI
LIRUTI	GIO. GIUS.	Friulano	NEGRI
LORENZI	BARTOL.	Veronese	NEGRI
LORGNA	ANT. MARIO	Veronese	ZENDRINI
MACOPPE	ALESSANDRO	Padovano	ZENDRINI
MAFFEI	SCIPIONE	Veronese	NEGRI
MARINONI	GIO. GIAC.	Friulano	ZENDRINI
DA S. MARTINO	GIO. BATT.	Trivigiano	ZENDRINI
MITTARELLI	GIO. BENED.	Veneziano	NEGRI
MORELLI	IACOPO	Veneziano	ZENDRINI
NICOLAI	GIAMBATT.	Veneziano	ZENDRINI
OLIVI	GIUSEPPE	di Chioggia	ZENDRINI
ORTES	GIAMMARIA	Veneziano	ZENDRINI
PATUZZI	GIO. VICENZO	Veronese	NEGRI
DA PEDEROBBA	PIER MARIA	Trivigiano	NEGRI
PELLEGRINI	LUIGI	Veronese	NEGRI
PINDEMONTE	GIOVANNI	Veronese	GAMBA
POLENI	GIOVANNI	Veneziano	ZENDRINI
POMPEI	GIROLAMO	Veronese	NEGRI
PONTEDERA	GIULIO	Vicentino	ZENDRINI
QUERINI	CARD. A. M.	Veneziano	NEGRI
RICCATI	GIORDANO	Trivigiano	ZENDRINI
RICCATI	IACOPO	Trivigiano	ZENDRINI
RICCATI	VICENZO	Trivigiano	ZENDRINI
RICCI ZANNONI	ANTONIO	Padovano	ZENDRINI
ROBERTI	GIAMBATT.	Bassanese	GAMBA
DE RUBEIS	BERNARDO	Friulano	NEGRI

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
SCARDONA	Francesco	di Rovigo	Negri
SIBILIATO	Clemente	Padovano	Zendrini
SILVESTRI	Camillo	di Rovigo	Gamba
SPOLVERINI	Gio. Batt.	Veronese	Gamba
STELLINI	Iacopo	Friulano	Gamba
TARGA	Lionardo	Veronese	Negri
TOALDO	Giuseppe	Vicentino	Zendrini
TORELLI	Giuseppe	Veronese	Zendrini
VALLARSI	Domenico	Veronese	Negri
VALSECCHI	Antonino	Veronese	Negri
VERCI	Giambatt.	Bassanese	Gamba
VIANELLI	Giuseppe	di Chioggia	Zendrini
VOLPI	Gio. Antonio	Padovano	Negri
ZACCARIA	Franc. Ant.	Veneziano	Gamba
ZANETTI	Anton Maria	Veneziano	Negri
ZANON	Antonio	Friulano	Zendrini
ZENO	Apostolo	Veneziano	Negri

BELLE ARTI

BALESTRA	Antonio *Pitt.*	Veronese	Negri
CALDERARI	Ottone *Arch.*	Vicentino	Gamba
CANAL	Antonio *Pitt.*	Veneziano	Gamba
CARRIERA	Rosalba *Pitt.*	Veneziana	Gamba
CIGNAROLI	Gio. Bett. *Pitt.*	Veronese	Gamba
LAZZARINI	Gregor. *Pitt.*	Veneziano	Gamba
PIAZZETTA	Giamb. *Pitt.*	Veneziano	Negri
PIRANESI	Giamb. *Inc.*	Veneziano	Gamba
PITTERI	Marco *Inc.*	Veneziano	Gamba
RICCI	Marco *Pitt.*	Bellunese	Gamba

Digitized by Google

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
RICCI	SEBAST. *Pitt.*	Bellunese	GAMBA
ROTARI	PIETRO *Pitt.*	Veronese	GAMBA
SCHIAVONETTI	LUIGI *Inc.*	Bassanese	GAMBA
TEMANZA	TOMM. *Arch.*	Veneziano	NEGRI
TIEPOLO	GIAMB. *Pitt.*	Veneziano	NEGRI
VOLPATO	GIO. *Inc.*	Bassanese	GAMBA

MUSICA

FURLANETTI	BONAV.	Veneziano	ZENDRINI
GALUPPI	BALD. *detto* il BURANELLO		ZENDRINI
MARCELLO	BENEDETTO	Veneziano	ZENDRINI

NB. Saranno a suo tempo aggiunti i Nomi co' quali verrà giudicato di dover accrescere quest' Elenco. Potrebbe fors' anche mancare nell' opera alcuno de' personaggi sopraccennati, e ciò nel caso che inutili riuscissero le diligenze dell' editore per trovare il Ritratto.

Digitized by Google